ESOTERISMO

i libri del nuovo millennio

Renata Capria D'Aronco

PAROLE E IMMAGINI DALL'INFINITO

METAFONIA E METAVISIONE

Prefazione di P. François Brune

Presentazione di P. Ulderico Pasquale Magni

con gli esperimenti di
RAFFAELLA GREMESE

MEDITERRANEE

VISIT…

Renata Capria D'Aronco

Parole e Immagini dall'Infinito

Metafonia e Metavisione

Con gli esperimenti di Raffaella Gremese

Prefazione di P. François Brune

Presentazione di P. Ulderico Pasquale Magni

EDIZIONI MEDITERRANEE

Fonti fotografiche: *Jolanda Raffaella Gremese Fusario*

ISBN 88 - 272 - 1266 - 3

Finito di stampare nel mese di aprile 1999

Copyright 1999 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 109 - 00196 Roma ❑ Printed in Italy ❑ S.T.A.R. - Via L. Arati, 12 - 00151 Roma

Agli ESSERI DI LUCE
e, in particolare, a Francesco
e ai suoi tre fratelli,
i miei figli
vivi nella Vita oltre la vita.

RENATA CAPRIA D'ARONCO

Intelligenze invisibili ci stanno preparando
a visualizzarle in televisione.

Friedrich Jürgenson (regista svedese), 1979

Indice

	Pag.
Prefazione (*P. François Brune*)	9
Introduzione (*P. Ulderico Pasquale Magni*)	13
1. Metafonia e metavisione	17
2. Ieri	24
3. Raffaella	33
4. Dalla metafonia alla metavisione	52
5. Metavisione: un volto alle voci	70
6. La straordinaria esperienza	96
7. Sintesi del nostro metodo	112
8. Metafonia: linee di tecnica	129
9. Metavisione: linee di tecnica	133
10. Osservazioni	138
11. La testimonianza di padre Ernetti	144
12. Lettera di una madre	146
"*Le nostre fotografie sono belle*"	148
Dal Libro della Sapienza	148
Deduzione (*Furio Petrossi*)	149
Postfazione (*Paolo Presi*)	152

Prefazione

Questa prefazione avrebbe dovuto essere scritta da padre Pellegrino Ernetti, ma adesso egli si trova già nell'aldilà, nel regno del Padre.

Per lui avevo molta ammirazione, e quando Renata Capria D'Aronco mi chiese di scrivere al suo posto, non mi sono sentito di rifiutare. Eppure, prendere il posto di padre Ernetti, di un saggio così famoso e ascoltato da tanta gente, di uno scienziato riconosciuto anche fuori dall'Italia! Dall'altro lato avevo avuto con padre Ernetti un dialogo personale così ricco e profondo che l'accettare era per me allo stesso tempo un grande onore e un segno di amicizia.

Tuttavia è un po' difficile per me presentare questo libro, perché sento che è un'opera preziosa. Questo è un libro di sofferenza e di amore, ma anche di tecnica e di ricerche.

È la storia di una madre che ha "perso" quattro figli nonnati, con tutto quello che una simile disgrazia comporta di domande rivolte al cielo, di dubbi su se stessa, di senso di colpa, di frustrazioni, di speranza sempre di nuovo delusa, infine di disperazione nascosta per salvare almeno la dignità. Ma è anche un'opera di ricerche in un campo ancora troppo sconosciuto e molto dibattuto: le comunicazioni, tramite apparecchi elettronici, con altre dimensioni e, più particolarmente, con i nostri

cari defunti. A proposito, devo dire la mia sorpresa davanti alle reazioni di molte persone che non conoscono niente di tutto questo e che, tuttavia, ne parlano con molta autorità. Accade la stessa cosa in ogni paese. L'ho constatato di persona in Francia, in Spagna e anche in Italia. È un problema più generale di quello che mi preoccupa in questo momento.

Sembra che basti avere un qualunque diploma in qualsiasi campo, una qualunque funzione ufficiale in qualsiasi servizio pubblico per avere il diritto di parlare con autorità di tutto senza sapere niente. Un canzonettista di moda può parlare con autorità davanti agli schermi televisivi di problemi di medicina, un religioso di problemi di tecnica, un generale di teologia ecc.

Non sono personalmente un ricercatore nel campo di queste comunicazioni con l'aldilà, ma conosco di persona quasi tutti i ricercatori più importanti del mondo. E, come sacerdote e anche un po' come teologo, sono ogni volta sorpreso di vedere preti che non hanno mai studiato niente di tutto questo parlare con molta autorità in nome della Chiesa e della verità. Per loro ci sono soltanto due possibilità: o queste comunicazioni con i trapassati vengono direttamente da Dio, e ciò si può ammettere soltanto per i santi; o vengono dal diavolo. Ascoltando le prime comunicazioni alla radio, di sicuro nel secolo scorso dissero la stessa cosa, e conclusero che era tutto satanico.

Il problema sembra tuttavia piuttosto scientifico. Se davvero come alcuni scienziati dicono oggi, i corpi spirituali dei trapassati sono costituiti da onde a velocità superluminosa, è abbastanza normale che nuovi apparecchi, raggiungendo questo livello di onde, possano a poco a poco incontrare gli esseri che vivono precisamente a quel livello. Non ci vedo niente di miracoloso né di diabolico: il problema sarà piuttosto, come per tutte le scoperte scientifiche, l'uso che sarà fatto di questa nuova possibilità.

Per me qui dovrebbe esserci il ruolo particolare della Chiesa; aiutare a fare il "discernimento degli spiriti", come disse San Paolo: avvertire dei pericoli sempre possibili quando si apre la porta dell'aldilà.

Nell'aldilà è come sulla terra. Ci sono in alcune città, anche italiane, certi quartieri poco sicuri. Nell'aldilà non ci sono soltanto santi. La morte o, più esattamente, il tra-passo all'altro mondo, non ci cambia tutti di colpo da poveri peccatori a santi pieni di amore altruistico.

La morte non è una fata, non possiede la "bacchetta magica" delle favole, dove può cambiare le zucche in carrozze meravigliose. Dovremo, dopo il nostro trapasso, progredire ancora in santità, e sempre di più "di gloria in gloria", come disse San Paolo, per riempirci sempre di più della vita di Dio.

Ma se ci sono nell'aldilà degli spiriti burloni o malvagi, ci sono anche delle anime che ci vogliono bene ed hanno ancora bisogno del nostro amore. Su questo punto sembra vi sia attualmente nel programma di Dio di rendere a poco a poco più facile la comunicazione tra il nostro mondo e i primi livelli della vita nell'aldilà. Penso a tante esperienze in punto di morte, di cui abbiamo letto e sentito parlare, dove mi pare davvero che si tratti già dei primi passi nella vita eterna.

Ritengo si tratti di qualcosa di simile anche a proposito di queste comunicazioni mediante apparecchi elettronici, come hanno fatto insieme Renata Capria D'Aronco e Raffaella Gremese Fusario. È stato un lavoro enorme, durato anni ed anni; più di diecimila diapositive e foto, settecento nastri registrati, dozzine di quaderni che raccolgono le trascrizioni manoscritte e tutto ciò sembra voluto direttamente da Dio.

"*Dio ha già programmato per te*", disse uno di questi messaggi; e un altro: "*È segno benvolere Dio a te*".

È vero che oggi ci sono molti che non sanno più che cosa credere . La nostra generazione ha bisogno di segni, e Dio nella sua misericordia ha sempre accettato di darne alcuni, come nel tempo della sua vita sulla terra.

Spesso la scienza e la tecnica sono sembrate nemiche della fede. Pare che oggi, al contrario, questi segni vengano semplicemente dallo sviluppo della scienza stessa, come già disse papa Pio XII a padre Gemelli.

Questo libro è un'opera di sofferenza, di amore e anche di molta umiltà davanti ai misteri della vita, della morte, dell'al-

dilà, della volontà di Dio. Ma è anche un'opera molto bella che potrebbe aiutare tante persone a ritrovare il senso di tutto nella luce di Dio.

P. FRANÇOIS BRUNE (1)

(1) Padre Brune, francese, è sacerdote e teologo di fama internazionale. Ha compiuto studi di lingue antiche a Parigi, Roma e Tubinga. È docente di teologia e di Sacra Scrittura. Per interesse personale ha analizzato anche fenomeni paranormali.

Di lui in italiano è stato tradotto il libro : *I morti parlano*, Edizioni Reverdito, ristampato nelle Edizioni Mediterranee col titolo: *I morti ci parlano* (1996) e *In diretta con l'Aldilà* (1998). Attualmente dirige la collana *La vita e l'Aldilà*, dell'editore francese Robert Laffont.

Introduzione

Metafonia, metavisione: operazione spiritica, medianica, allucinatoria, divinatoria? Oppure operazione scientifica, al di là della soglia dei sensi?

Oltre quella soglia noi già conosciamo da tempo radiazioni ultraviolette ed ultrasuoni. Conosciamo cioè modulazioni di frequenza tecnicamente riducibili dal di "fuori" al di "dentro". Tutta l'immensa volta del cielo oggi è scrutata da quella radioastronomia che la scienza di ieri ignorava e che, in conseguenza, ascriveva al mondo invisibile.

Mondo invisibile e mondo inudibile: un mondo che sta oltre, un mondo dell'aldilà. Un mondo che si colloca non solo oltre la sfera dei sensi, ma che ha la sua sorgente casuale oltre l'orizzonte più vasto della scienza attuale.

L'anno che precede una delle scoperte più grandi di tutta la storia (quella del "codice genetico", ad opera di Watson e Crick) un evento pressoché sconosciuto balzava improvvisamente sulla scena di un laboratorio scientifico. Ne dà testimonianza, al termine di queste pagine, Alfredo Pellegrino Ernetti, docente di musica prepolifonica al conservatorio di Venezia.

Un evento che la cultura religiosa corrente frettolosamente ascrive alla matrice spiritistica, là dove un sommo

pontefice dell'altezza di Pio XII lo riconosce quale oggetto di ricerca scientifica. Non a caso l'attuale papa Giovanni Paolo II, concludendo ecclesialmente il caso Galilei, raccomandò ai teologi di approfondire i problemi posti dalla scienza e, se del caso, di modificare l'insegnamento.

Dunque, metafonia, metavisione: scienza o non scienza? La domanda è destinata a ripetersi come le immagini successive in una galleria di specchi. Forse è meglio lasciare gli specchi dove sono e passare a un'altra domanda relativa alla luce. C'è una "teoria della luce" non più ristretta, come due secoli fa, alla scienza dell'ottica. Oggi la teoria è generalizzata in quel meraviglioso capitolo che Maxwell ci ha donato con la "teoria elettromagnetica". Non solo generalizzata, ma proiettata nella direzione di quella seconda relatività, detta ristretta, attribuita ad Einstein.

A questo punto l'immagine materiale del "corpo tipo massa" si presta a una dissolvenza incredibile; il corpo totalmente genetico, il "corpo tipo luce". La galleria degli specchi ripetitivi ci rimanda alla storia della scienza e ci ripropone il problema sotto una nuova configurazione. Era scienza o non lo era, due secoli fa, quella che si affacciava nei salotti, con la proposta dei fenomeni strani, definiti magnetici, oggetto di curiosità o di timore, di stupore o di ammirazione?

Non so se oggi capita qualcosa di analogo con questi fenomeni temuti dai soliti religiosi al negativo e disprezzati dai soliti positivisti carichi di pomposa sufficienza. Quel che so, ed è poco ma sicuro, è ciò che il nostro grande maestro della "Scuola Romana", Luigi Fantappiè, ci suggeriva attraverso la "Teoria degli universi fisici". "Pensate", egli diceva, "alla scala periodica degli elementi, gloria del secolo XIX. Pensate al numero ottavo, cittadino ordinario e straordinario del nostro respiro, l'ossigeno; pensate come egli assuma il precedente e come si lasci assumere dal seguente. Ma non è tutto.

L'universo fotonico, ossia proprio della energia raggiante, ci parla della realtà in termini non univoci, ma biunivoci. Ogni onda, luminosa o musicale, si offre sotto due configurazioni: la prima, universalmente conosciuta, come onda entropica, si

evolve verso il silenzio, secondo la legge dei potenziali ritardati. La seconda, ancora pressoché ignorata, come onda sintropica, giunge quasi inavvertitamente dal silenzio (pensate al filo d'erba che, per fotosintesi, cresce) ed evolve verso l'infinito, secondo la legge dei potenziali anticipati". Ed ecco allora l'ipotesi che corre diritta fra le due sponde dei "religiosi timorosi" e dei "positivisti presuntuosi". Metafonia e metavisione come introduzione entro il nuovo orizzonte del sapere esperto. Un orizzonte avvertito prima ancora d'essere decisamente conosciuto. Un orizzonte amato, prima ancora d'essere sensibilmente delineato. Un orizzonte trascendente, come la vita che nasce: misteriosa, meravigliosa, affascinante.

Sostate sulle prime pagine di questo libro fascinoso e, prima ancora, lasciatevi prendere dalla magia di una dedica: piccole creature, breve respiro dell'Eterno nel tempo. Grande, ampio, infinito respiro del tempo nell'Eterno: *Parole e Immagini dall'Infinito.*

Primo barlume di un giorno nuovo che nasce. Quasi aurora boreale di un millennio che urge, ormai, ai margini strenui della notte.

P. ULDERICO PASQUALE MAGNI (1)

(1) Padre Ulderico Pasquale Magni, epistemologo di fama mondiale, teologo e oratore, insegna all'Ateneo di Buenos Aires. Ha fondato la rivista bimestrale di cultura ed arte *Il fuoco*, con l'intento di operare una saldatura tra il mondo della scienza e della tecnica e il cristianesimo primitivo. Ha seguito sin dalla fondazione il Gruppo Sperimentale di Audizione Metafonica di Udine (GSAM).

CIRCOLO DI METAFONIA E DI METAVISIONE
Fenomenologie presunte paranormali a base elettronica
Sperimentazione e ricerca operativa

LABORATORIO AUDIO E VIDEO
c/o Sig.ra Raffaella Gremese Fusario
Via del Pozzo, 8 - Udine - Tel. 0432/507936

STUDIO AUDIO E VIDEO
c/o Dott.ssa Renata Capria D'Aronco
Via Solferino, 7 - Udine - Tel. e fax 0432/521124
Tel. mobile 0330/241160

1. Metafonia e metavisione

D'ora in avanti spazio e tempo, come concetti distinti, sono destinati a svanire come ombre.

HERMANN MINKOWSKI (1908)

Vi è un segno matematico, ∞, che è il simbolo dell'infinito, ossia di ciò che è senza principio e senza confine. Il concetto di infinito è forse la massima conquista del pensiero logico e matematico. La dimensione in cui l'infinito non trova collocazione, se non come problema da rimuovere in qualche modo, e possibilmente da evitare, è quella del mondo materiale.

Ma il sentimento dell'infinito appartiene ad ognuno di noi, e ciascuno si sforza di appagarlo come può. L'ho fatto anch'io, e questo libro è la testimonianza, rigorosamente esatta, delle mie esperienze in questo campo.

L'otto agosto del 1988 presi la decisione di raccontare le mie esperienze. In questa data vi sono quattro 8. Se la cifra otto viene adagiata sul fianco, ∞, ci troviamo di fronte a ben quattro simboli dell'infinito. Una singolare coincidenza. All'alba di quel giorno partii da Udine, la città in cui abito fin da neonata. Mi recai nel nord del Friuli a cercare le mie radici. Mi rifugiai tra i monti di Forni di Sopra, nella casa paterna di pietra

e di legno, con i gerani alle finestre, nascosta nel tranquillo villaggio Tintai. Lontana dai rumori del mondo moderno, totalmente immersa nel presente, avvertii me stessa come un'oasi silenziosa, fuori del tempo e dello spazio. Tintai è un luogo incantevole, un paesaggio di sogno, adagiato in una quieta vallata, fedele custode della mia vita tempestosa, carica di lacerazioni, ma ritmata anche da momenti di tranquillità e di intensa spiritualità.

La sofferenza era entrata spesso nella mia vita e aveva provocato l'affioramento di zone del mio sentire che non sapevo neppure di possedere. Quando tutto mi sembrava perduto, a causa di traumi subiti, il mio desiderio di vivere rifiorì attraverso una lenta ma entusiasmante riconquista di ciò che la sorte mi aveva sottratto. Amavo quella valle attraversata dal Tagliamento, che nasce al Passo della Mauria, al confine tra le Alpi carniche e le Dolomiti orientali. Amavo le sue acque antiche, eppure sempre nuove. Per me erano il simbolo dell'eterno fluire del tempo nello spazio. Le pietre del fiume, che docilmente si lasciano levigare dallo scorrere eterno dell'acqua, mi parvero una metafora di me stessa, che sono continuamente modellata dal passare del tempo.

Raccolta nella solitudine dei boschi intricati e dei pascoli aperti, ebbi la sensazione profonda e raccolta di me stessa, anima e corpo, pneuma e soma. Riflettei a come negli ultimi anni io avessi faticosamente cercato di conoscere e governare energie sconosciute, le quali con forza mi avevano spinta nelle direzioni che hanno tracciato la strada maestra della mia vita.

Avevo avvertito e seguito le voci dell'intuizione, dell'ispirazione, della vocazione e, quando mi era stato possibile, le avevo ascoltate con diligenza, assecondando le mie disposizioni naturali. Avevo imparato a guardarmi dentro, a decifrare me stessa, a leggermi e a rileggermi in profondità. In tal modo scoprii via via il mio mondo più intimo, misterioso e sconosciuto a me stessa.

Vincendo l'ignavia accomodante, pronta ad accettare i piani più banali e insignificanti dell'esistenza, salii alla individuazione dei valori essenziali, dei problemi della sofferenza e della

morte, e ai dilemmi che riguardavano le grandi problematiche della vita e dell'Essere.

Il problema sovrano era ovviamente quello di Dio. Con emozione sempre rinnovata ripercorrevo avanti e indietro tanti momenti importanti e anzi nodali della mia esistenza, giù giù fino alla giovinezza e quasi alle origini di me stessa. Ogni volta mi sembrava di riuscire a cogliere l'eternità e l'infinito. Ero alla ricerca della mia identità più profonda. Cercavo di abbattere i muri dell'oscurità, aspirando a quanto vi è di più alto. Guidata da una bussola invisibile, ho cercato di raggiungere i moti dell'anima più inafferrabili e i piani della creatività più ardua.

In questo modo arrivai a una scoperta fantastica. Compresi che la mia unica luce, sul piano della conoscenza e quello dell'inconscio, era Dio, e il messaggio profondo e silenzioso della natura, che mi parlava dell'Artefice dell'universo.

Ripensavo spesso anche ad una mia cara amica, Jolanda Raffaella Gremese Fusario, nata a Torino, ma diventata cittadina udinese da molti anni. Raffaella, ammirevole per coraggio e tenacia, dotata di una volontà di ferro, è un'esperta ricercatrice in un'area estrema, di confine del conoscere, ossia nella metafonia e metavisione: la comunicazione strumentale tra il mondo umano e quello, presumibilmente, dell'Aldilà (***foto 2***). Strumentale significa attuata con apparecchi elettronici come il magnetofono, la radio, il videoregistratore, il televisore (usato come semplice monitor), la telecamera, la macchina fotografica.

Ho accompagnato Raffaella in una serie eccezionale di esperimenti e poi, ad un certo punto, ho avvertito l'esigenza di annotare quanto venivo vivendo, e di fondere le mie note in un libro. Ho vissuto, in qualità di assistente, un'affascinante avventura, che va oltre le possibilità dell'umana comprensione.

Attraverso i mezzi elettronici che ho ricordato, l'inudibile si è fatto ascoltare e l'invisibile si è rivelato alla vista. Ho ascoltato voci presunte paranormali ed ho osservato immagini al di fuori di ogni esperienza visiva. Certo si trattava di indizi, basati su misure, più che prove, ossia audizioni e visioni di ardua

ma possibile interpretazione. Gli esperimenti di Raffaella sono probabilmente gli elementi di una scienza che sta nascendo, che non è ancora formata e completa, ed alla quale perciò molti negano ogni validità. Tra costoro va citata la "Commissione di controllo per i fenomeni paranormali", che ha sempre negato l'esistenza dei fatti che escono dalle dimensioni della scienza ufficiale.

A questo punto mi sembra necessario sottolineare alcune cose, che sono applicabili alla conoscenza universale. La prima è che ogni scienza, avanti di diventare tale, consiste in una serie di esperimenti, cui si cerca di dare un fondamento generale mediante teorie e ipotesi di lavoro. Viene dato cioè il nome solenne di scienza ad un complesso di conoscenze che si è venuto arricchendo nel tempo, e a cui si è cercato di dare una spiegazione di genere razionale e universale, che viene accettata in un determinato periodo storico, ma che non vale più, spesso nel periodo successivo. Così scienza cosmica furono considerate prima le dottrine di Claudio Tolomeo, poi quelle di Galileo Galilei, poi quelle di Newton, poi quelle di Kant e Laplace, successivamente quelle di Einstein.

Le conoscenze sulla materia furono ritenute scienza dai materialisti del secolo Diciottesimo e Diciannovesimo, finché, con le successive scoperte sulla struttura della materia e dell'atomo, a cominciare dai coniugi Curie fino ai nostri giorni, la materia è diventata un concetto in crisi, ed oggi viene ritenuta, scientificamente, energia potenziale. Si noti poi che la scienza conosce sempre il "come" dei fenomeni, e mai il "perché", l'ultima sostanza, l'ultima spiegazione, che rimangono sempre un mistero sepolto nei territori di Dio.

Infatti cos'è l'energia, nella sua essenza? È materiale o spirituale?

Si noti inoltre (come ricorda padre Ulderico Pasquale Magni nella *Presentazione*) che i mezzi tecnologici più perfezionati offerti dalla scienza rendono oggi osservabili molti fenomeni prima invisibili, o comunque non percepibili. Oggi ad esempio possediamo i mezzi per rilevare gli ultrasuoni, o i raggi ultravioletti ed infrarossi, o i raggi cosmici. Oggi possediamo infi-

niti mezzi per usare l'energia elettrica, pressoché ignota fino all'epoca di Alessandro Volta e di Luigi Galvani. Oggi sappiamo che tutta la realtà è costituita da particelle che formano flussi di energia, come la luce o l'elettricità, o da una rete sterminata di campi elettromagnetici infinitamente piccoli, gli atomi, dove particelle di carica negativa, gli elettroni, girano ad altissima velocità attorno al nucleo, che contiene il protone, o i protoni, a carica elettrica positiva. In altre parole tutta la realtà consiste in flussi di elettroni (l'elettricità), di fotoni (la luce, i raggi visibili), di elettroni di natura diversa (i raggi invisibili di ogni tipo), di fenomeni magnetici o elettromagnetici che si legano a rete tra di loro.

Questa concezione scientifica della "sostanza" materiale del mondo, anzi, potrebbe costituire un'ottima base per capire i fenomeni di metafonia e di metavisione, che nella loro origine e nella loro natura sono simili ai fenomeni della luce, delle onde sonore, di quelle elettromagnetiche ed hertziane, sulle quali oggi si basa tutto il sistema delle comunicazioni radiotelevisive.

Non sono un'esperta di fisica, né tradizionale né subatomica, e pertanto non sono in grado di dilatare questo discorso oltre un limite molto modesto. Debbo fare tuttavia un piccolo cenno ad alcuni fisici, per ricordare poche conoscenze fondamentali e alcuni fatti di base su cui è costruita oggi la fisica delle comunicazioni a distanza. Il fisico inglese James Clark Maxwell formulò la teoria elettromagnetica della luce, e teorizzò, senza provarlo, che una corrente elettrica variabile generasse delle onde elettromagnetiche che, anche se non sono visibili, sono tuttavia della stessa natura della luce, e si diffondono nello spazio allo stesso modo e con la medesima velocità. La differenza tra le due è nella qualità degli elettroni: colorati quella della luce visibile (i fotoni), non colorati gli altri.

Nel 1887 il fisico tedesco Rudolf Hertz dimostrò l'esistenza di queste onde elettromagnetiche, producendole in laboratorio per mezzo di correnti elettriche variabili. Queste onde poi furono chiamate hertziane. Dopo, come tutti sanno, fu il nostro Guglielmo Marconi a costruire i primi strumenti per produrle

e per riceverle, con gli apparecchi radio trasmittenti e riceventi. Le radio trasmittenti sviluppano variazioni nelle onde hertziane mediante suoni, e le radio riceventi trasformano di nuovo quelle variazioni in suoni. Nelle comunicazioni televisive gli apparecchi trasmittenti provocano variazioni nelle onde elettromagnetiche sia mediante suoni che immagini, e gli apparecchi riceventi le ritrasformano in ciò che erano al momento della trasmissione.

Poiché i metasuoni e le metavisioni vengono colti mediante apparecchi radio e televisori riceventi, è ipotizzabile che le voci e le immagini provenienti da dimensioni ignote si servano, per giungere a noi, delle onde elettromagnetiche di Hertz. Però la cosa non è così semplice, immediata e accertabile. Infatti apparecchi elettronici hanno ricevuto voci e immagini di origine sconosciuta anche quando erano schermati dalle cosiddette "gabbie di Faraday", che impediscono agli apparecchi di ricevere i flussi da campi elettrici esterni.

Raffaella, nella sua casa di Udine, ha creato un laboratorio di sperimentazione fornito di molte attrezzature per il nostro tipo di ricerca e di esperienze. Ella si è specializzata nella ricerca delle voci e delle immagini, che poi registra. Il mio lavoro consiste invece nel fornire alla collega un'assistenza di natura teorica. Io mi dedico all'osservazione e all'annotazione dei dati ricavati in laboratorio. Tutto ciò che siamo riuscite a fare, la registrazione di molte voci e moltissime frasi udite da apparecchi radio che, secondo noi, non le avevano mai messe in onda, e di immagini mai trasmesse da alcuna televisione, ci hanno convinte dunque della possibilità di comunicare con intelligenze che non appartengono, o non più, a questo mondo sensibile.

Come in ogni lato della scienza, non esistono assolute certezze. Ma giova ricordare che per convincersi di qualcosa è sempre necessaria una disposizione psicologica e fideistica. In altre parole in ogni campo della scienza, come anche nelle ideologie e in tutte le cose, ognuno è indotto a dare una spiegazione o un'altra, magari opposta, ai fenomeni cui assiste, a seconda della sua disposizione mentale, della sua cultura e della sua

struttura psicologica. In generale crede a certe cose chi vuole credere, e non crede colui che è scettico per natura.

La mia forma mentis mi predispone a credere ai fenomeni della trascendenza e alla possibilità di comunicare con l'Aldilà. Dopo ciò che ho visto e sentito, sono profondamente convinta che le entità spirituali siano in grado di comunicare con noi, attraverso gli apparecchi che la nostra tecnologia ha creato. Sono convinta che esseri intelligenti abbiano comunicato con Raffaella e con me da luoghi e dimensioni insondabili. Dal contenuto e dal carattere dei loro messaggi io ho cominciato a definirli dentro di me "esseri di luce", "passeggeri dell'eternità", "individui di un nome", "fratelli di speranza".

Naturalmente Raffaella ed io non siamo le prime ad avere condotto esperimenti in questo campo. Molti ci hanno preceduto, e gli esperimenti sono stati chiamati con nomi diversi. Ad esempio padre Alfredo Pellegrino Ernetti, monaco benedettino della Abbazia di San Giorgio Maggiore di Venezia, teologo, filosofo, fisico atomico, specialista in parapsicologia, chiama questi fenomeni col nome di "pneumafonia" e di "pneumavisione". Friedrich Jürgenson, regista svedese, archeologo, poeta, pittore, usa i termini di "metafonia", "videometafonia", "imagovideometafonia". Anche Gabriella Alvisi Gerosa, di Mariano Comense, parla di "metafonia". Il conte Lorenzo Mancini Spinucci di Fermo, preferisce definire i fenomeni "psicofonia" e "psicovisione"; laureato in ingegneria, specialista in paranormologia, è stato presidente dell'Associazione Italiana Studi Paranormali. Il dottor Roberto Maria Mangani, medico e scrittore, di origine siciliana ma residente a Udine, presidente del Gruppo Sperimentale Audizione Metafonica, preferisce parlare di "logometafonia" e di "videologometafonia".

Raffaella ed io ci siamo accordate sui termini di "metafonia" e "metavisione".

2. Ieri

In genere diventano cultori di fenomeni paranormali coloro che possiedono determinate caratteristiche psichiche. Cercherò di dire quali siano, esaminando i connotati della mia stessa personalità. In tal modo potrò anche conoscere meglio me stessa, che è uno dei grandi principi della saggezza di ogni cultura, da quella cinese a quella greca.

Fin dagli anni infantili riuscii a cogliere in me qualcosa che non aveva niente a che fare con l'esistenza quotidiana e la praticità della vita. Era la sensazione profonda che qualcosa mi mancasse. Cos'era? Difficile dirlo. Mi sentivo in armonia con la natura e vivevo con gioia e partecipazione le sue bellezze. Però sentivo costantemente la presenza e l'attrazione per il mistero. Sentivo molto anche il desiderio di perfezione e il richiamo di ciò che è immenso ed anzi infinito. Ben presto, con il sorgere della riflessione, passai dall'ammirazione per la natura all'intuizione di un Creatore, il Dio che vive nell'universo. Lo ringraziavo ogni giorno e gli confidavo le mie pene. Tutte le creature, e gli uomini in particolare, mi parlavano di Lui.

Consapevole della bellezza della natura, avevo l'abitudine di mettermi in rapporto con essa, immergendomi in lei e accogliendola nel mio spirito. Mentalmente mi rivolgevo a tutte le creature e comunicavo con loro. Immaginavo un universo

popolato di vita e parlavo misticamente con entità presenti, passate e future, o che immaginavo su altri mondi. Mi confrontavo con esse e mi sentivo sorella e amica di esseri viventi o ipotetici, esistenti in altre dimensioni, custode e protettrice di ogni presenza, appartenente a qualunque regno della natura. Questo è, ritengo, nella sua essenza, il fondamento del sentimento religioso. Sentivo, molto forti, i richiami del soprannaturale.

Spingevo le intuizioni oltre le normali percezioni terrestri, e mi sembrava di ricevere ispirazioni da piani che immaginavo esistenti in luoghi astrali.

In maniera spontanea mi staccavo dalla realtà, perdevo la dimensione del tempo e dello spazio, intorno e dentro di me, e mi pareva di entrare nelle dimensioni dello Spirito e di conversare unita al Tutto.

Ero sempre più vicina alla preghiera che unisce all'universo. Capivo di essere depositaria di doni e di talenti da impiegare bene nella vita: fra di essi spiccava il ruolo di esperienze che collocavo ipoteticamente in un'area particolare, che ora chiamo del paranormale, anzi del presunto paranormale. Più avanti, con piena avvertenza e deliberato consenso, trasformata me stessa in soggetto e oggetto di studio, affrontai una sistematica riflessione su quanto stavo vivendo, e lavorai soprattutto sullo sviluppo del discorso di ricerca interiore, così da compiere via via lente conquiste psicologiche e spirituali, rafforzata nei miei principi etici e religiosi.

Nel mese di marzo del 1977 ebbi notizia dei primi "nuovissimi" dal paranormale, o presunto paranormale: fenomeni a base elettronica, tendenti a riprodursi attraverso macchine, strumentazioni tecniche: in particolare, appunto, strumenti elettromagnetici. Seppi della metafonia, notata durante gli esperimenti da Thomas Alvar Edison e da Guglielmo Marconi, e poi scoperta da padre Gemelli.

Il primo a divulgare in Italia il fenomeno della metafonia è stato il professor Giuseppe Crosa (medico neuropsichiatra di Genova, direttore di clinica per ammalati mentali): nel 1970, a Genova, ad un convegno dell'Associazione Italiana Studi

Paranormali, aveva comunicato che: "Tali fatti (le voci) si verificano, esistono, si incidono su di un nastro magnetico...".

Nel 1977, a Recanati, dove visse il poeta Giacomo Leopardi, venne organizzato dal conte Mancini Spinucci un congresso internazionale cui partecipò il "Nestore" della metafonia, Jürgenson, che ricercava già nel 1959.

Jürgenson spiegava che "...oggi noi sappiamo che tutti i suoni consistono, in origine, di vibrazioni elettromagnetiche che – in modo corrispondente alle rispettive fonti di energia – si diffondono nello spazio in parte come onde sonore in aria e in parte come onde radio nell'etere. Quindi, per il fenomeno che avviene, non può trattarsi di onde sonore disperse in aria, perché altrimenti le 'voci' dovrebbero per forza essere percepite anche da altri presenti, e senza ausilio di registratori; allora deve sicuramente trattarsi di frequenze elettromagnetiche, emanate nell'etere da ignoti centri di energia".

Sin da principio la notizia mi aveva sorpresa e mi aveva avvinta in maniera particolare. Forse, a sapere, ero stata esortata più o meno inconsapevolmente dalla sofferenza patita nella perdita di due figli, entrambi durante le prime settimane della gravidanza. Sovente avevo desiderato di entrare in maggior contatto con loro, lo avevo chiesto con insistenza in una umile e filiale preghiera rivolta al Padre tramite i miei cari, viventi nella Patria eterna. Nei primi tempi credetti che il desiderio di conoscere fosse un fatto circoscritto. Invece continuai ad interessarmi a quello straordinario "codice di conversazione" con impegno insolito, anche dopo l'emozionante momento iniziale.

Nel novembre del 1978, d'improvviso, la dedizione verso la metafonia cominciò a sgorgare come sorgente, da una dimensione squisitamente interiore. Il "canto" della metafonia mi avvolse in un'aura sottile. Intorno e dentro di me c'era il silenzio, per ascoltare quel canto.

Proseguii nell'approfondimento teorico della metafonia da autodidatta, sola con i miei libri. Così l'inverno e la primavera. Venne l'estate.

Il 20 luglio 1979, spinta anche dalle convinte parole di Kostantin Raudive, filosofo e psicologo di origine lettone:

"... le 'voci' sono manifestazioni acustiche obiettive, realmente percettibili", aderii al GSAM di Udine, presieduto dal dottor Mangani, collaboratore di Jürgenson e dell'Alvisi.

Da allora fui discepola di due esperti: l'Alvisi e il dottor Mangani. Non persi un incontro. Volevo sapere. Con il magnetofono, e persino con la radio, l'Alvisi captava straordinarie voci parlate e cantate, di una chiarezza sorprendente, che si susseguivano sui nastri con un caratteristico ritmo veloce e telegrafico. La tecnica dell'Alvisi contemplava un duplice binario: la fase fenomenologica, con magnifici aspetti della dialogicità e del colloquio, e il momento conoscitivo.

Io sono cristiana cattolica praticante e dapprincipio non ero del tutto convinta riguardo alla liceità dell'aspetto pratico della ricerca. Volevo rimanere assolutamente fedele al magistero ed all'ortodossia, e aspettai di capire se la metafonia mi permetteva di non trascurare in qualche punto l'osservanza della legge di Dio.

Perciò temporeggiai, riguardo alla mia sperimentazione, e mi dedicai allo studio. Sulla tessera del GSAM c'era scritto "socio sostenitore e sperimentatore", ma io desideravo andare cauta ed essere certa che l'indagine fosse al di fuori dello spiritismo, della medianità e della magia.

Riguardo alla questione morale, fu per me una guida spirituale illuminante, nell'incertezza in cui mi dibattevo, colui che io da allora considero un caro amico, oltre che maestro di teologia e assistente spirituale: padre Magni, sempre presente alle adunanze del GSAM.

Padre Magni ha fatto dell'amore per la scienza una costante di tutta la sua ricerca. Ha fatto inoltre suo il monito di Galileo: "Due libri sempre sotto gli occhi: Natura, Scrittura. La Natura, scritta in linguaggio logico-matematico; la Scrittura, scritta in un linguaggio che dalle figure conduce progressivamente al Logos".

Con padre Magni stabilii un rapporto fondamentale, che chiarì di volta in volta le perplessità, frutto dell'ignoranza, che mi tenevano ancorata ai miei dubbi. Conservo con cura una lettera nella quale egli mi scrisse: "Penso che la ricerca nel-

l'area del paranormale, così come la ricerca scientifica in genere, a norma della costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, sia lasciata all'iniziativa dei singoli interessati, senza altre vincolazioni fuori di quelle richieste dal metodo scientifico. L'ambiente nel quale il cristiano impegnato si trova a vivere non sempre è aperto alle situazioni "di frontiera": di qui l'esigenza di una certa riservatezza, nonché della tradizionale prudenza. Con i più fervidi voti di bene".

Oltre alle indicazioni teologiche di padre Magni, in seguito imparai moltissimo pure da padre Ernetti, e riflettei profondamente su quanto ebbi modo di leggere e di sentire dalla sua viva voce a proposito della fenomenologia. Considero anche padre Ernetti un mio grande maestro.

Da quando ricevetti la lettera di padre Magni, dunque, mi accinsi ad iniziare la sperimentazione individuale, mettendo in pratica ciò che avevo capito e quanto via via apprendevo, assistendo all'audizione dei nastri incisi ed alle registrazioni, che avevano luogo in occasione della mia frequentazione alle adunanze del GSAM.

L'Alvisi e il dottor Mangani, perciò, mi trasferirono gli alfabeti della metafonia e per me fu importante vivere "la prima volta" con entrambi: fortissimo si rivelò il valore simbolico, la soglia psicologica che, grazie ai miei maestri ed all'assistenza spirituale di padre Magni (allora non conoscevo personalmente padre Ernetti) attraversai al momento giusto.

Era fondamentale che mi predisponessi a non diminuire l'impegno e che andassi anche alla scoperta delle parole di presunta provenienza paranormale: dovevo addestrarmi adeguatamente nella grammatica metafonica teorica e pratica, nello studio e nell'applicazione della stessa, quindi nell'intercettazione e nel rodaggio del riconoscimento delle voci, nell'analisi dei suoni e della loro ricomposizione.

Con l'autorevole guida dei miei insegnanti e tramite una severa disciplina personale, mentre compitavo mi accinsi ad acquisire pure le basi strumentali per portare avanti l'esperienza. Dovevo vivere la prassi, momento indispensabile per procedere in una teoria che non fosse solo astrattismo sterile

e mero esercizio accademico. Il fare rappresentava un'importante fase nel cammino dell'apprendimento, verso una solida costruzione delle strutture della metafonia.

Ero al mare a Lignano, una notte d'estate, piena di lucciole e di grilli. Con la massima emozione cominciai a porre in opera gli strumenti; gli atti consistevano nell'avviare un nastro magnetico vergine, farlo scorrere un poco, poi tornare indietro e riascoltarlo: il magnetofono avrebbe registrato il fenomeno. Era da porre attenzione alla presenza, colta al ricevitore del registratore, di particolari voci e frasi costituite da parole accostate fra loro, con costrutto grammaticale e sintattico di ardua comprensione. Ricordai le parole di Jürgenson: "L'arte di ascoltare richiede quattro cose: distacco, vigilanza, silenzio dei pensieri e tranquillità interiore".

Faticavo molto a continuare l'esperimento, anche a causa della mia non eccelsa acutezza uditiva. Ero consapevole che avrei dovuto rafforzare questa facoltà, considerata la mia assenza di comprensione immediata della lingua metafonica. Capivo che era importante affrontare in maniera sistematica pure l'aspetto tecnico, accanto alla riflessione e all'interiorizzazione delle principali tappe del costruirsi e dell'evolversi dei concetti relativi alla metafonia. Mi trovavo posta in un universo di segni che dovevo scoprire e interpretare a poco a poco... Il tirocinio oramai era in atto.

Contemporaneamente continuai ad analizzare quotidianamente con serietà alcuni punti, oggetto costante delle mie riflessioni: approfondii considerazioni sull'essere umano, sommerso da una perenne cascata di radiazioni e di onde, di particelle, di raggi, e quindi di energia. Ogni persona, infatti, e finanche ogni pietra, emette in natura microonde.

Il cervello umano, come quello dell'animale, svolge al suo interno una intensa attività elettrica che riflette pensieri ed emozioni individuali. La scoperta dei fenomeni elettrici è alla base dello sviluppo della società industriale, e fornisce strumenti sempre più sofisticati per comprendere il mondo. Il soggetto umano, dunque, tende a percepire lievemente i campi magnetici e le loro fluttuazioni. E uno dei fondamenti per conoscere

e dominare i fenomeni fisici e naturali è proprio la relazione tra elettricità e magnetismo.

Fra le numerosissime e svariate onde elettromagnetiche, si trovano i segnali radio, costituiti da energia elettrica che viaggia sotto forma di onde attraverso l'aria o lo spazio, diffondendosi in tutte le direzioni. Le onde radio, ad alta frequenza, vengono generalmente trasmesse da alte antenne e possono trasportare, oltre che i programmi sonori, anche i segnali per le trasmissioni televisive, i segnali audio e i segnali video di un programma televisivo. Navigano inoltre onde trasmesse da telefoni cellulari, da radiotelefoni privati, da apparecchi ricetrasmittenti della polizia, delle ambasciate, dei "pony express", delle torri di controllo...

Tutte queste onde possono essere captate dai giradischi, dagli apparecchi radiofonici, dai registratori. È risaputo che magnetofoni ossidati catturano con facilità ogni tipo di onde elettromagnetiche.

Eppure, in questa Babele potrebbe accadere, può accadere, di udire un linguaggio particolare, unico e indistinguibile, per chi "ha fatto l'orecchio": il lessico della metafonia, la parlata metafonica.

Su tali punti nodali dunque ragionavo. Con un lentissimo "crescendo" stava maturando in me l'amore per lo studio di orizzonti sconosciuti, sganciati dai lacci di qualsiasi rapporto con le apparenze della realtà esterna, eppure tanto avviluppati alla realtà, alla vera Realtà, che portavano alla luce dimensioni di universalità e di assolutezza, tutte da scoprire e da esplorare. Quella "mancanza" interiore che ancora avvertivo confusamente nel fondo della mia coscienza, stava per attenuarsi.

Attraverso l'esperienza metafonica, si presentava la mia identità più vera, da realizzare, da verificare, da vivere attraverso l'impegno dell'atto creativo che si manifestava in questa indagine. Con i primi passi oramai compiuti mi pareva di avere la certezza di "essere" la persona che "ero". Dovevo, con impegno e risolutezza, andare alla ricerca dell'Infinito, dell'Eterno, del Soprannaturale. Anche tramite la metafonia.

La trascendenza esercitava su di me un fascino irresistibile, ben più forte di qualsiasi quotidianità, che peraltro apprezzavo e vivevo con pienezza, quale dono gratuito dell'Eterno. Era come riscoprire l'innamoramento. Quasi un'esperienza mistica, un contatto con l'Assoluto.

Se scruto nel pianeta dei ricordi, ne ritrovo subito un paio, oltremodo significativo, legato agli anni iniziali del lavoro di ricerca. Era il mese di aprile del 1981 ed io venni invitata dal Presidente del GSAM a stendere una comunicazione per un convegno residenziale veneziano. Mi predisposi perciò a scrivere. Ero nel mio antico e sempre misterioso giardino di Udine. Mi sistemai accanto alla siepe fiorita di forsizie, all'ombra rassicurante dell'abete rosso che proveniva da Sappada, e che mio padre, Oscar D'Aronco, aveva trapiantato quando avevo otto anni, ed era appena nato mio fratello Gianni.

A Venezia dunque raccontai di metafonia, emozionata, per la prima volta in pubblico, a fianco di diversi studiosi, fra i quali l'Alvisi e Virginia Ursi Caselli, dirigente del Centro Milanese di Metafonia. Fu nella Serenissima che presentai la mia prima relazione, nella fiabesca atmosfera che vide lo splendore dei Dogi, nel ricamato arcipelago delle centodiciotto isole collegate da romantici ponti, tra le gondole, i merletti, i mosaici, i gioielli. Un luogo di sogno.

Dissi soprattutto di Jürgenson, quando, nella casa di campagna situata a Malmö, nella verde Svezia, udì parlare entità sconosciute che ipotizzò appartenenti ad "influenze mistiche dell'antichità". E ciò accadde nei pressi di Stoccolma, la quale, costruita su tredici isole collegate fra loro da ponti e gallerie, rammenta Venezia. Da allora, continuai a dedicarmi con sistematicità pure alla scrittura.

Nell'ultima decade del mese di agosto dello stesso anno ebbe luogo un altro convegno residenziale del GSAM, fra i colossi dolomitici e i fitti boschi di conifere, a Cortina d'Ampezzo.

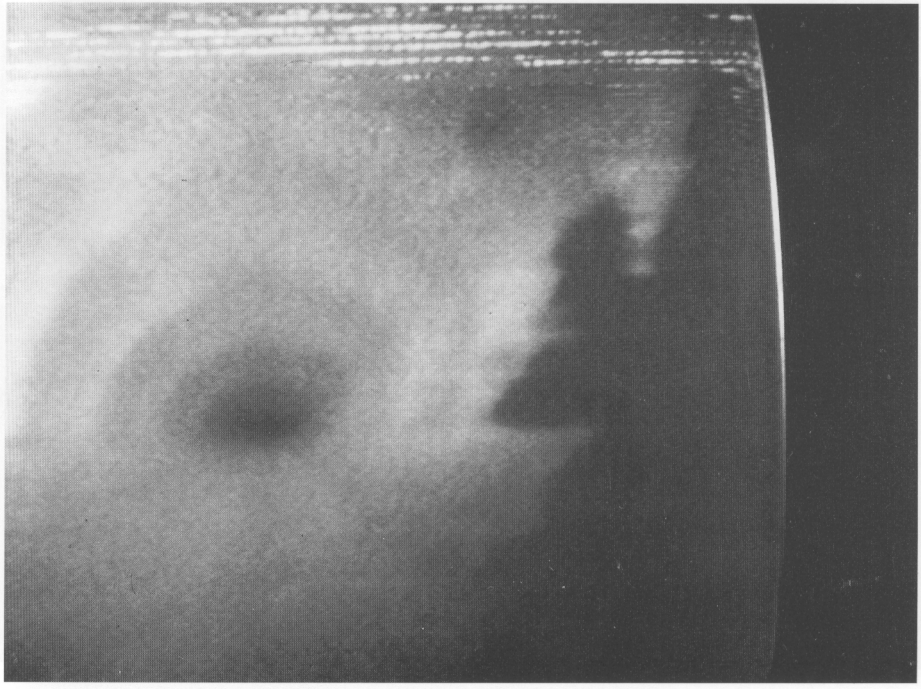
Ricordo con emozione un evento per me straordinario: sopra la "Regina delle Dolomiti", fra gli aguzzi picchi del Passo Giau,

mi trovai proprio accanto all'Alvisi, a seguire la sua sperimentazione metafonica. I monti rosati e di perla, impreziositi dalle stelle alpine, splendida corona sovrastante praterie verdissime, furono dunque i testimoni, solenni e muti, delle registrazioni.

Io sentii me stessa in totale comunione con l'Assoluto, creatore di quel superbo scenario alpino, vergine ambiente naturale, colorito di genziane e di rododendri. Fu uno dei momenti più "forti" della mia esistenza.

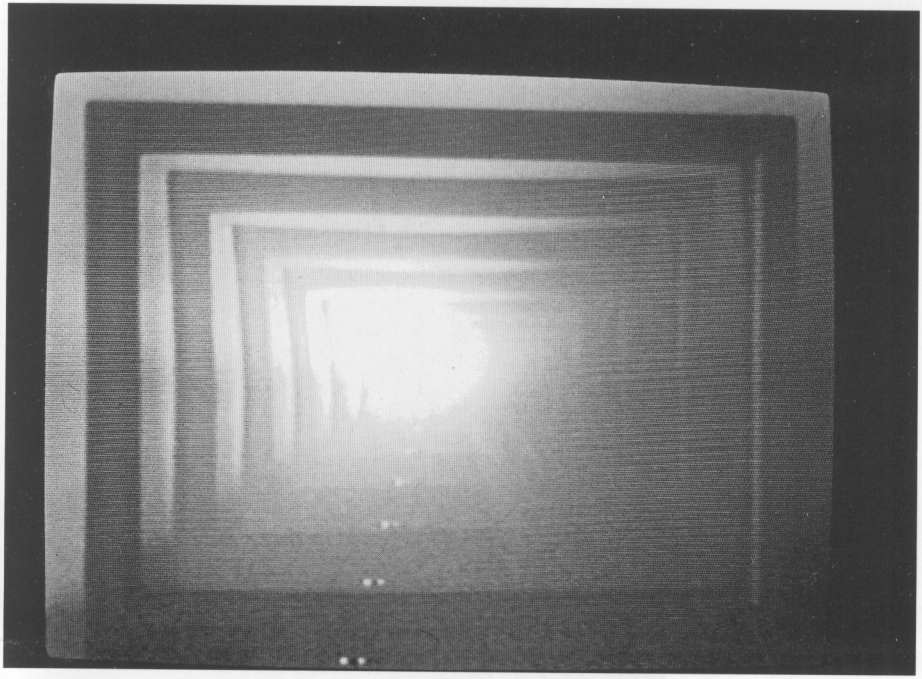
Da allora la ricerca acquisì uno slancio particolare, certo grazie anche al ruolo preziosissimo dell'Alvisi, che mi onoro di considerare mia "madrina" nell'aspetto sia sperimentale che teorico dell'indagine. Ne vado fiera.

1. Renata Capria D'Aronco (a sinistra) e Raffaella Gremese (a destra).
2. Il "tunnel": verso il mondo dell'Aldilà? (*Pag. 19*).



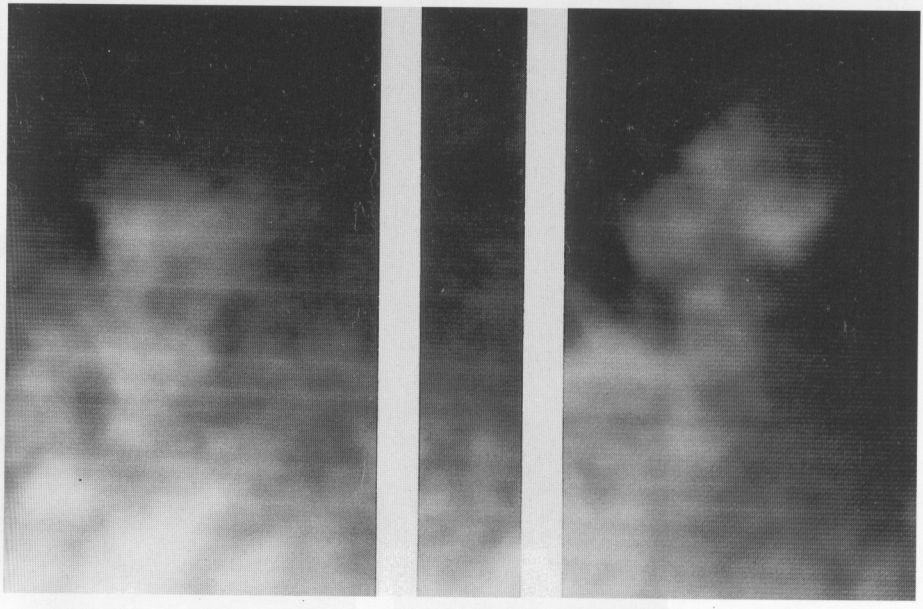
3. Metafonia: gli apparecchi elettronici. (*Pag. 129*).

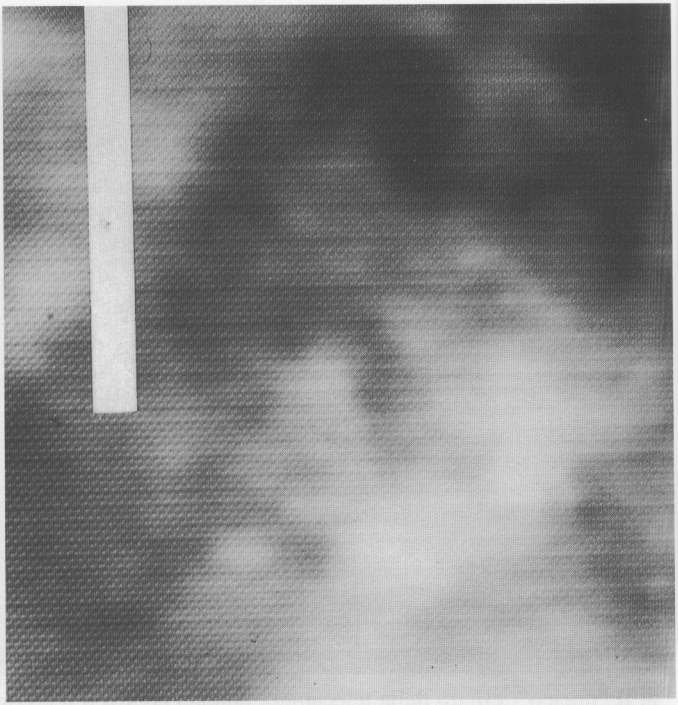
4. Metavisione: gli apparecchi elettronici. (*Pag. 133*).



5. Il "nucleo": effetto della telecamera puntata contro il televisore a circuito chiuso. (*Pag. 135*).

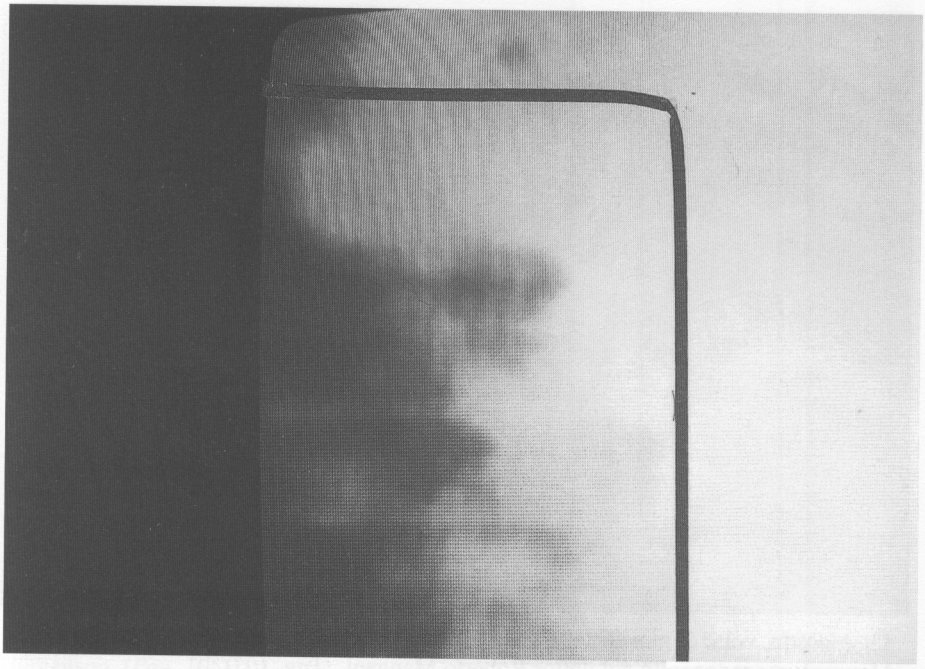
6. Una coppia. A sinistra: volto di ragazzo; a destra: volto di uomo. Le due immagini si sono formate insieme. (*Pag. 81*).





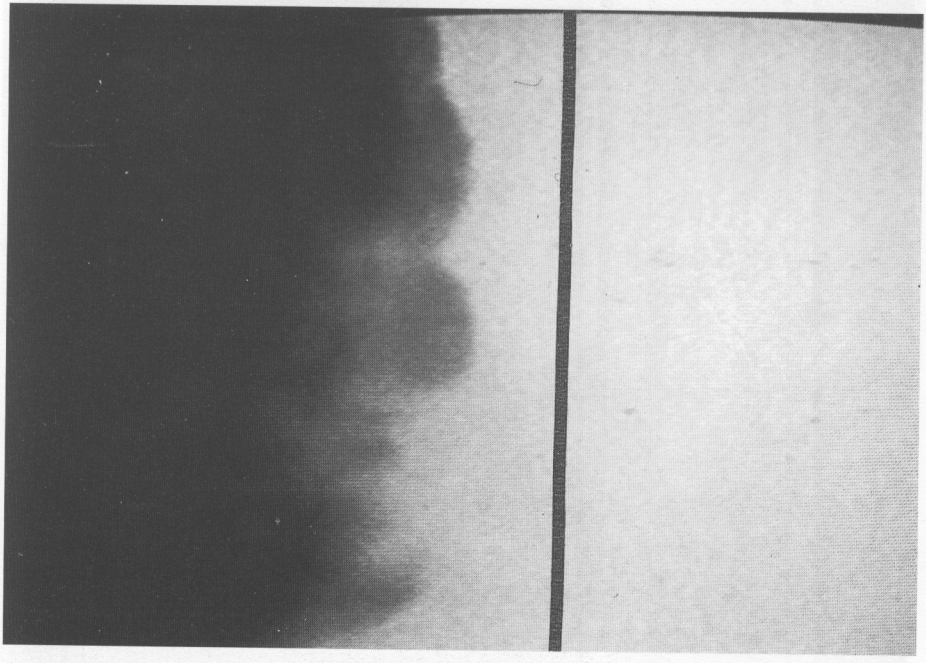
7. Volto di ragazzino con i capelli ondulati. (*Pag. 85*).

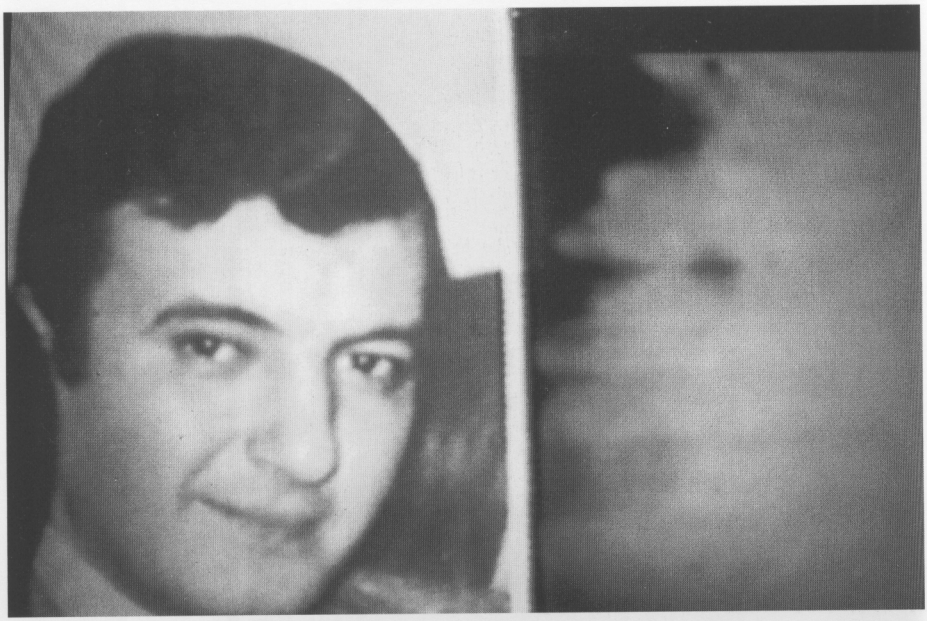
8. Volto maschile mistico che guarda verso sinistra. Sopra la zona oculare, in linea con l'arcata sopracciliare, si nota la piegatura della carta velina nera usata per opacizzare il piano di riflessione. (*Pag. 95*).



9. Volto maschile dai tratti decisi. (*Pag. 102*).

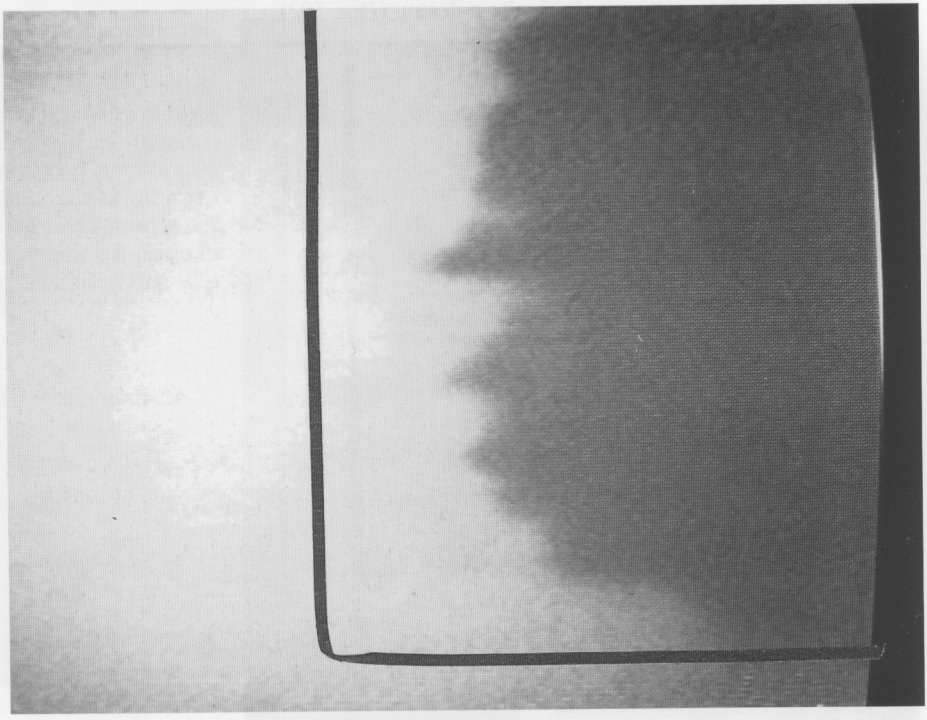
10. Profilo di uomo con sguardo rivolto a destra. (*Pag. 102*).





11. A destra, volto di giovane attribuito – per comparazione con la foto – ad Antonello Mangani, secondogenito del dottor Roberto Mangani. (*Pag. 103*).

12. Volto maschile di profilo, con lo sguardo rivolto a sinistra. (*Pag. 105*).

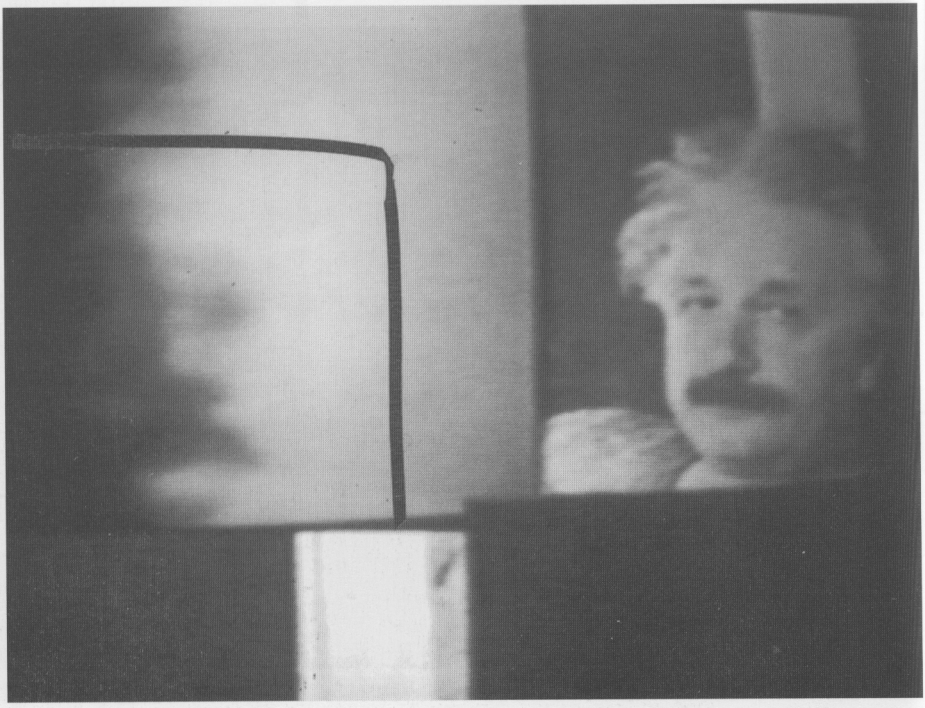


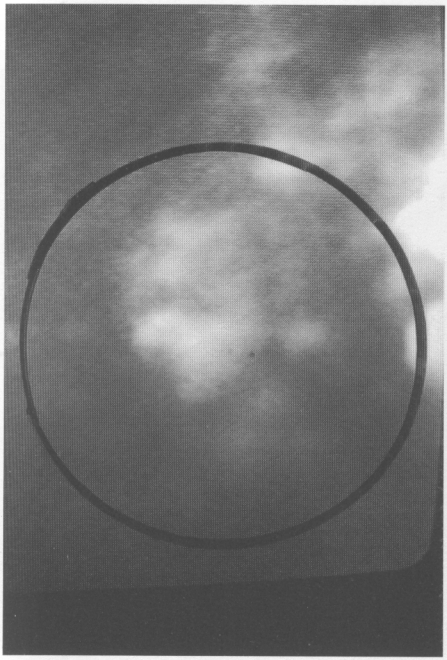
13. A sinistra, volto di uomo somigliante – per comparazione con la foto – a Friedrich Jürgenson. (*Pag. 105*).

14. A sinistra, volto di uomo somigliante – per comparazione con la foto – a Klaus Schreiber. (*Pag. 105*).

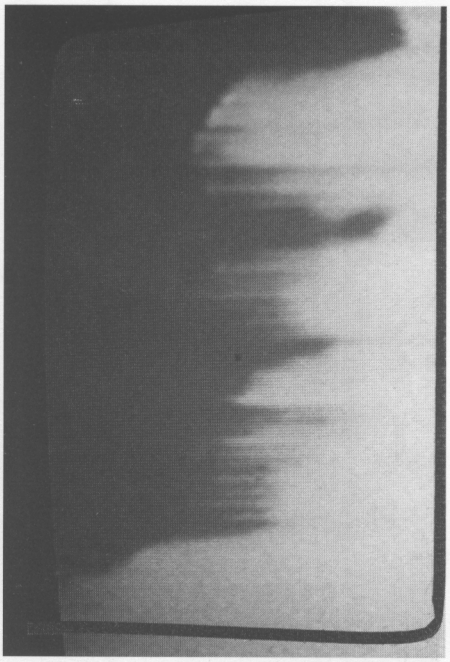
15. A destra, volto di uomo somigliante – per comparazione con la foto – a Giorgio Pontiglio. (*Pag. 105*).

16. A sinistra, volto di uomo somigliante – per comparazione con la foto – ad Albert Einstein. (*Pag. 105*).



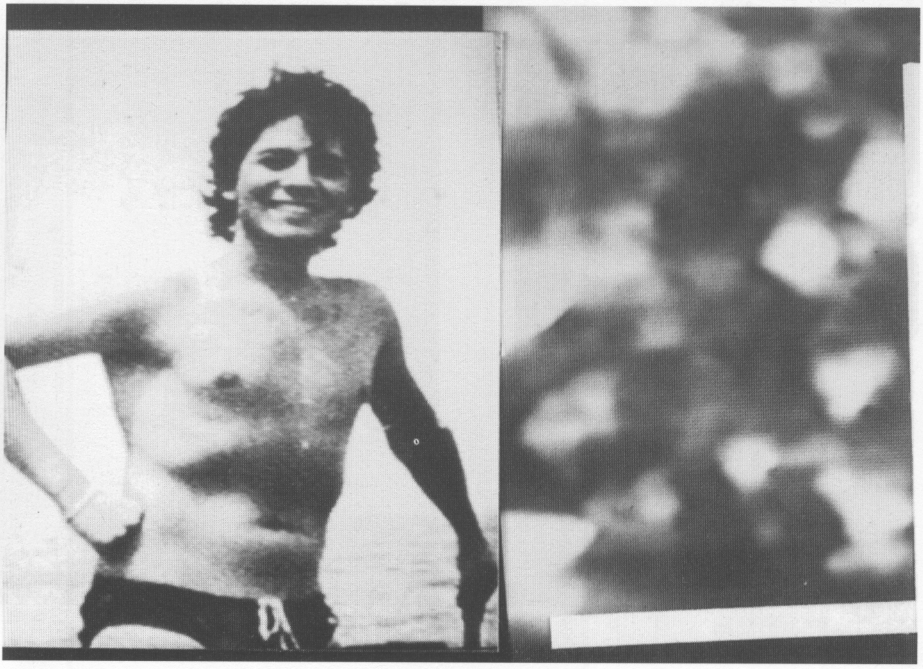


17. Volto di donna. (*Pag. 105*).



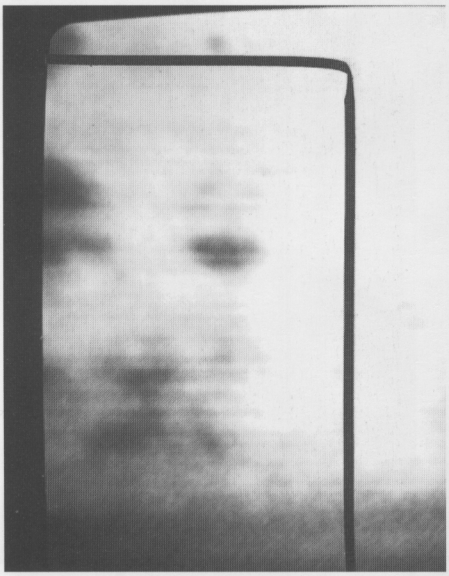
18. Volto di uomo. (*Pag. 105*).

19. A destra, busto di ragazzo attribuito – per comparazione con la foto – a Carlo. Confermata, via radio, la sua identità dalle parole cantate: «*Sono Carlo!*». Nella foto poi dataci dai genitori (l'ultima scattata prima della sua scomparsa in mare), il braccio e il gomito appaiono "troncati" come sullo schermo. (*Pag. 105*).

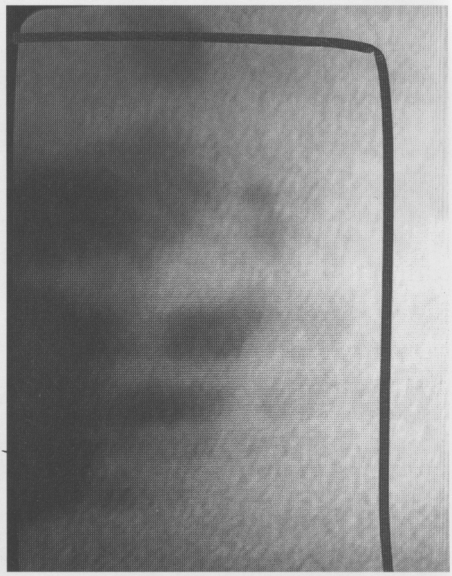


20. Volto di giovane donna. (*Pag. 106*).

21. Volto di uomo. (*Pag. 106*).



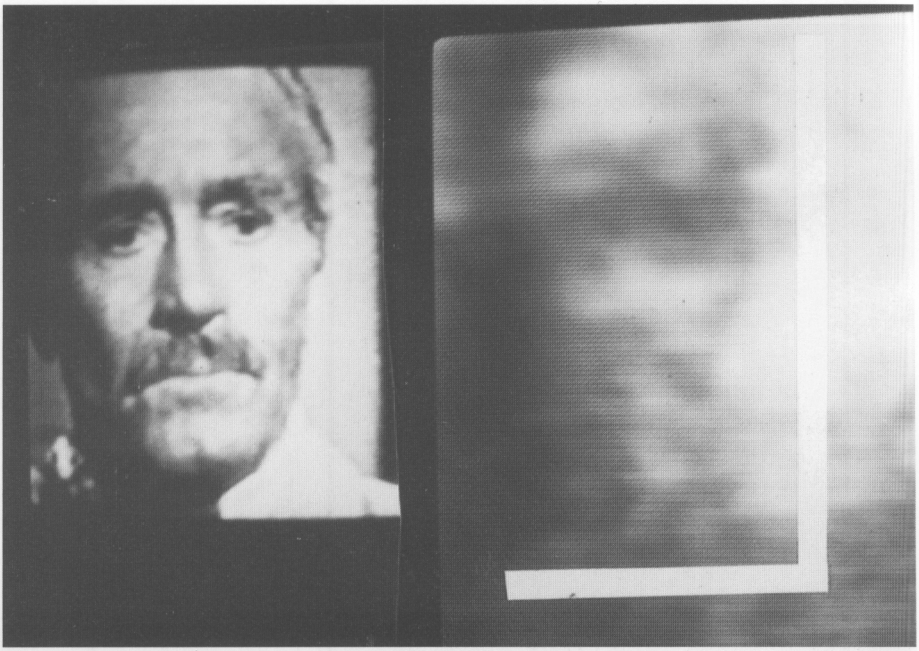
22. Volto di donna. Gina Borgese Fusario? (*Pag. 108*).



23. A sinistra, volto di donna, che guarda a sinistra, attribuito – per comparazione con la foto – a Bianca Baggio Scalcino. (*Pag. 110*).

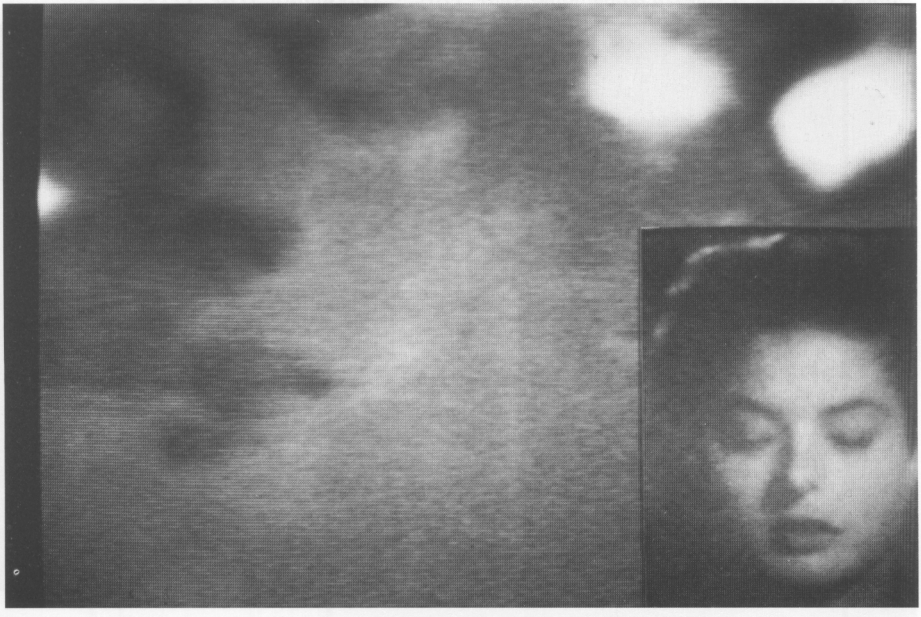
24. Profilo di uomo che guarda verso sinistra. Sopra le spalle, il volto di un bambino. (*Pag. 116*).

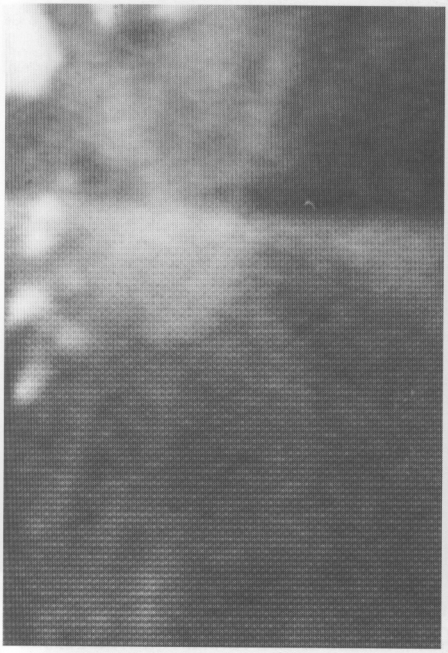
25. Volto di ragazza con ricca capigliatura. (*Pag. 117*).



26. A destra, volto di uomo somigliante – per comparazione con la foto – a Henry Fonda. (*Pag. 118*).

27. A sinistra, volto di donna somigliante – per comparazione con la foto – a Ingrid Bergman. Il volto è suggestivo, gli occhi sono socchiusi, come in sogno. Belli i lineamenti, il naso e le labbra suggeriscono l'effetto di una scultura. (*Pag. 118*).





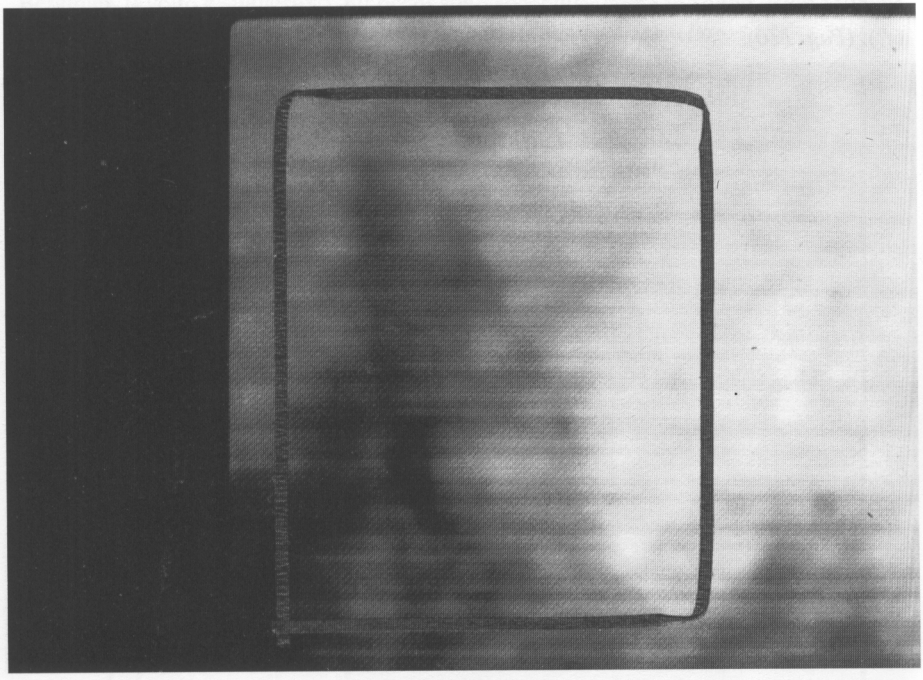
28. A sinistra, profilo di uomo con lo sguardo rivolto a sinistra. Assomiglia a un alto prelato in abito ecclesiastico: Papa Giovanni XXIII? (*Pag. 119*).

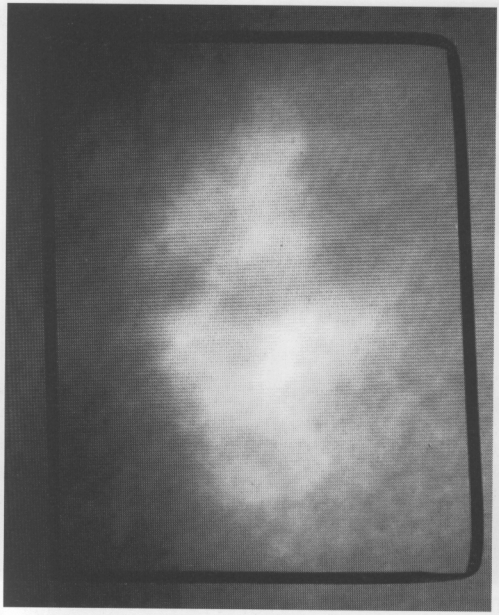
29. Volto di uomo (con sigaretta?). (*Pag. 126*).

30. Volto di uomo. (*Pag. 136*).

31. A sinistra, profilo di uomo anziano, con barba – lo sguardo verso sinistra – somigliante – per comparazione con la foto – a Giosuè Carducci. (*Pag. 137*).

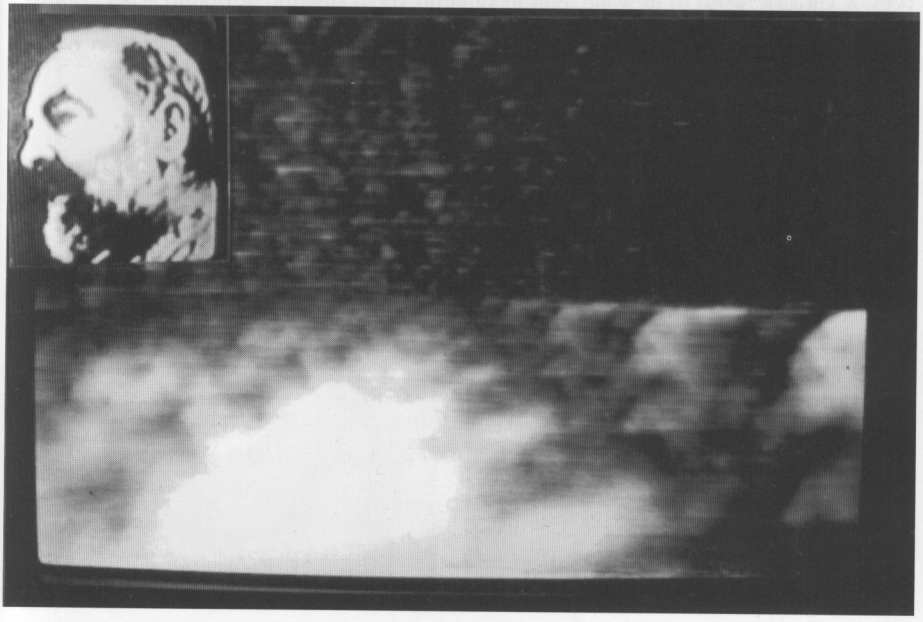
32. Volto di uomo anziano con barba. Ernesto Bozzano? (*Pag. 142*).





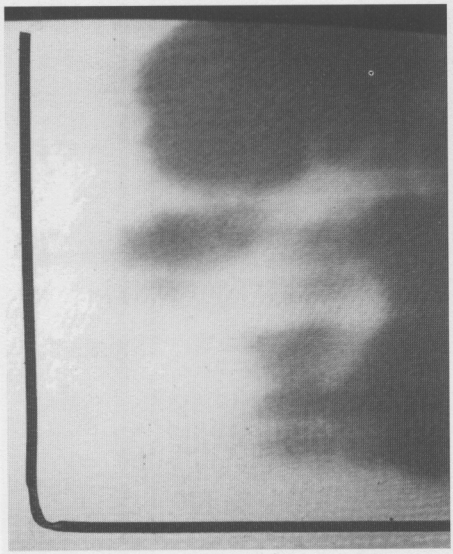
33. A sinistra, volto di donna anziana, lo sguardo verso sinistra, attribuito – per comparazione con la foto a lato – a Maria Beatrice Emanuele Emmanuele. (*Pag. 142*).

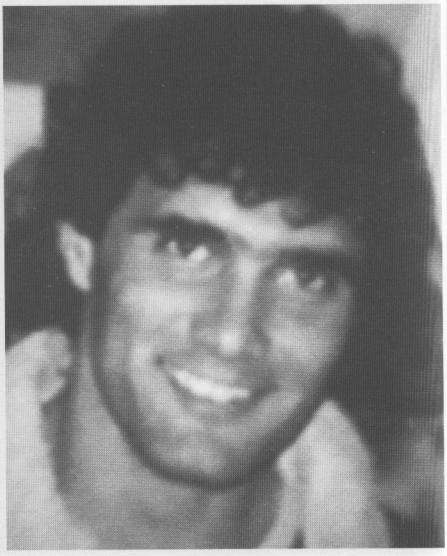
34. In basso, volto di uomo con "eco di immagine", lo sguardo verso sinistra, somigliante – per comparazione con la foto – a padre Pio da Pietralcina. (*Pag. 143*).



35. A destra, volto di ragazzo (con sigaretta?) attribuito – per comparazione con la foto – a Lorenzo Tellarini. (*Pag. 147*).

36. A sinistra, volto di giovane, con lo sguardo verso sinistra, attribuito – per comparazione con la foto a lato – a Mauro Clerici. (*Pag. 148*).





3. Raffaella

Il 27 aprile 1976 passò nell'Aldilà Adolfo Fusario, padre di Raffaella, ed ella soffrì infinitamente, perché era unita a lui da un legame naturale, affettivo ed emozionale molto forte. Trascorsero quasi due anni.

Nel mese di febbraio del 1978 Raffaella udì, per caso, parlare di metafonia. La fenomenologia veniva presentata come uno dei metodi per mettersi in contatto con le dimensioni in cui pensava si trovasse il genitore. Incredula, rifletté: "Se esiste la metafonia, devo riuscire ad udire mio padre". Lesse quindi con impegno gli autori che avevano scritto di metafonia: Jürgenson, Raudive e l'Alvisi. Il 6 aprile dette inizio alla sperimentazione microfonica su nastro magnetico, adoperando un vecchio registratore appartenuto al padre. Si pose dunque pazientemente in attesa di "segnali".

Dapprima non ottenne risultati, ma non si perse d'animo, e perseverò con costanza in una severa fase di apprendistato e di allenamento. Visse intense settimane di autoalfabetizzazione, in vigile ricerca e fiduciosa speranza negli accadimenti a venire.

Finalmente iniziò a socchiudersi un misterioso sipario, e apparirono alla ribalta sussurri tenui, fonemi ovattati, monosillabi leggeri, parole brevi.

Era come assistere, presso un osservatorio astronomico, alla scoperta di stelle preziose, incastonate in un firmamento senza limiti, una volta celeste priva di confini. Poi, in un lentissimo dinamismo, ecco apparire frasi minime, sussurrate, felpate, timide. Un sistema intraducibile di comunicazione, fuori di ogni norma. Un linguaggio difficile, arduo, indecodificabile. Interpretarlo risultava impossibile. Raffaella comprese subito l'importanza di un'educazione all'ascolto. E capì che ciò sarebbe stato realizzabile tramite lo sviluppo, il potenziamento e il perfezionamento dell'udito che, da grezzo, sarebbe dovuto divenire via via più raffinato.

Per entrare in sintonia con una ricezione così speciale, traguardo ad una sorta di "secondo" udito, fine e sofisticato, era indispensabile attivare un'esercitazione continua: attuare una vera e propria "educazione al suono", una formazione percettiva estremamente meticolosa. Questo tirocinio era fra le linee guida, finalizzate a raggiungere l'obiettivo del difficile ascolto, sottoposto a rigidi parametri: i confini stabiliti dalla natura umana. Pareva che essa imbrigliasse strettamente la fisicità entro un campo perimetrato: un "ventaglio" composto da un certo numero di "stecche", ben delimitato, e quest'area andava curata al massimo.

Era come prepararsi ad apprezzare un'opera d'arte. Nella maniera in cui, chi ama la musica addestra se stesso a migliorare l'udito, per giungere in possesso di un orecchio musicale educato, capace poi di distinguere il più svariato arcobaleno delle sottili e vibrate sfumature del suono e della musica. Ma, ancor prima, chi si avvicina al suono stimola la creatività e la percezione sensoriale uditiva allo scopo di avventurarsi in un lungo e affascinante viaggio di ricerca e di esplorazione del mondo sonoro. Al riguardo Furio Petrossi, un fisico udinese di origine triestina, sostiene : "Ascolto, qui, non è solo 'eliminazione del rumore', perché segnale e rumore sono confusi: una parte del rumore porta il segnale, un'altra lo nasconde, e il segnale deve essere riconosciuto senza poterne domandare conferma a chi lo ha emesso. Ascoltare non è quindi una operazione solamente fisico-acustica di filtraggio e amplifica-

zione. Ci aiuta, nell'ascolto, la conoscenza parziale dei 'vocaboli' e di una 'grammatica' che indica quali suoni e quali loro combinazioni possano essere stimate significative".

Raffaella vedeva dinanzi a sé un cammino difficile e insolito. Ma la strada maestra mostrava di esistere. Avanti, dunque, con forza e coraggio, consapevole che l'aspettavano lunghi studi e lunghe sperimentazioni. Dopo un paio di mesi, il 6 giugno, riascoltando il nastro appena fatto scorrere, Raffaella trovò incise due parole sommesse: "*...Io, papà...*". Non credeva alle proprie orecchie. La voce appariva terrestre, umana, inconfondibile: sembrava veramente quella di suo padre. Il timbro era il medesimo. Emozionatissima, non riusciva a capacitarsi. Era stata colta di sorpresa dagli eventi ed avvertiva in sé una felicità sconfinata.

La voce aveva rivelato con sicurezza la propria appartenenza e in modi molto chiari. Raffaella avrebbe riconosciuto quel tono di voce tra mille. Lo stesso volume, la stessa melodia, la stessa intonazione, il medesimo ritmo. La voce paterna era lì a documentare, dunque, della sua sopravvivenza in un'altra realtà, al di là della nostra. Sembrava incredibile, ma il segno esisteva e Raffaella aveva documentato l'evento, ormai registrato. Certo esso non rappresentava una prova definitiva, ma senza dubbio era un indizio. Raffaella capiva che si trattava di un fatto del tutto fuori dalla normalità, che proveniva da dimensioni ignote e tuttavia reali, confermate dalle parole del padre, cui era legata da un amore e una fiducia senza confini, oltre la vita terrena

Raffaella aveva sperimentato di persona che la metafonia esisteva. Era proprio vero: risultava possibile comunicare con chi non viveva più quaggiù, mediante un'apparecchiatura elettronica. Non era un sogno attuare una relazione con dimensioni non conosciute. Entusiasta, non vedeva l'ora di proseguire nella sua indagine, fiduciosa di riuscire, passo dopo passo, a rendere sempre migliore la straordinaria comunicazione.

E così fu. Dette inizio a una intensa sperimentazione e i risultati apparvero ben presto eccezionali. Uno dei messaggi

fu: "*Siamo fratelli di speranza, passeggeri dell'eternità...*". Fantastico! Agli interlocutori che via via le si presentarono Raffaella disse il suo ringraziamento e chiese di essere aiutata. La piattaforma comunicativa via via aumentò in maniera sensibile, e i vari membri partecipanti al dialogo divennero dei partners che interagivano per il raggiungimento di finalità comuni.

Adolfo Fusario le fu costantemente accanto. Ella si rivolse sovente a lui e domandò aiuto. Inoltre chiese l'appoggio prezioso del "fratello Angelo". La ricerca procedette davvero. I messaggi divennero sempre più chiari e la metafonia si rivelò una conversazione, fonte perenne di insegnamenti, di informazioni, di esortazioni e di suggerimenti. I messaggi udibili venivano riportati su nastri di sintesi, vale a dire riversati in una ulteriore raccolta composta, appunto, dalle enunciazioni presunte paranormali, decifrabili con facilità e ascoltabili secondo una successione logico-temporale. Tra le frasi cominciò a presentarsi una, ripetutamente, benché flebile, che diceva: "*...La radio!...*".

Raffaella sapeva che gli sperimentatori che facevano scuola (l'Alvisi, per esempio) captavano le voci misteriose anche tramite l'apparecchio radiofonico. Ma per quanto riguardava la "sua" sperimentazione, l'espressione "la radio" le poneva molti interrogativi, cui non riusciva a dare risposta. Sarebbe stato opportuno chiedere consiglio a chi ne sapeva più di lei. A Udine lo specialista in metafonia era il dottor Mangani. Raffaella si recò da lui, portando con sé il materiale registrato fino a quel momento. Lo studioso fu prodigo di considerazioni. Per quanto concerneva il messaggio relativo alla radio, esortò Raffaella ad operare anche con questo mezzo, ma a rimandare l'inizio degli esperimenti. Spiegò che la frequenza dei messaggi è maggiore che non usando il magnetofono. Il tono si poteva manifestare molto forte, come il timbro fonico di persona viva e vegeta, disorientando alquanto uno sperimentatore non preparato.

Il consiglio risultò prezioso e del suo valore Raffaella si sarebbe pienamente resa conto in seguito. Perciò lasciò trascorrere un periodo di tempo. Nel frattempo acquistò un registra-

tore Yamaha ed un amplificatore, entrambi dotati di dispositivi atti a perfezionare la ricezione. Continuò a sperimentare usando il nuovo apparecchio e ottenendo risultati soddisfacenti. Volle procurarsi poi uno strumento che fosse in grado di ricevere tutte le gamme d'onda, a partire dalle cortissime fino a quelle lunghe. Scelse un apparecchio radio Satellit 3000 della Grundig.

Quando ritenne che fosse giunta l'ora, cominciò i suoi tentativi. Sentiva il suo animo pieno di certezze, ma desiderava, oltre alla fiducia, possedere un segno tangibile, e sperava di ottenere un risultato concreto. Aveva ragione di essere sicura dell'esito della seconda impresa: infatti presto ricevette, perentorio e molto più chiaro del solito, il messaggio: "*La radio...*". Era il segnale, la parola d'ordine a procedere con maggior determinazione e speditezza nella nuova sperimentazione.

Sistematica, tenace, minuziosa, ebbe perciò inizio la ricerca dei messaggi radio, sempre seguendo le regole apprese dagli esperti e applicandole con grande precisione, come aveva fatto col magnetofono. In tal modo Raffaella raccolse una miriade di prove in due momenti tipici della radiofonia: dove c'era il "rumore bianco", e dove uno o più speaker stavano conducendo una trasmissione. Il rumore bianco è in pratica l'onda in cui non è in atto alcun programma radiofonico, ma in cui i circuiti sono aperti. Il secondo caso veniva scelto preferibilmente nelle trasmissioni in lingua straniera, per evitare una fuorviante confusione lessicale.

Dal contesto del discorso dello speaker straniero, Raffaella tentava di estrapolare le tipiche parole di presunta provenienza paranormale pronunciate nella nostra lingua. Questo cominciò lentamente a verificarsi. Brevi e lievi, dalla radio uscivano delle voci in forma di interferenza con la trasmissione vera e propria, nelle pause dello speaker, o con le sue stesse parole, con la dizione modificata. In un ampio discorso in lingua straniera di tanto in tanto si enucleavano alcune parole in lingua italiana, che potevano essere classificate fra quelle appartenenti

alla parlata paranormale, alla metafonia. Ogni tanto, dunque, qualche fioca voce, segno piccolo ma di grande significato.

Dopo molte prove Raffaella ritenne opportuno fermarsi sulla frequenza di 6,2 megahertz delle onde corte. Era una zona corrispondente a radio Tirana e vi si trasmettevano programmi in lingua slava. Per mesi si esercitò. D'improvviso, dopo circa un anno dall'inizio della sperimentazione magnetofonica, per l'esattezza l'8 aprile 1979, ecco che arrivò, inaspettato e potentissimo, il radiomessaggio: *"Ciao a te, Raffaella!"*.

Una entità comunicante, uno degli "esseri di luce" si era rivolto proprio a lei salutandola e chiamandola addirittura per nome. L'inudibile era diventato perfettamente udibile, mediante un apparecchio radio. La frase rappresentava un indizio importantissimo. Per fortuna l'evento era stato documentato ed esisteva un'autoregistrazione.

Da allora la sperimentazione radiofonica assunse una svolta precisa, dovuta senza dubbio soprattutto all'impegno costante profuso da Raffaella ed al suo acume eccezionale. La ricerca divenne decisamente ben disciplinata ed orientata. I radiomessaggi si rivelarono chiari e numerosi. Fra i tanti ne giunse uno che annunciò: *"...In tre, dimani..."*. Una frase carica di implicite domande. Un'altra comunicazione singolare fu questa: *"Bisogna far page. Pensa a far page!"*. Raffaella tradusse la parola francese 'page' con il termine italiano 'pagina', 'scritto', e pensò che doveva continuare a prender diligentemente nota di tutto quanto accadeva. Poi cominciarono a presentarsi con frequenza due parole: *"La televisione..."*. Che mai poteva significare il messaggio?

Di lì a poco Raffaella venne a sapere che Jürgenson aveva parlato dell'ipotesi di poter visualizzare mediante la televisione immagini provenienti dall'Aldilà: "Intelligenze invisibili ci stanno preparando a visualizzarle in televisione". Raffaella collegò immediatamente questa notizia al messaggio *"...la televisione"* e ne intravvide una interpretazione. I "fratelli di luce", interlocutori invisibili ma ora non più inudibili, sarebbero divenuti anche visibili. Avrebbero somatizzato la propria fisionomia sul video televisivo.

Raffaella decise di indagare. Era indispensabile dotarsi di un videoregistratore per fissare le immagini che fossero eventualmente apparse nel televisore. Se fosse riuscita a fissare sul nastro figure appartenenti a soggetti dell'Aldilà avrebbe ottenuto un documento, quasi una prova provata su cui contare, una testimonianza concreta e visibile, fonte indispensabile per procedere in una ricerca con tutti i crismi, come era già avvenuto per la metafonia con il registratore e l'apparecchio radio. Ma in quale modo avrebbe potuto riconoscere le figure paranormali?

Intanto occorreva possedere lo strumento adatto. Acquistò allora un videoregistratore Grundig 1900, i cui primi esemplari erano apparsi in commercio da pochi mesi. In attesa di porre in funzione l'apparecchiatura volle sentirsi preparata e sicura di sé, in grado di affrontare in modo adeguato anche la nuova esperienza. Ai primi di giugno udì questa frase: *"Scrivi te! La pagina, fai pagina!"*.

L'estate portò a Raffaella un dolore pari a quello provato per la scomparsa del padre: il 17 luglio anche la madre, Assunta Fusario Liccione, se ne andò oltre la vita terrena. Superata la tragica fase della sofferenza, in cuor suo si augurò di riuscire a comunicare anche con lei, che immaginava adesso accanto a suo padre. In quel periodo le giunsero varie voci che contenevano evidenti rapporti con il videoregistratore. Nel mese di agosto udì questa frase: *"Raffaellina, quando aprirà?"*. Lei rispose: "In settembre. Presto proverò con il televisore". L'interlocutore commentò: *"Era ora!"*. "Mi aiuterete?", chiese titubante e piena di speranza. La risposta fu: *"E perché no?"*. "Ma io, sono pronta?", proseguì incerta. Ed ecco la conclusione: *"Il ...credilo; sì. Lo studi il video. Prima capisci!"*.

Raffaella stava attuando la preparazione alla nuova esperienza, ma avrebbe dovuto studiare ancora per comprendere meglio. Talvolta riudiva, abbastanza chiara, la voce del padre. Nutriva in cuore il desiderio immenso di sentire anche la madre, e un giorno domandò ad Adolfo Fusario il motivo per cui ciò non avveniva. Sorprendentemente qualcuno, per interposta persona, e con uno spiccato accento piemontese, affer-

mò: "*Sono mamma Assunta, importa tuo amore!*". La frase riempì Raffaella di contentezza che divenne intensa felicità allorché sentì: "*...Sta facendo pratica apparecchi tuoi!*".

Il 25 settembre arrivò il messaggio: "*Fotografia fare!*". Sorpresa, Raffaella si chiese di quali fotografie il messaggio parlasse. Avvertì nelle parole una chiara nota d'invocazione. Nel mese successivo si sentì finalmente pronta e decise di dare inizio alla videoregistrazione. Con intuito straordinario e affrontando enormi difficoltà si diede ad operare andando alla ricerca dell' "onda portante". Nelle telecomunicazioni l'onda portante è un'onda elettromagnetica di ampiezza e frequenza date, emessa da un radiotrasmettitore per trasportare informazioni. Le informazioni vengono sovrapposte alla portante mediante piccole variazioni nella sua frequenza o nella sua ampiezza.

L'onda portante perciò risultava discontinua, in quanto ad orari, e l'individuarla rappresentava una operazione di pazienza certosina e di improba fatica. Raffaella si dedicò dunque all'inseguimento delle condizioni ritenute idonee, e le trovò su *Euro TV*, l'unica emittente che, a partire dal termine dei programmi serali, fino al mattino successivo, emetteva appunto quell'onda. Ogni giorno di buon'ora lavorava con il videoregistratore, con regolare sistematicità. Centro della ricerca, comunque, rimaneva la sperimentazione radiofonica. Raffaella infatti era dell'avviso che sarebbe dovuto trascorrere un bel po' di tempo prima che potesse verificarsi un contatto video.

Il 5 novembre, dalla radio, sul rumore bianco, si udì la frase, limpida e definita, in accento piemontese: "*...Jolanda, son papà!*". L'appello era particolarmente vivace. Il padre la salutava e la chiamava Jolanda, che è il primo nome di Raffaella. Adolfo Fusario seguitò: "*Ti aspetto in telè!*". Rimase stupita e senza parole. Inenarrabile la gioia provata. La sua attesa divenne oltremodo emozionante, e così trascorse una decina di mattine accanto al televisore.

Undici giorni dopo, e cioè il 16 novembre, accadde quanto segue. Raffaella aveva videoregistrato per buona parte della mattinata. Nel pomeriggio giunse a farle visita, da Codroipo,

una sua amica, Germana Bertossi Querini. Revisionando il nastro registrato, si accorse che sul monitor era apparsa inesplicabilmente una figura, come un negativo fotografico. L'immagine avanzava con lentezza, nella direzione sua e di Germana, divenendo via via sempre più riconoscibile. Ebbe l'immediata sensazione che si trattasse di un profilo appartenente ai "fratelli di luce". Mise a fuoco l'immagine: si trattava di suo padre, Adolfo Fusario!

Era sbalordita e senza parole. Come pietrificata dall'emozione, teneva lo sguardo incollato al televisore. Ed ecco che una seconda figura, anche questa identificabile, perché secondo lei appartenente ad un personaggio politico molto noto, si era accostata a suo padre. Senza pronunciare una parola, i due si guardarono l'un l'altro fino al termine della registrazione. Il fatto era straordinario anche perché suo padre e la persona che stava con lui da viventi non si erano mai potuti conoscere.

Raffaella e Germana fecero retrocedere il nastro un'infinità di volte per poter rivedere attentamente i fotogrammi. Infine, esauste per la stanchezza e la tensione nervosa, spensero gli apparecchi. Trascorso qualche minuto, si riebbero un po' dallo choc e decisero di rivedere ogni cosa con calma. Quale sorpresa e quale delusione! Il nastro era tornato pulito, la registrazione era inesplicabilmente scomparsa...

Raffaella rimase molto delusa per non essere riuscita ad ottenere una testimonianza visibile dello straordinario evento. Aveva perfettamente compreso che anche stavolta si trattava di un fenomeno che esulava dalla normalità e proveniva da dimensioni sconosciute.

Il giorno successivo, 17 novembre, interpellò via radio i fratelli di luce: "Sono ancora turbata. Come mai non vi siete fissati sul nastro?". Le risposero: *"Non vale. Dovremo di nuovo rifare. Il video sta a voi!"*. Dunque l'esperimento non era riuscito e gli esseri di luce avrebbero dovuto tentare di nuovo. Era ovvio che pure chi sperimentava avrebbe dovuto continuare a darsi da fare per operare adeguatamente con il televisore, provare e riprovare su entrambi i fronti. Raffaella notò

che l'espressione non era rivolta solo a lei stessa, ma a più di una persona. Comunque si ripromise, per ciò che stava in lei, di continuare la ricerca con tentativi quotidiani, sistematicamente. E così fu, per lungo tempo.

Sovente s'interrogava, piena di speranza: "Faranno altrettanto, i fratelli? Quando arriveranno?".

Sorretta da grande fiducia un giorno si rivolse a tre scienziati celeberrimi, Edison, Marconi e Fermi. Potevano i tre scienziati aiutarla nelle sue videoregistrazioni? La risposta fu questa : *"C'hanno aiutà troppo!"*. Allora l'aiuto da parte dei luminari della scienza era già stato fornito sia agli emittenti sia a chi riceveva. Di seguito Raffaella ascoltò: *"Video bisogna che lo studi: già ce l'ha"*. E poi: *"Ti prometto"*. Un'entità comunicante dava la propria parola e Raffaella interpretò il messaggio così : ella avrebbe assistito all'avverarsi della comunicazione video, e soprattutto avrebbe ottenuto la documentazione dell'incredibile evento. Di certo l'impegno sarebbe stato mantenuto. Quindi Raffaella sentì: *"Tu vedi me come te"*. Come vedeva se stessa? Specchiandosi; oppure effigiata in fotografia, fissata sulla carta. Allora avrebbe potuto vedere chi parlava nella stessa maniera in cui era in grado di osservare se stessa.

L'atto del vedere avveniva tramite gli occhi, e così avrebbe distinto anche l'entità parlante. In ogni caso, era assurdo ipotizzare il momento in cui sarebbe stato possibile fissare le figure sul video televisivo.

Nel frattempo continuavano a pervenire molteplici messaggi che annunciavano l'intenzione degli esseri spirituali di rendersi visibili. Un giorno udì questa frase: *"Guardi Orazio, deve fare monumenti a Marconi !"*. Il poeta latino Quinto Orazio Flacco avrebbe dovuto innalzare un monumento, nel senso latino di "testimonianza": un'opera letteraria che servisse a commemorare Marconi, quale personalità di massimo valore per le scoperte nel campo delle onde elettromagnetiche. È evidente il richiamo ad un verso del poeta stesso, il quale, riferendosi alla propria opera, aveva scritto: *Exegi monumentum aere perennius*, ho eretto un monumento più perenne del bronzo.

Il primo dicembre la frase pervenuta fu questa: *"Devi studiar tutte le formule che hai!"*. D'accordo! Raffaella era consapevole di dover studiare ancora tanto, di dover assumere quasi una formula da calcolatore, quella ritenuta migliore, e di dover lavorare su soluzioni funzionali. Un'altra frase misteriosa: *"Neve due... vedrai cesserà!"*. Già nell'ottobre, operando sull'onda portante, aveva preso dimestichezza con l'effetto "neve": il disturbo, simile a una nevicata, caratterizzato da punti bianchi irregolari, che coprono l'immagine sullo schermo televisivo. Ma perché "due"?

Le era capitato più volte un fatto. Quando programmava l'apparecchio su un canale libero, vedeva affiorare all'improvviso, sulla neve del monoscopio, ombre in movimento: erano le immagini al di là dell'orizzonte ottico, prodotte da emittenti televisive che di continuo si spostano. *"Forse bravura..."*. Raffaella, probabilmente, anzi fuori da ogni dubbio, sarebbe diventata brava! Pian piano avrebbe acquistato padronanza, sicurezza, professionalità. Una volta ella udì: *"Sarete tre!"*. "Tre?" lei s'interrogò, senza intravvedere un significato. Aveva già udito qualcosa di analogo nella primavera precedente: *"...In tre dimani..."*. Si trattava di un presagio? Qual era il suo significato?

La macchina fotografica rimaneva a portata di mano, ma Raffaella non vedeva proprio come avrebbe potuto usarla. Per quanto tempo l'avvenimento del 16 novembre sarebbe rimasto un fatto isolato?

Venne il 1980. Il colloquio con gli interlocutori non visibili s'intensificava e i messaggi si rivelavano sempre pertinenti alle domande. In primavera Raffaella ricevette: *"Stasera verremo, siamo uomini!"*. E tante altre frasi. In luglio giunse: *"Attenta, ci vedrai in conferenza. C'è un invito a teatro..."*. "Come hai detto?", domandò Raffaella. Udì: "*Sei Jolanda, te?*". Rispose: "Sì, sono Jolanda". Ed ecco il seguito del colloquio: *"...Raffaellina, porta le immagini. Testimoniano lettere!"*.

Raffaella proseguiva con impegno, giorno dopo giorno, in maniera diligente e sistematica. Una volta una voce sentenziò: *"...Ti do sei anni, Jole. Una mattina, TV immagini. Novembre;*

Jolanda, ti prepara!". Che poteva significare tutto questo? Nel mese di ottobre il dottor Mangani promosse ad Udine il terzo convegno del GSAM In tale occasione, ben documentata dalle autorevoli affermazioni di Jürgenson, nel corso del dibattito aperto al pubblico, Raffaella chiese la parola. Ottenutala, tratteggiò l'ipotesi dell'avverarsi di una ulteriore forma di comunicazione con l'Aldilà, attraverso il "piccolo schermo".

Il 2 novembre, a un anno dall'esperienza della figura attribuita agli esseri di luce, le parve di scorgere sul video una raffigurazione. Subito afferrò la macchina fotografica Polaroid e scattò. L'immagine poteva rammentare, in stile molto sagomato, tre personaggi: a sinistra un uomo con la barba e a destra due donne. Raffaella rimase profondamente emozionata. Forse la parola "due" pronunziata nel messaggio ricevuto il primo dicembre dell'anno precedente, aveva un riferimento con la data del giorno, il 2 di novembre?

Trascorse qualche tempo. Un pomeriggio squillò il telefono. Era un'interurbana dalla città di Pavia: colei che telefonava, una signora che aveva perduto un figlio, chiedeva informazioni per avviare la comunicazione con l'Aldilà attraverso la metafonia. Raffaella, prudente, per saggiare la serietà della richiesta, domandò consiglio agli esseri di luce. Udì: *"Pavia chiede con ragione qui..."*. La domanda pervenuta via cavo telefonico era seriamente motivata, ragionevole, non dovuta a curiosità passeggera, dettata dalla tragicità del momento vissuto. "Certo", rifletté Raffaella, "trattandosi di una madre!"; e si predispose a fornire l'aiuto richiesto.

In seguito volle informarsi: "Come siete , fratelli, nell'altra dimensione?". Qualcuno le comunicò: *"Resto età fiorita. Sono qui, come te, io stesso!"*. La presenza affermava di trovarsi nella splendida forma degli anni in fiore e di sentirsi bene, al pari di Raffaella. Come le nature angeliche, le creature celesti, puramente spirituali, sempre rappresentate in forma di giovanile bellezza. Raffaella domandò ancora: "Come fate a comunicare con noi?". Sentì questa risposta: *"Energia, chi ce l'ha"*.

Gli esseri di luce dunque trasmettevano i pensieri grazie all'energia-pensiero, in grado di interagire con la nostra realtà, di operare un dialogo, di comunicare sensazioni. Energia positiva che, evidentemente, è soltanto amore. Era lo scambio energetico tra loro e Raffaella che originava il colloquio. *"È lo spirito, assieme a te!"*. Da spirito a spirito. Dunque lo spirito di Raffaella, ossia la sua parte spirituale, la sua anima, percepiva tramite l'energia lo spirito dell'essere di luce. Raffaella ricordò che la materia, l'energia e lo spirito sono le tre manifestazioni della sostanza e dell'Essere. Di seguito: *"Segna il tempo. Usano il tempo"*. Tale termine veniva sovente pronunziato.

Il "tempo" doveva possedere, allora, una precisa valenza. *"Tempo verde!"*. Verde, quale segno di freschezza, di giovinezza, di speranza? Speranza, e quindi fede, in un'altra realtà? Speranza nello sviluppo della comunicazione con il mondo dell'Aldilà? Di lì a poco Raffaella sentì: *"Ti aspetta la speranza!"*.

Un giorno a Raffaella parve di riconoscere il timbro di voce di suo padre. "Sei venuto a trovarmi, papà?", chiese commossa. Udì: *"Hanno usato il tempo!"*. Domandò il significato del vocabolo "tempo", che spesso ricorreva. Le arrivò il messaggio: *"Per sentire il tempo non vale"*.

Nessun valore quindi avrebbe l'inarrestabile trascorrere delle cose, nel succedersi di istanti. Quella illimitata successione, considerata sia in sé, sia in relazione alle vicende naturali e umane che in essa si svolgono, non avrebbe alcuna importanza. Il "tempo" avrebbe significato solo quale riferimento cronologico, canone di orientamento per noi terrestri, dunque. Quale quarta dimensione, oltre a lunghezza, larghezza e altezza, ossia le uniche quattro dimensioni che l'uomo è in grado di cogliere. Poi udì: *"Radio celeste: usano filtro!"*.

Raffaella cercava d'interpretare per il meglio e si documentava con diligenza. Di ogni frase studiava il significato lessicale e vi ragionava a lungo, raccogliendo informazioni. Il filtro di luce: schermo che si lascia attraversare da certe radiazioni e non da altre; il filtro elettrico, circuito per cui pas-

sano soltanto correnti di determinate frequenze; il filtro acustico, che serve negli impianti e negli apparecchi radiofonici, per escludere onde non aventi una data lunghezza, e per ridurre i disturbi.

Il pensiero del padre, come quello della madre, viveva costante in lei. Un giorno chiese: "Papà, mi vedi?". Ebbe questa risposta: *"Viviamo in Dio!"*. Il messaggio era straordinario: la morte è dunque inesistente! Nel Padre dell'umanità di tutti i tempi c'è la vita immortale, dono divino. L'Onnipotente ha creato il mondo per amore, in vista dell'uomo, sintesi del creato, l'unico essere voluto simile a sé, a sua immagine e somiglianza, dotato di un'anima intelligente e libera, capace di accogliere la filiazione divina.

"Mi vedi con gli occhi dell'anima?", domandò Raffaella. La voce esclamò: *"Preferibile questo"*. Evidentemente l'anima era da privilegiare rispetto al corpo. E continuò: *"Spirale del tempo..."*. Raffaella rifletté che "spirale" è un fenomeno che costantemente si sviluppa aumentando d'intensità. Poco dopo, chi aveva parlato proseguì: *"Compagni aspettano arbitrio!"*. Raffaella ricordava il significato del termine "arbitrio": la facoltà di operare con libertà le proprie scelte e le proprie volontà.

Arrivò l'anno 1981. *"Sono morto. Studia!"*, ricevette un giorno. Qualcuno, evidentemente non più di questa realtà, le ricordava di dedicarsi allo studio, e in maniera esortativa. Poi giunse una frase straordinaria: *"L'annunciato Iddio"*. Certo: era l'Onnipotente colui che promuoveva e permetteva la comunicazione tra i due mondi, quale dono mistico a Raffaella che, attraverso la ricerca, colloquiava con creature, figlie, come lei, del Padre Eterno. Il nome del Creatore, infatti, era già stato pronunciato in precedenza, nell'Ottanta, con il messaggio: *"Viviamo in Dio"*.

Cominciarono a pervenire molte frasi che sembravano invitare Raffaella a filmare. Una, ricorrente, era: *"Telecine!"*. Raffaella iniziò a chiedersi se fosse necessaria una telecamera. Sapeva che è una macchina da presa per televisione, che trasforma le immagini in impulsi di corrente, e che l'apparecchio

televisivo ritrasforma poi, sul video, in immagini. Udì in seguito: *"Tu sei vicina, Raffaella. Contatti a vista"*. Il momento atteso stava per giungere. *"Verrà giusto tempo. Attendere televisione..."*. Non rimaneva, dunque, che aspettare...

Allorché entrò in vigore l'ora legale, Raffaella si trovò in difficoltà perché l'emittente spesso variava la frequenza. Come sempre, si appellò agli esseri di luce, ed anche al "fratello Angelo" per ricevere un aiuto. Un interlocutore così la consigliò: *"Tu dici? Inverti i tempi da stasera, te!"*. Domandò allora: "Come faccio a comprendere quanto dite?". La presenza rispose: *"Ti ho detto: semantica, Jolanda!"*. 'Semantica' è lo studio del significato delle parole. Avrebbe dovuto approfondire questo studio, dunque. Il senso che sta nelle parole, i contenuti mentali che le parole sintetizzano.

Già il primo dicembre 1979 Raffaella era stata invitata a *"studiare... le formule"*. Ora si sottolineava la valenza intrinseca della parola, che è come uno scrigno ricco di significati e di segnali, di avvertimenti e di memorie.

Oggi viviamo sommersi da un'inflazione di parole parlate e scritte, ed accade sovente che un termine, magari importante, venga purtroppo confuso, trascurato, ignorato, non compreso, non udito... Incredibili le associazioni, le riflessioni, le emozioni che la parola sa suscitare: essa ha un suo peso, inequivocabile perché si porta dietro gli echi di significati che non possono essere arbitrariamente dimenticati, ma debbono venir rammentati e meditati. La parola è dunque figlia di una germinazione complessa e carica di segni emotivi.

Il 22 luglio Raffaella ricevette: *"Applichi, elettroni!"*. Ella si chiese che valore dovesse dare a quelle parole. Pensò che sarebbe stato bene approfondire il contenuto del messaggio. "Quando registriamo sono onde particolari quelle che arrivano fino a noi?", domandò. Udì: *"...Concetto giusto"*. Allora erano onde speciali quelle che giungevano. "Speciali perché veicolavano pensieri provenienti da emittenti non terrestri?" si domandava Raffaella, preoccupata di cercare la giusta lunghezza d'onda. Poco dopo le fu detto: *"Sposta l'onda"*.

Dunque la frase rappresentava un consiglio sulla tecnica di registrazione, probabilmente in riferimento all'onda portante. Ma in queste parole Raffaella volle intravvedere pure un ulteriore significato metaforico, ossia un invito a guardare con vista sempre più acuta le onde degli eventi premonitori, e a smuovere la visione attuale delle cose, non ancora "presbite", orientandole più lontano. L'esortazione a spostare l'onda metteva "in onda" una miriade di ragionamenti nella sua mente. Essi facevano volare in alto il suo pensiero.

Così meditava sulle onde elettromagnetiche, hertziane, le oscillazioni elettriche e magnetiche che si propagano nello spazio. Considerava soprattutto le onde hertziane di varia ampiezza, usate nelle radiocomunicazioni: onde lunghe, medie, corte, cortissime, modulazione di frequenza...

Una presenza disse: *"Fili diretta..."*. Qualcuno affermava che i ragionamenti di Raffaella erano esatti e che ella procedeva nella giusta direzione. Volle informarsi se andava bene registrare le immagini del video al mattino. Ed ecco ciò che ascoltò: *"Guarda che hai bisogno di cultura vision, te!"*. Ammise dentro di sé, che aveva ancora molte cose da imparare. Rifletté che forse si trattava pure di un consiglio a meditare più profondamente le frasi che, a volte, avevano la veste delle sentenze: non erano mai detti superficiali e causali, ma sovente indirizzi categorici, con i loro contenuti da assimilare e riascoltare nella mente, nello spirito e nel cuore, per sviluppare connessioni illuminanti.

Raffaella chiese: "Voi quando arriverete?". *"Sarebbe già lì"*, fu la risposta. Il fenomeno, quindi, sarebbe potuto già accadere. L'entità comunicante, portavoce del pensiero degli altri compagni, informò: *"Siamo prudenti. Ritorneranno"*. Gli esseri intelligenti si muovevano sì con prudenza, ma sarebbero ritornati.

Giunse il 1982. Raffaella acquistò una telecamera, che cominciò progressivamente ad analizzare, per comprenderne il funzionamento. Un giorno le fu detto: *"Resti in luce!"*. Non capiva. La luce annunzia il sorgere del sole, fonte dell'energia, che permette la vita sul globo terracqueo, creato dall'Artefice dell'universo...

Raffaella iniziò a porre una miriade di domande, per capire. Più avanti udì: "*Raffaella, stai zitta!*". Lei si sentì umiliata e stigmatizzata. Perplessa e preoccupata decise d'interrompere il dialogo. Si limitò a pronunziare unicamente la data e l'ora, fino a quando registrò: *"Parla!"*. Lei disse: "Come? Se mi avete imposto di stare zitta!". *"È meglio studiarti!"*, fu il séguito. E poi ancora: *"Studia!"*. Lo studio veniva condotto con costanza dagli esseri di luce, che esortavano Raffaella a fare altrettanto. Allora si propose di intensificare il tempo ad esso dedicato.

Più avanti udì questa voce: *"Scritto lassù: coraggio!"*. La ricerca condotta da Raffaella era dunque decisa "lassù", dove ella era protetta e amata dall'Onnipotente, che anch'ella amava, non trascurando di seguire la sua legge.

Doveva quindi rimanere coraggiosa e perseverare. Il coraggio infatti è la forza morale che mette in grado d'intraprendere grandi cose e di affrontare difficoltà e pericoli di ogni genere con piena responsabilità. *"In luce sarete!"*, continuò l'entità, rivolgendosi, come il 17 novembre del '79, non più solamente a Raffaella ma a un uditorio più ampio. Raffaella pensò che "luce" significava soprattutto l'Assoluto, Colui che l'aveva creata. Chi studiava, dunque, sarebbe giunto, anche attraverso questa via, all'Altissimo, alla Fonte di vita e di verità, a Dio inteso come Luce.

Più avanti udì: *"L'unico volto è la fede"*. Le veniva chiesto d'incarnare la fede nella vicenda. Il fenomeno, inesplicabile con la ragione, era infatti accettabile esclusivamente da chi possiede la fede, dono del Padre dell'umanità. Difatti subito dopo giunsero le parole: *"Solo in Dio puoi vincere!"*. Messaggio splendido e carico di contenuto squisitamente elevato, di altissima spiritualità. La vittoria della vita sulla morte, del bene sul male, della luce sul buio, è possibile solo alla luce dell'Onnipotente. Dio è da porre in primo piano e tutto il resto in subordine. Solamente nel suo segno l'uomo può essere vittorioso.

"Ci sentiamo più tardi nello spazio!". Il termine "spazio" veniva pronunziato di rado rispetto al termine "tempo": e in

questo messaggio si respirava un'aria di universalità, di dimensione senza confini. "Intelletti provenienti da chissà quali dimensioni...", pensava Raffaella, stupita, e cercava di concepire la possibilità della vita in remote regioni dell'universo.

Il 23 settembre ebbe luogo una conversazione insolita, caratterizzata da una particolare cadenza di timbro, sullo stile del robot "Spiricon". Lo Spiricon (sintesi delle parole "spiritual comunication") è uno strumento elettronico inventato negli USA dall'ingegnere George Meek, presidente della *Metascience Foundation* e membro dell'Accademia delle Scienze di New York. Nel corso di un decennio, Meek avrebbe inventato appunto uno speciale apparecchio "...in grado di intrattenere dialoghi con l'Aldilà...". Raffaella dunque captò il seguente messaggio, in forma scandita: *" ...Jolanda, insisti!"*. "Siete voi?", lei domandò. *"Sì, siamo noi. Fenomeno. In attesa, tu... questo è un regalo!"*. Non rimaneva quindi che aspettare il dono promesso e il verificarsi di nuovi eventi futuri.

Il dottor Felice Masi, magistrato della Corte dei Conti, ed esperto dell'AISP, dal 1980 stava conducendo un'indagine sulle esperienze di Raffaella. Conclusa l'analisi, nel mese di ottobre dell'82, al Convegno nazionale di parapsicologia, nella città di Arezzo, ne presentò i risultati. Illustrò pure una raccolta di messaggi, registrati da Raffaella, quali: *" ... Vedi televisione: di sera prova! Televisione, noi: questo difficile. C'è problema nel video. Jolanda: cinema dall'inizio, ma bianco. Televisione, ti aspetta una bella cosa. Jolanda, dal video papà vedrai!"*.

Arrivò il 1983, con un'affermazione entusiasmante: "*...Vivo, siamo vivi!*". Raffaella era certa che gli interlocutori intendevano farle comprendere di non essere spariti in un inesistente e drammatico nulla, ma di essere vivi in una realtà diversa ma vera, in un formidabile sopramondo, in una vita oltre la vita. Raffaella sentì ancora: *"Per sentire, il tempo non vale!"*. Il tempo passato, presente e futuro, non possedeva alcun valore. Tutto era contemporaneamente , sincronicamente. Tutto esisteva: il tempo cronologico non significava granché. Quindi l'unico reale era il tempo psicologico, anzi, il tempo spirituale, il tempo della psiche, dello spirito, dell'anima.

Un giorno Raffaella udì: *"Hai amici, lì: per la galassia!"*. La galassia è un'isola-universo, che comprende miliardi di stelle. Per antonomasia è quella cui appartiene anche il sistema solare, ossia la Via Lattea. In seguito un'entità comunicò: *"C'è un mondo simile!"*. Annunziava l'esistenza di un'altra realtà, in uno spazio diverso. Certo, esisteva un "mondo simile" al nostro, come quello che Platone aveva chiamato "iperuranio" ossia il mondo delle idee, che egli considera le "madri" e le "essenze" delle cose.

Il filosofo greco fu un profondo teorizzatore dei fenomeni della natura. Aveva ritenuto che noi ricevessimo con i sensi sempre e soltanto un'immagine sbiadita e debole di ciò che esiste, la sua copia flebile e tenue, riflesso deformato e soggettivo, ma tuttavia prezioso e irripetibile momento esistenziale, che rifletteva ciò che è "qui" ed "ora", intorno o dentro di noi. Per Platone, insomma, la realtà più vera è costituita dall'idea delle cose, mentre le cose medesime non sono che un pallido riflesso del mondo iperuranio.

La voce continuò: *"Qui c'è un altro tempo"*. Ribadiva la realtà di un tempo ulteriore, diverso, svincolato dai parametri consueti. La nostra dunque è un'esistenza "debole", come la realtà sensibile per Platone. La realtà vera, "forte" è fuori dello spazio e del tempo, come le idee di Platone. La fisica ha combattuto il finito (il "cosmos" aristotelico) ed ha aperto le frontiere dell'universo all'infinito, almeno quello spaziale, per poi sottoporre il finito e l'infinito alle medesime leggi. La parola cosmos significa "ordine ritmato". La vita umana è regolata, governata da ritmi. La stessa cosa accade nel cosmo, per le stelle, le costellazioni e le galassie. Noi, dunque, viviamo in un universo ordinato, e gli ordinamenti della vita sociale altro non sarebbero che una copia deformata dell'ordine che regna nei mondi superiori. Quest'idea, di radice platonica, è molto diffusa nella filosofia e nella teologia medioevali. In Dante, per esempio.

Il 4 settembre qualcuno comunicò: *"Usa lo specchio!"*. "Perché debbo usarlo?", chiese Raffaella. La presenza rispose: *"Voce dice: cercar video. Tre a presto!..."*.

4. Dalla metafonia alla metavisione

Il 15 giugno 1979 Raffaella aveva registrato: *"In tre dimani!"*. La cifra tre era stata pronunziata poi varie volte, tra cui il primo dicembre dello stesso anno: *"Sarete tre"*, e di recente il 4 settembre 1983: *"Tre, a presto!"*.

E difatti... il 13 novembre 1983 per me è una data storica: ad una adunanza del GSAM mi fu presentata Raffaella, già nota sperimentatrice, che conoscevo di fama, e sorse in noi, spontanea, l'idea di collaborare. Consapevole dello stretto rapporto tra il pensare e il fare (un fare operativo e concreto, ma pure mentale), iniziai la ricerca accanto all'esperta metafonista. Da allora, in effetti, ebbi modo di mettere in pratica con sistematicità la tecnica dell'osservazione della sperimentazione, partecipando dall'interno a una esperienza "adulta".

Mi trovai nel cuore di un processo, a leggerlo secondo un'ottica inedita. Ricordo che sin dall'inizio Raffaella mi illustrò l'ipotesi della videoregistrazione: un'altra forma di comunicazione con le dimensioni ignote, sotto forma di immagine, mediante il televisore. Assieme a noi due c'era anche l'insegnante Marcella Cisilino, che io avevo conosciuto al GSAM nell'aprile del 1982, e che per cinque anni, con entusiasmo e competenza, avrebbe operato con entrambe. Dunque eravamo

una terna di persone, come era stato preannunziato nei messaggi metafonici: Raffaella, Marcella e Renata.

Di comune accordo decidemmo di procedere nella ricerca sperimentale, e cominciammo a riunirci di frequente, in prevalenza presso il laboratorio di metafonia di Raffaella. Unite le nostre forze, avviammo un lavoro d'équipe, mirato a trattare, a enucleare, a sperimentare e ad analizzare sia sul piano teorico che su quello pratico. Studiavamo, discutevamo, ragionavamo, ci dedicavamo agli esperimenti col magnetofono e con la radio. Andavamo alla ricerca dei punti di contatto, delle differenze e delle eventuali divergenze, e formulavamo ipotesi di lavoro relative alle problematiche emergenti.

Subito pervennero pensieri di affermazione e di solidarietà: gli esseri di luce approvavano l'operazione di squadra iniziata insieme: *"...Fanno bene, le tre!"*. Comunque, accanto all'indagine collegiale, ciascuna di noi, per proprio conto, continuava a svolgere la ricerca individuale.

Sin dal principio io domandai alle potenze celesti, alle forze spirituali invisibili e all'Altissimo che accompagnassero con costanza il nostro cammino. Mediante la preghiera, la meditazione quotidiana e la frequenza ai sacramenti, cercai di mantenere vivo e intenso il dialogo con il Padre. Chiesi che la sua mano forte non mi lasciasse e che mi liberasse da ogni male. Ecco una frase ricevuta: *"Provate all'ore prescelte!"*, in cui risultava evidente l'esortazione a sperimentare in determinate fasce orarie. Qualcuno consigliò: *"Imparate a capire!"*: un invito ad impegnarci per comprendere. Dovevamo "apprendere a penetrare con la mente", a metacomunicare. Intuivamo che le esperienze paranormali, o presunte tali, sono ipoteticamente esperienze sovrapersonali, o meglio esperienze che comportano una estensione dell'identità oltre i confini dell'io, e permettono un allargamento della consapevolezza oltre i limiti della realtà percepibile mediante i limitati sensi umani.

L'entità comunicante continuò: *"Lungo la banda verrà amico. Rimani!"*. L'annunciatore informava che si sarebbe presentato un soggetto portatore di amicizia, qualcuno che era solidale con noi. Fantastico. Potevamo contare sulla presenza di

un amico, una persona speciale, nientemeno che tra gli esseri di luce. Eravamo pienamente consapevoli del valore prezioso dell'amicizia. E dovevamo restare "lungo la banda".

Frequenti ricorrevano le esortazioni a perseverare nella ricerca delle strade da seguire ed a mantenere inalterata la costanza, a "rimanere". Un essere intelligente fece una stupenda comunicazione: *"...Il Signore mi ama e per questo ogni speranza non è invano"*. Quale messaggio! Dio è amore ed eternità. È passato, presente e futuro, e quindi anche speranza. Nel domani, nel futuro. E il nostro futuro sarà nell'Aldilà. Speranza nella vita oltre la vita, dove trionfa l'amore del Creatore. Una speranza non vana da parte dell'entità, messaggero amato dall'Onnipotente, che vuole il bene di tutte le creature. Non può non amarle, avendole create per renderle felici. Ed è fedele alle sue promesse. La voce aggiunse: *"...Dio ha già programmato per te!"*. L'Eterno ha già pensato al futuro, al divenire di ogni essere umano, quindi anche a quello di Raffaella, anzi il futuro è già presente fin dalla creazione. E Raffaella stava portando avanti un compito affidatole dal suo Creatore.

La presenza proseguì: *"Gira, che il destino è una ruota!"*. La circolarità del tempo, immagine della perfezione. Si dice che il destino e il corso degli eventi siano predeterminati, immutabili e indipendenti dalla volontà umana. D'accordo. Sono scritti dall'Assoluto che ne è l'artefice. Ma il modo con cui l'individuo, o meglio la persona umana, vive la storia, è della persona, appartiene unicamente a lei stessa.

Ella non è come una canna al vento, che si fa piegare passivamente, non è qualcosa d'inerte in balia di forze ingovernabili. La scelta fra il bene e il male, il discernimento, la costruzione del positivo o la distruzione del negativo dipende da noi. Ogni singola persona può decidere come viaggiare all'interno del destino, dei destini dell'umanità. Ognuno fa la propria parte, sia individualmente che collettivamente. Ma sempre all'interno dell'impianto architettonico disegnato dall'Onnipotente.

O con lui o contro di lui. Difatti Dio lascia la persona libera di scegliere, rispetta le sue decisioni, le concede il libero arbitrio.

Raffaella rifletté che il significato del termine "ruota" è pure quello di avvicendamento. La storia dell'umanità e la storia dell'uomo sono un eterno alternarsi di periodi di luce e di ombra, di corsi e di ricorsi. Come l'alternanza della veglia e del sonno. Come i moti dell'onda, flusso e riflusso. Raffaella domandava di frequente consigli riguardo alla videoregistrazione: difatti viveva nella speranza della sua prossima attuazione. Con perseveranza si esercitava al televisore. Tanti erano gli annunzi che riguardavano il piccolo schermo, quali: *"Contatti a vista! Attenda televisione"*. Inoltre: *"Visivo è contatto, per te!"*. E ancora: *"Telecine: verrà giusto tempo!"*.

L'esperienza della videoregistrazione sarebbe avvenuta in un tempo giusto, quindi preciso e adeguato. Raffaella non riusciva a veder nulla, fatta eccezione per alcune interferenze (disturbi dei segnali radio, causati da altre onde di differente frequenza) che talvolta captava sullo schermo televisivo e che la inducevano a credere nel futuro. La fiducia era riposta sempre nell'onda portante che, secondo i calcoli, si sarebbe dovuta modificare. E lì sarebbe accaduto qualcosa. L'esercitazione su quest'onda continuava con costanza dal lontano settembre del 1979.

Arrivò il 1984. *"Ti vedo come dentro una nube"*, udì un giorno. L'emittente non vedeva Raffaella con chiarezza; ella appariva nebulosamente. Dunque la visione da parte dell'entità era difficile. Inoltre: *"Raffaella, se sei di buona vista devi vedere!"*. E invece molto difficoltoso, anzi impossibile, il vedere da parte di chi attendeva di ricevere i videomessaggi.

Ma il progetto contemplava l'avverarsi della visualizzazione. E la promessa sarebbe stata mantenuta, di certo. Darsi forma visibile, rappresentare se stessi con immagini, firmarsi in video, autoritrarsi: per gli esseri di luce rappresentava una impresa ardua? Oppure la difficoltà consisteva nel riuscire a percepire con gli occhi, da parte del ricercatore? A ciò Raffaella pensava di continuo, e intanto proseguiva nella vigile attesa.

Ella era la conduttrice degli esperimenti, la regista, la protagonista per eccellenza. Marcella possedeva una dialettica straordinaria e una notevole capacità di introspezione. Il mio ruolo, tecnicamente marginale, consisteva nell'osservazione: assistere all'atto concreto, stare attenta alle varie fasi e prendere nota, via via, degli accadimenti, sviluppare e approfondire quanto mi era dato di vedere. Mi trovavo impegnata soprattutto nella teoria, nella riflessione e quindi nella scrittura. Si trattava di analizzare i segni e di avviarne una interpretazione, facendo leva su quanto avevo appreso con lo studio, su ciò che l'osservazione della sperimentazione di Raffaella proiettava in me e su quello il mio cervello riusciva ad elaborare. Chiedevo aiuto a Dio, gli domandavo che agisse sulla mia conoscenza. La fede in Lui e nel soprannaturale mi aiutava in maniera enorme. Il mio era un atto di piena fiducia: Dio era costantemente davanti a me. Egli mi aveva dato il mondo, che era mio perché mi sforzassi di capire.

Il 12 maggio 1984, durante il convegno organizzato dal CEMM a Milano, il celebre Jürgenson fece i propri auguri a Raffaella, accolti con somma gioia e oltremodo graditi. In seguito, mediante l'audio del televisore, ci giunse la frase: *"La televisione da filmare!"*. Era giunto il tempo giusto, finalmente? Urgeva ora perseverare nell'applicazione alla videoregistrazione. L'apparecchio televisivo andava tenuto sotto controllo con particolare costanza. Raffaella intensificò il lavoro. Alcuni giorni dopo ricevette: *"Cerca meglio! Ci sono le immagini!"*.

Ancora un'esortazione a migliorare la ricerca perché le immagini, provenienti da dimensioni sconosciute, c'erano.

Raffaella tuttavia non si rendeva conto del motivo per cui il videoregistratore non riusciva a cogliere nulla; a parte le interferenze, le figure non davano segno di sé. Ella era cosciente che, per la visualizzazione, un'importanza enorme assumeva l'esercitazione sensoria all'osservazione, l'educazione all'immagine. Come tempo addietro era riuscita a perfezionare il proprio udito, mediante la metafonia, ora sarebbe dovuta approdare a una sorta di seconda vista, a un aumento della acutezza visiva, tramite una formazione percettiva meticolosissima.

Tutto ciò ovviamente all'interno del territorio circoscritto dalle possibilità reali di una persona normale, entro le capacità offerte dai sensi umani. La tappa iniziale da percorrere consisteva nell'affrontare i primi elementi della grammatica visiva, i punti e i colori. Poco tempo dopo qualcuno disse: *"Prepara telecamera. Tu sei vicino, Raffaella!"*. Lei si augurò che fosse giunto il momento tanto atteso. Più avanti un'entità le consigliò: *"Devi cambiare, ascolta!"*.

Ella ritenne che il messaggio alludesse al televisore, un apparecchio in bianco e nero, e pensò che i colori avrebbero potuto agevolare la visione. Provvide dunque ad acquistare l'attrezzatura adeguata. Installato lo strumento a colori formulò la richiesta: "Al mattino continuo così?". Giunse la risposta: *"Bisogna far gli studi!"*. Certo, Raffaella lo sapeva bene.

Appariva chiaro, senza dubbio, per quanto riguardava chi sperimentava, l'importanza dello studio, in particolare nell'individuazione di un metodo valido a cogliere le raffigurazioni. Raffaella doveva impadronirsi di una formula funzionante, come le era stato consigliato il primo dicembre del 1979. Ne era più che convinta.

Qualora fossero apparse delle sagome sul piccolo schermo, come sarebbe stato possibile riprenderle? Nel corso di una sperimentazione ricevemmo il messaggio: *"Presto, tutti vedrete noi. Continuate, anime!"*. Che gioia provammo all'annunzio che li avremmo veduti! Ci piacque pure sentirci considerare quali anime, quindi pari agli esseri di luce, nella nostra componente più nobile: quella spirituale. Domandammo loro se avessero pure la possibilità d'interloquire tramite il computer. Una voce rispose: "*Abbiamo anche un corpo!*". Evidentemente un corpo non visibile con gli occhi umani, un corpo di luce, copia di quello terreno chimico e organico, involucro materiale efficiente al massimo un secolo, e non immortale come invece lo è lo spirito.

L'essere umano unisce, invisibilmente, un corpo vivente sensitivo, l'intelligenza e la libertà, ossia l'anima spirituale, e una terza dimensione, che lo rende capace di entrare in comunione con il Creatore. *"...E vita eterna, bambine!"*, con-

tinuò il messaggero. L'eternità è nell'immaterialità, pensammo sorridendo all'ascolto del termine "bambine" con cui eravamo state apostrofate, probabilmente a causa della nostra ingenuità.

Pensai pure che avremmo dovuto esercitarci per imparare a vedere bene "come nella fanciullezza", ritrovando la visione naturale degli anni verdi. Io soprattutto, che sono fortemente miope. Domandammo chi avesse parlato. Ci fu risposto: *"Individui di un nome!"*; esseri, quindi, con una precisa specificità, unici e irripetibili. Forniti di una personalità come noi. Qualcuno concluse : *"Saluti! Renata, scrivete!"*. Era stato pronunziato per la prima volta il mio nome, con i saluti e l'esortazione alla scrittura. Rimasi sbalordita. La richiesta a scrivere una relazione sulla ricerca era già stata formulata in passato. Come ho già riferito, nel 1979 Raffaella aveva udito: *"Bisogna far page, pensa a far page"*; nel giugno dello stesso anno: *"Scrivi, te! La pagina, fai la pagina!"*; nel luglio del 1980: *"Testimoniano lettere"*.

Ora ero io, proprio io, che venivo personalmente incaricata, invitata in maniera diretta a dedicarmi alla relazione. Dovevo uscire dalla teoria, dal mio mondo delle idee, dal mero esercizio accademico e lavorare meglio con carta e penna. "Le parole volano, gli scritti rimangono" ragionai. Avvertii dunque il messaggio come un incarico ufficiale di una precisa responsabilità, cui non mi potevo certo sottrarre. Era come un'investitura che assegnava un compito, un servizio ad annunciare l'esistenza della vita oltre la vita, dell'Aldilà creato dall'Assoluto, come l'aldiquà, e la realtà della comunicazione tra i due mondi. Già scrivevo, tuttavia avrei dovuto imparare a razionalizzare via via le annotazioni, per condurre un lavoro più organico, uno svolgimento più sistematico: passo dopo passo, tappa dopo tappa.

Da un caos babilonico di appunti avrei dovuto gettare le basi profonde dei muri maestri per descrivere in modi adeguati la storia di Raffaella e per dire della realtà che ci sovrasta, quella che sta oltre le nostre percezioni. Proprio io che non avevo la dote della scrittura. Sapevo perfettamente di non essere la persona adatta. Al mio posto ci sarebbe dovuto essere

un giornalista, o comunque un individuo abituato a maneggiare la penna.

Ero molto perplessa e preoccupata. Ciò che mi veniva chiesto rappresentava una grande responsabilità, e io non mi sentivo all'altezza. Assolutamente. Ma come dire di no? "La gente riuscirà a capire di voi?", chiesi nel dubbio che le persone da informare fossero impreparate, o inadeguatamente informate, a causa delle mie manchevolezze. Temevo soprattutto che non potessero comprendere, data la mia difficoltà ad esprimermi per iscritto come sarebbe conveniente. Avrei voluto possedere uno stile giornalistico sobrio, stringato. E invece... Una voce disse: *"Tutto il mondo: video! Ma se esiste la realtà, qui!... "*.

Gli esseri di luce si mostravano dunque determinati ad annunziare a tutti, sia pure con il mio modesto tramite, la presenza del mondo sovraterrestre, la possibilità di comunicazione con esso, che si era realizzata anche nella ricerca sperimentale di Raffaella. La vera realtà, la vera vita, non era la nostra, qui sul pianeta terra. Decisi di fare del mio meglio e mi accinsi ad aumentare l'impegno pure su questo fronte. Non volevo assolutamente essere tacciata d'ignavia. Ero però molto preoccupata. Allora mi affidai al Padre, chiedendogli che mi ispirasse nel segno eterno del linguaggio, unico e universale, dell'amore.

In seguito pervenne il messaggio: *"Tu aiuta me, io aiuto te!"*. Ciò significava che l'aiuto era reciproco, nel nome di un amore e di una fratellanza universali tra l'aldiquà e l'Aldilà, fra le dimensioni conosciute e quelle non conosciute. Del resto in ogni rapporto la reciprocità è fondamentale. Dissi a me stessa: "Aiutati che il ciel ti aiuta!". Inoltre un'entità esclamò: *"Continuate, amiche: visione!"*.

Ci aveva chiamate "amiche"! Eravamo felici. Era entusiasmante essere considerate tali. Si trattava di una attestazione in piena regola, la migliore attestazione che potessimo ricevere da un essere di luce: il segno dell'amicizia, che già avevamo incontrato nel novembre del 1983: *"Lungo la banda verrà amico!"*. E ancor prima Raffaella aveva udito: "*Hai amici lì,*

per la galassia". Dovevamo perseverare nel seguire le nuove forme di colloquio, anche visivo, e nell'annotazione degli eventi. Raffaella protagonista, naturalmente. Ognuno nel suo ruolo specifico.

Ora di frequente si manifestavano nel video inesplicabili interferenze ed interazioni. Raffaella doveva insistere, evidentemente eravamo sulla buona strada. Ella chiedeva spesso l'aiuto del "fratello Angelo", e di lì a poco udì: *"Inizierò col video. E ora, vuoi conoscerci? C'è il video. È difficile. Vedremo tutto il mondo video"*. E altri bellissimi pensieri d'appoggio alla ricerca: *"Speranza e amore. Altro tempo. Continui"*. Speranza e amore accompagnavano l'opera di ricerca di Raffaella, e vicino a lei e con lei sentivo che dovevo perseverare nel mio ruolo. I "frutti" sarebbero maturati in un altro momento, in un imprecisato domani, in un tempo diverso.

"L'aiuto da piani". Piano è il programma che determina i mezzi, i compiti e i tempi per conseguire un determinato risultato. Gli aspetti organizzativi del disegno: un progetto ingegnoso localizzato in dimensioni metapsichiche, in piani sottili, dove noi immaginavamo custodite e viventi le memorie di ogni tempo dell'universo. Secondo un progetto preciso, da altre dimensioni sarebbe stato inviato un aiuto, mediante energie sconosciute. Un aiuto proveniente, ne eravamo certe, dall'Altissimo e da spiriti elevati e tendenti al bene; comunque nature buone, entità che avevano scelto la strada del Padre Eterno, e avevano accettato la sua legge, con amore. Avevano anteposto l'Assoluto a tutto il resto, raggiungendo così la pace.

L'uomo, per poter essere protagonista libero e non esecutore passivo del progetto di Dio, deve scegliere: accettare o rifiutare la sua parte nel piano divino. Le intelligenze si sarebbero fermate con noi e avrebbero interloquito, oltre che col linguaggio verbale, anche con quello iconico. *"Ci fermeremo!"*.

Nel mese di ottobre, su invito del dottor Mangani, predisposi una relazione per il settimo convegno del GSAM, che ebbe poi luogo presso il Palamostre di Udine. Il tema centrale del simposio era: "Perché la ricerca delle voci paranor-

mali non sia fine a se stessa, ma una seria indagine tendente a dimostrare la vita post mortem". Sedetti emozionata accanto a celebri esperti, come l'Alvisi, padre Magni, il dottor Mangani, l'avvocato Giuseppe Alaimo, esperto di paranormologia, il dottor Enzo Visintini, cardiologo, il professor Natale Zaccuri, giornalista. Presentai la mia semplice ma convinta comunicazione, edita poi nel testo che riportava gli Atti del convegno, a cura del professor Giuseppe Mangani, primogenito del Presidente.

Un giorno Raffaella chiese: "Devo continuare sulla stessa strada?". Udì: *"Tra poco prepara il video!"*. Si stava avvicinando il momento tanto atteso? Avanti, dunque, ancora. Con tenacia, passo dopo passo, giorno dopo giorno. All'interno della preparazione specifica fisica e spirituale, veniva condotto un intenso lavoro con il cuore e con l'intelletto, per arrivare sempre più a comprendere come bene operare in generale. Ed era colta al volo ogni minima intuizione che, in maniera spontanea, affiorava quando la mente si trovava a riposo. Ci stavamo avviando agli ultimi mesi del 1984, e tutto procedeva con buon ritmo.

Giunse il 1985. Ci arrivò un dialogo eccezionale: *"Hai vinto! Siamo noi. Ci fermeremo..."*. Raffaella sperava di essere vicina alla meta. Difatti poco dopo ricevette: *"Raffaella, prendi la telecamera!"*. Era giunto il momento? E ancora: *"Rimani, proveremo il tempo"*. Gli esseri di luce non erano più corporalmente in possesso della formazione delle strutture di base quali lo spazio e il tempo, contenitori e organizzatori delle esperienze quotidiane.

Nel frattempo non succedeva nulla: quanto tempo sarebbe dovuto trascorrere ancora? Avanti, ogni momento, con costante intensità... E in numero notevole i messaggi relativi alla televisione: *"C'è un problema nel video..."*. Evidentemente qualcosa era di ostacolo e gli amici spiegavano le ragioni del procrastinare. *"È importante che tu capisca tutto. Guardare nel video. Dal video costanza"*. Veniva cioè sottolineata l'urgenza a comprendere, a guardare, data la problematicità della situazione. E la necessità di mantenere la perseveranza nella ricerca

"video". Un'entità comunicante esortò: *"Prenda questa notte il video!"*, ma non successe niente. In sèguito forse la stessa presenza proseguì: *"Comunque verrò in video. Televisione arriva!"*. Era un incitamento a continuare, seguito dalla conferma sul futuro realizzarsi della visualizzazione. Difatti arrivò pure il messaggio: *"Ci vedrete in film!"*, accompagnato dalla richiesta: *"Cerca le onde verdi!"*. Era già giunta una esortazione simile il 22 luglio 1981: *"Sposta l'onda"*. Adesso la frase che poteva significare? Le onde elettromagnetiche, oppure si trattava, metaforicamente, della vista che, lungimirante, spazia sulle onde degli eventi premonitori?

Arrivò ancora: "*Pista visione*". Pista è ciascuna delle linee in cui avviene la registrazione degli impulsi elettrici, corrispondenti a suoni, caratteri, eccetera, in nastri magnetici, per registrazioni, pellicole e via dicendo... Passarono le settimane e noi continuavamo a ricercare e a studiare.

Un giorno d'estate mi accorsi di un evento stupendo: stavo aspettando un bambino. Con infinita gioia accolsi la novità e mi posi in trepida attesa. Il ricordo di due creature perdute negli anni precedenti era costantemente presente in me, e mi sembrò che fossero ancora vive, chissà dove. Nel cuore serbavo un immenso amore materno. Ero felice e sentivo crescere in me una forza portentosa. Mi pareva di vedere il nascituro, era bello come il sole ed aveva gli occhi azzurri... Subito cominciai a parlargli ed egli mi rispose. Le parole correvano a fiumi, un autentico dialogo tra le nostre due anime. Uno splendido rapporto, una comunicazione simile a quella che si realizzava nel laboratorio di Raffaella.

Purtroppo dopo qualche tempo cominciai a sentirmi male, e non ebbi quasi il tempo di rendermi contro di ciò che mi stava accadendo. Era agosto e perdetti ancora una volta una mia creatura. Mi trovavo al mare, a Lignano. Vissi l'evento con grandi sofferenze anche perché mi sentivo sola, con il mio dolore profondissimo, sebbene tutto fosse avvenuto in un tempo molto breve. All'ospedale di Latisana fui ricoverata accanto ad alcune donne venute lì, invece, per liberarsi del figlio che

avevano in grembo, ma indesiderato. Piansi moltissimo, ma subito ricominciai a sperare in un nuovo dono di Dio.

Alcuni giorni dopo la perdita del bimbo ci giunse la frase: *"Ai miei figli parlo sempre"*, seguita dall'affermazione: *"A loro occorre un'energia!"*. Mi venne in mente il pensiero dell'energia vitale, intellettiva, capace di varcare le barriere di spazio e di tempo, in grado di avviare la comunicazione con le altre dimensioni del reale.

Nel novembre del 1980, alla richiesta su come potessero aver luogo colloqui metafonici, era stato risposto: *"Energia, chi ce l'ha!"*. Chiedemmo dunque se i comunicanti rivelassero se stessi tramite idee-forza. Domandammo inoltre se la transcomunicazione si realizzasse con l'unione di ogni energia, quindi in maniera sinergica. Difatti udimmo: *"Sono senza voce. Non c'ho mica la gola, io!"*. Gli esseri di luce, energie astrali, sono incorporei,senza apparato fonico, quindi non possiedono né la gola né la voce, intese secondo i canoni propri del nostro sistema corporeo, composto di materia organica. Nella gola si trovano le corde vocali, dalle quali si sviluppa la voce. Gli esseri di luce, totalmente incorporei, comunicano invece con altri sistemi...

Nell'apparato fonico degli uomini le modalità di produzione e di emissione della voce, parlata e cantata, sono le stesse, ma esistono fra loro alcune differenze. La particolarità principale consiste nella possibilità, per la voce cantata, di produrre molti più suoni, con diverse altezze e parecchi ambiti estensivi.

Il 5 settembre, attraverso la radio, ricevemmo un'incantevole sorpresa: il bellissimo canto "*Sì, voi due da sole...*" (***foto 1***) quale coro angelico, probabilmente con l'annunzio di futuri avvenimenti:

Sì, voi due da sole.
Basta col favore!
Voi siete poesia.
Sì, persone da voi
per raccontare.
Sì, voi due da sole.
Perfetta è l'unione

per parlare con Dio.
Sì, da sole, da sole.

Nel mese di ottobre il dottor Mangani organizzò l'ottavo congresso del GSAM e m'invitò a predisporre una comunicazione, in seguito pubblicata su *L'informazione*, dove già erano stati riportati alcuni miei articoli. Nel corso dei lavori congressuali, al Palamostre di Udine, conobbi tra i relatori il conte Mancini Spinucci e il ragionier Giorgio Pontiglio, torinese. Pontiglio, durante il convegno, visualizzò spontaneamente immagini di "persone dell'Aldilà".

A novembre ricevemmo una notizia che ci colse di sorpresa. Nella città di Aquisgrana, il 30 settembre, aveva avuto luogo un accadimento eccezionale: lo sperimentatore Klaus Schreiber, nel suo laboratorio, aveva ricevuto sul televisore immagini straordinarie e le aveva corredate della relativa documentazione fotografica, la prima al mondo. Fu in Germania, quindi, che avvenne il primo episodio documentato di metavisione, e Schreiber entrò nella storia della metacomunicazione mediante l'apparecchio televisivo. Ciò che aveva preannunziato Jürgenson si era dunque avverato. Gli esseri di luce si mostravano in grado, con il volere dell'Onnipotente, e grazie all'ingegno dell'uomo, di disegnare il proprio autoritratto. Il fenomeno era straordinario e appassionante. Se ce l'aveva fatta Schreiber, con i suoi incoraggianti risultati sperimentali, ce l'avrebbe fatta anche Raffaella.

E, dunque, avanti!

Proprio in quello stesso mese mi accorsi, con infinita felicità, che il Padre mi aveva fatto un altro dono graditissimo: di nuovo aspettavo un bambino. Dei suoi fratelli viventi nell'Aldilà, l'ultimo se n'era andato solo tre mesi prima. Ero felice, ma anche preoccupata, perché temevo che avrei avuto un nuovo aborto. Allora chiesi al medico se fosse opportuno che stessi a riposo. Egli mi comunicò che il tipo di vita condotto dalla gestante non influiva minimamente sulla gravidanza. Ciò almeno secondo i nuovi studi della medicina. Accolsi perciò con sicurezza e commozione la mia nuova gravidanza. Da anni avevo deciso il nome che avrei dato al mio

figlio maschio: Francesco. Così avevo chiamato, nel mio colloquio mai interrotto, il bimbo che avevo da poco perduto, e che era vissuto in me soltanto poche settimane.

Ero felice anche perché avvertivo me stessa in perfetta sintonia con il mondo naturale, quello sovrannaturale e con Dio medesimo. Comunicavo con il nascituro e gli raccomandavo di pensare agli altri miei figli; a loro dicevo di aver cura di lui, e così i nostri spiriti erano tutti misticamente riuniti.

Avevo affidato al Padre principalmente la custodia del fanciullo perduto in agosto, e anche degli altri due fratelli, ormai da anni passati nell'eternità prima ancora di nascere. Con tutti non avevo mai smesso di dialogare. Anche il colloquio con gli esseri di luce continuava bellissimo: *"C'è un tempo verde..."*, registrammo.

Trepidante, mi apprestavo ad affrontare i lunghi mesi d'attesa del lieto evento. Ma purtroppo un'entità subito mi informò: *"È temporaneo!"*. Poco dopo cominciai a presagire una serie di difficoltà cui avrei dovuto far fronte, sia in famiglia che nel lavoro. Difatti cominciò un periodo molto problematico; giorni non facili con i quali convissi fino al 31 dicembre. Ero disorientata, sola, tesa, sfiduciata, ma non riuscivo ad intensificare il dialogo con il trascendente. Mi sentivo in crisi, colpita da mille contrarietà, e m'illusi di farcela puntando sulle mie povere forze. Sbagliavo.

Arrivò l'anno 1986. Pensavo con tenerezza a Francesco. Lo visualizzavo con gli occhi dell'anima, e gli parlavo col pensiero, certa che egli mi udisse e mi osservasse. Immaginavo come potesse sentirmi e vedermi. Cercavo d'immedesimarmi con lui, in un fantastico gioco delle parti, e mi identificavo nel suo io, andando a pescare il ricordo che riuscivo a cogliere, relativo al mio remoto dimorare nel grembo di mia madre, Luisa D'Aronco Zamboni. Memoria obliata, relegata chissà dove, eppure esistente. Ma non ero tranquilla. Temevo qualcosa, e un presagio funesto mi tormentava. Nonostante i problemi che vivevo, non trascuravo di applicarmi al lavoro di ricerca. Intanto mio figlio continuava a crescere dentro di me. Vidi il suo piccolo cuore battere sul monitor dell'apparecchio eco-

grafico. "L'embrione ha un'ottima attività cardiaca", disse il medico.

Sempre più sovente, in quei giorni, nel corso delle sperimentazioni metafoniche, veniva annunziata la presenza del padre di Raffaella: *"È Fusario alla radio, adopera il video!"*. *"Adolfo vedrai!"*. E ancora: *"C'è Adolfo!"*. Raffaella era oltremodo emozionata. Nell'ultima decade di gennaio cominciai a sentire che stava per accadere qualcosa. Percepivo sensazioni più strane del solito, segnali fuori dalla norma. Fui attraversata, inesplicabilmente, da un tremore crescente, che cercavo invano di placare. Sentivo dentro di me come una situazione misteriosa di lotta. Avvertivo la fragilità e l'imperfezione della mia natura umana, e mi mancavano la serenità, la gioia, la pace. Il 10 febbraio la dura voce della scienza dichiarò che la mia gravidanza aveva incontrato difficoltà nella sua evoluzione e che il cuore di Francesco non pulsava più come prima, accanto al mio. Qualcosa si era arrestato. Egli non si sviluppava più. Viveva ancora dentro di me, ma era morente. Lo vidi durante l'esame ecografico. Tutto era fermo. Stava avvenendo il distacco dalla camera di gestazione, forse a causa di un trauma. Per me fu un'altra tremenda mazzata.

Il dottore disse che esisteva una possibilità su cento che il bimbo sopravvivesse. Aggiunse che era meglio se non ce l'avesse fatta, perché probabilmente non si trattava di una creatura sana e forte. La sua struttura era debole. Io mi ribellai a quella sentenza tremenda. Incredula, mi opponevo al responso della medicina e, per due giorni, sperai disperatamente in un miracolo. Atterrita e costernata pensavo modi possibili per non lasciar andare il mio bambino alla deriva. Volevo scuoterlo, proteggerlo, guarirlo. Gli dicevo che si tenesse forte, che reagisse, perché era ancora in tempo. Che si facesse coraggio...

Volevo edificare una barriera per trattenere la morte. Mi coricai e stetti immobile, in una posizione simile a quella adottata, per la prima volta, nel 1968, mentre era in pericolo la nascita della mia primogenita Rinamaria, poi negli anni 1974 e '75, allorché rischiai di perdere la terzogenita Raffaella Renata, quindi nel 1978, quando temetti di non poter avere

Rugiada, e l'ultima volta nelle giornate dell'estate precedente, per la gravidanza sfumata in maniera vertiginosa. Pregai il Creatore e mi affidai a lui. Egli, che poteva tutto, avrebbe ascoltato il pianto di una madre. Lo supplicai, ma era troppo tardi. La notte del 12 febbraio Francesco nasceva senza vita. Andava a raggiungere gli altri fratelli che l'avevano preceduto nell'altra dimensione, anch'essi dopo essere vissuti per poco soltanto dentro di me.

Sfinita e affranta, precipitai nell'angoscia e nella sofferenza più nere. Perché questo disegno? Perché questo fosco evento? Conobbi, più delle volte precedenti, il volto della disperazione. Fu una delle maggiori tempeste emozionali della mia esistenza. Non riuscivo ad accettare quanto mi era accaduto, lo vivevo come una tragedia, lo subivo come uno sgretolamento di orizzonti e speranze.

Tutto era successo in modo così ingiusto! Piangevo di continuo. Mi era compagna una depressione di intensità quasi intollerabile. La preghiera faceva parte di me senza tregua. Invocavo Dio e lo supplicavo. Lui solamente poteva aiutarmi. Ma non volevo ammettere che la vita di Francesco si fosse spezzata. Brancolavo nel buio, senza riprendere lucidità.

Completamente smarrita mi rifugiai in me stessa, e dentro il mio spirito avvilito racchiusi il pensiero di Francesco, in uno dei siti più intimi e ignoti della mia profondità psichica. Creai una specie di confine tra noi due e il resto del mondo. Volevo essere lasciata assolutamente in pace e non parlare della cosa con nessuno. Volevo essere libera di soffrire fino al limite estremo, perché non accettavo la realtà. Era come se il tempo e gli altri non esistessero più.

Chi ha viaggiato dentro il tunnel cupo della disperazione può capire l'oscurità che mi opprimeva. Non so neppure bene per quanto tempo sia rimasta spiritualmente paralizzata e incapace di scuotermi. Sapevo, a livello razionale, che dovevo reagire, che dovevo andare al di là della sofferenza e magari cominciare a elaborarla in una sintesi superiore. Avevo sempre sentito dire che l'anima si purifica e cresce nel dolore. Se fossi riuscita ad affrontare il mio dramma, sarebbe stato certa-

mente un passo in avanti di conoscenza e di vita. Allora, ancor più aggrappata al pensiero di Dio, che ora sapevo vegliare anche su Francesco nella sua luce, ripresi ad impegnarmi con tutte le forze, oltre che alla famiglia e alla professione di insegnante, all'opera di ricerca. Essa richiedeva continue azioni creative e un grande impegno psicofisico. Senza dubbio esagerai e feci un po' di violenza ai miei sentimenti. Infatti in modo innaturale, di fronte a ciò che mi era accaduto, indossai una maschera di disinvoltura, fingendo di aver rimosso e cancellato la mia tragedia. Dentro di me però continuava la tempesta. E l'angoscia nascosta, la sofferenza che mi perseguitava ogni momento, e che speravo non trasparisse dal mio sguardo, non era solo la mia: possedeva la memoria sacra dello strazio di tutte le madri che perdono un figlio. Sentivo alle spalle entità pesanti come macigni, cariche di pianto e di disperazione.

Nel frattempo Raffaella il 16 febbraio perdette anche la sorella, Gina Borgese Fusario. Ne soffrì moltissimo, ma sperò di poter comunicare con lei al più presto.

Ripresi dunque il mio posto accanto a Raffaella. La ricerca personale non era stata interrotta, anzi si era intensificata nei giorni più cupi del dolore. Stavo affannosamente cercando di risalire la china in fondo alla quale ero precipitata. Sapevo di non essere rimasta mai senza una guida e una bussola. Se la tragedia era avvenuta, doveva esservi un perché a me sconosciuto, un perché misterioso che esisteva nel piano di Dio. Ne ero convinta. Dovevo riprendere la salita: mi sentivo certa della destinazione; avevo la sicurezza di essere sulla buona strada perché vedevo la luce nello sguardo del Padre. Dentro il mio spirito, e soprattutto negli occhi del prossimo più solo e più triste. Dovevo proseguire nel flusso della vita, superando l'inquietudine e lo stordimento. Mi affidai totalmente a Dio.

Risale proprio a quell'epoca la comprensione, naturalmente da parte di Raffaella, del motivo per cui fino ad allora non era stato possibile captare le immagini. Il videoregistratore non aveva in dotazione la moviola per fermare le figure, il "fermoimmagine". Pertanto non si poteva rivedere il nastro, foto-

gramma per fotogramma. Lo scorrimento a velocità normale non risultava capace di fornire un'adeguata visione, per il tempo minimo indispensabile, della raffigurazione presente. Non era possibile analizzare al rallentatore ciò che avevamo ripreso. Raffaella si mise alla ricerca di un radiotecnico, con esperienza nel campo della strumentazione elettronica, e gli commissionò una telecamera e un videoregistratore, corredati di determinate caratteristiche.

In vista dell'imminente consegna degli apparecchi ella si scusò con gli interlocutori invisibili, per non aver capito, fino ad allora, l'indispensabilità della moviola "fermoimmagine". Un essere di luce comunicò: *"Sono già stati, sa, non vedevi tu"*. Dunque le figure si erano già presentate e Raffaella non era stata in grado di scorgerle, appunto per la mancanza degli strumenti adatti. Continuò: *"Miracolo viene adesso!"*. All'udire questo messaggio l'emozione divenne fortissima. Furono installate le nuove apparecchiature. Raffaella chiese indicazioni circa la loro utilizzazione, e un'entità disse: *"C'è il fermoimmagine!"*. L'esclamazione rivelava una decisa contentezza. Proseguì: *"Guarda la luce, dentro l'apparecchio!"*. Andava osservata una luce all'interno della macchina? E ancora: *"Nuove settimane attenda!"*. Raffaella avvertiva nel cuore la certezza. Udì: *"Presto passeremo. Tu ci hai fatto strada!"*. Era la conferma di ciò che aveva intuito. La trepidazione e l'attesa divenivano sempre più fervide. Raffaella operava agli strumenti con abnegazione e maestria e dedicò, senza sosta, le settimane successive alla sperimentazione.

Il 30 maggio ricevemmo: *"Farete ricerca: cerca sui libri!"*. Occorreva intensificare l'indagine tramite lo studio. Poi una presenza esclamò: *"La luce che mi attira!"*. Quale luce attirava, tirava a sé? Intanto non succedeva niente. *"Nuove settimane, attenda!"*.

5. Metavisione: un volto alle voci

Passò l'estate. Il 30 settembre qualcuno comunicò in modo esortativo: *"Continua, insisti!"*. E proseguì: *"Ti guardo: sarà possibile!"*. Dunque il traguardo poteva essere vicino. Trascorse il mese di ottobre e giunse novembre. Il 9 di quel mese venne usato un altro videoregistratore, un Phonola, dotato della moviola "fermoimmagine" e del rallentatore.

Due giorni dopo, l'11 novembre, Raffaella, che aveva appena rinnovato il videoregistratore, al telefono mi comunicò che aveva immediatamente avvertito che la situazione appariva in via di evoluzione. Nel corso della registrazione era avvenuta un'alterazione, ossia una distorsione, uno sfasamento della durata di quattro o cinque secondi. Apparivano segni strani, nuovi, particolari che sembravano unirsi per tratteggiare, per stilizzare il contorno di figure di personaggi. Lei subito aveva scattato con la Polaroid alcune fotografie, in cui apparivano evidenti, seppure tenui, degli ovali: risultavano, molto sfocati, i lineamenti di due facce, all'apparenza un uomo e una donna. Nel pomeriggio mi recai con Marcella da Raffaella. Lei sottopose alla nostra attenzione l'interferenza e immediatamente furono messe a fuoco le immagini. Erano veramente due volti. Eravamo sbalordite e non credevamo ai nostri occhi. Più liete che mai, cominciammo a registrare con l'apparecchio

radiofonico. E, ancora prima di rivolgere il saluto di rito, sentimmo: *"Video è stato. Noi peschiamo l'onda"*. Domandammo se, riprendendo il primo canale e mandandolo fuori sintonia, andava bene operare allo stesso modo con la telecamera. La risposta fu immediata: *"Brava, Raffa. Visi da te in diretta vede"*. Poi: *"Ascoltando qua, fanno bene le tre. Capito, te?"*. La nostra contentezza era indescrivibile.

Preceduta dalla scoperta avvenuta in Germania nel 1985, sotto la paternità di Schreiber, pure in Italia, a Udine, l'anno successivo Raffaella aveva realizzato un'esperienza analoga, ed era stata rigorosamente documentata con la fotografia. Come gli esseri spirituali avevano previsto nel 1980, sei anni dopo l'esperimento eccezionale era riuscito. E proprio nel mese di novembre. *"Ti do sei anni, Jole. Una mattina tv immagini, novembre, Jolanda, ti prepara!"*.

Io ero sempre più sconcertata, ma credevo a ciò che vedevo. Non capivo, ma una fede assoluta mi sosteneva. Sentivo in cuor mio che era giusto andare avanti per saperne di più, per comprendere maggiormente. Il mio ruolo consisteva in un lavoro di fiancheggiamento, assistenziale. Una forza di volontà adamantina e inesplicabile mi faceva da guida e mi invitava a proseguire nel cammino di conoscenza appena iniziato.

Ricordai che nel 1891 Edison aveva brevettato il cinematografo, il grande schermo, nel quale la pellicola era perforata lateralmente per renderne regolare lo scorrimento. Mi venne in mente inoltre che nel 1923 Vladimir Kosma Zworykin, un fisico americano nato in Russia, autore di importanti studi sugli elettroni, aveva progettato e costruito il primo iconoscopio, un dispositivo elettronico di scomposizione delle immagini, essenziale per la nascita della televisione, il piccolo schermo. Nel 1925 a Londra era stata sperimentata la prima trasmissione televisiva.

Raffaella, Marcella ed io ci interrogammo se la metavisione sarebbe andata ad affiancarsi alla metafonia. Quanto era accaduto rappresentava un caso isolato, un evento a sé? Poteva essere che i fenomeni non si elidessero a vicenda? Poteva accadere che l'uno avrebbe completato l'altro? Il lavoro di ri-

cerca sarebbe diventato duplice? Si sarebbero ottenute altre immagini? Si sarebbero realizzati ulteriori risultati? Avremmo continuato a ricevere i messaggi uditivi, adesso che erano cominciati quelli visivi? Oppure era iniziata una sperimentazione completamente nuova, e la metavisione avrebbe preso il posto della metafonia?

In cuor mio speravo che questa fenomenologia avesse un seguito, un'evoluzione e una sistematicità. Mi rendevo conto della potenziale duplice valenza di utilizzazione individuale dell'immagine come produzione e come fruizione di messaggi.

Così, auspicando un ideale completamento dell'indagine metafonica con la metavisione, ci predisponemmo agli eventi futuri, sorrette dalla sensazione che avesse avuto inizio, nello spazio e nel tempo, un'avventura esplorativa senza uguali. Il futuro splendeva, pieno di promesse affascinanti. La sperimentazione di Raffaella era giunta a una tappa storica, e conveniva che l'appoggio e lo studio, da parte mia, non diminuissero, e che anzi venissero incrementati.

Pensiero e azione, teoria e prassi si sarebbero dovute alleare ancor più strettamente e diventare complementari. Ora dovevamo aprire gli occhi a dimensioni inedite, cimentarci a investigare altre frontiere di ricerca, facendoci interpreti di realtà inesplorate. Intuivamo che l'analisi avrebbe richiesto sempre maggior tenacia, ma eravamo certe che, proporzionale all'impegno, avrebbe continuato a elargire a piene mani l'incanto affascinante ed unico delle nuove scoperte. Avvertivamo una sensibilità staccata dal reale, vibrante di emozioni vivissime che si concretizzavano nelle varie tappe della ricerca, con una forza di comunicazione capace di proiettarci in atmosfere sognate e sognanti, in grado di promuovere momenti di serenità e malinconia di un tempo vivo, attorno a una voce o a un'immagine, anche se unica.

Adesso non parlavamo più di intenzioni, ma operavamo su dati concreti: la fotografia scattata da Raffaella. La determinazione ad andare avanti era fortissima. Presagivamo che si stava progressivamente instaurando in noi un amore adulto per

la conoscenza ed un atteggiamento che ci avrebbe condotte ad imparare dell'altro.

"*Imparate a capire...*" (1983).

Ci sentivamo testimoni consapevoli della nostra importanza quale "comunità di apprendimento", attraverso lo scambio reciproco e la relazionalità di un mutuo insegnamento. Ci predisponemmo ad affrontare un domani carico di promesse.

Cominciarono a presentarsi copiose immagini "in filigrana". Raffaella le coglieva con la telecamera, che veniva spostata in vari punti della stanza. Le figure apparivano sfumate, velate da trame che ricordavano un antico e pregiato merletto, delicate e illanguidite, surreali e misteriose, preziosamente raffinate nella loro incomprensibilità. Se fossero state più leggibili avrebbero parlato maggiormente di sé? Pareva di dover procedere allo svelamento di un'opera d'arte, dove i toni casti e pacati della materia sembrano frazionarsi in mille sfumature. Le difficoltà apparivano enormi: in primo luogo un insormontabile ostacolo era la trasparenza. Era come accingersi a restaurare un affresco che la polvere e il tempo avessero degradato, rendendolo fatiscente, restituendogli splendore e leggibilità immediata.

Il lavoro si rivelò quasi dinamico. Le riprese con la telecamera richiedevano a Raffaella ampi spazi orari, poi centuplicati nei tempi dedicati alla verifica. In pratica una diecina di minuti di videoregistrazione equivaleva a un notevole cumulo di ore di controllo effettivo, fotogramma per fotogramma, pazientemente riveduti. Le sagome meno indecifrabili venivano fermate con la macchina fotografica, ma le facce risultavano disegnate in maniera sfocata, diafana. La visibilità era sempre difficile. Solo la Polaroid riusciva a fornire fotografie un po' meno sbiadite. Purtroppo esse erano costose, poiché in seguito dovevano venire trasportate su diapositive, per essere proiettate sullo schermo, che le ingigantiva e le rendeva osservabili.

Raffaella si cimentava con varie macchine fotografiche alla ricerca di risultati soddisfacenti anche dal punto di vista economico. L'attenzione era sempre vigile e pronta.

Raffaella così scrisse nel suo diario: "...Le immagini non sono per nulla percepibili quando arrivano. Lo divengono abbastanza in seguito; se si controlla fotogramma per fotogramma si è in grado d'individuare qualche presenza. Mediante il vecchio videoregistratore, privo della moviola e del rallentatore, prima non era possibile fermare nulla. Quando si è presentata la prima interferenza, sperimentando con il Phonola, ho compreso l'errore degli anni precedenti. Non avendo la possibilità di far scorrere lentamente l'immagine, essa non veniva fermata, e pertanto non era possibile fissarla mediante una fotografia che testimoniasse l'evento. Il silenzio fra gli anni '80 e '86 era dovuto a insufficienza tecnica, e quindi a carenza di mezzi. Rimossa la causa, ecco che il fenomeno si è manifestato. Adesso è necessario lasciare il videoregistratore costantemente predisposto. Ogni distorsione della sintonia potrebbe essere un segnale di intervento da parte dei fratelli di luce. È necessario vigilare con viva costanza, per far sì che ogni eventuale sfasamento possa essere avvistato. Pochi secondi di registrazione, quindi l'esame meticoloso di ogni singolo fotogramma: tre minuti di videoregistrazione equivalgono ad almeno sei ore di controllo...".

"Di chi è il viso apparso nella fotografia?", chiese Raffaella un giorno. Le fu risposto: *"Un angelo"*. Il volto difatti si rivelava bello come quello di un angelo. Era stato visualizzato un ritratto somigliante a una creatura angelica, a un essere celestiale? Pareva proprio la figura di un soggetto speciale, un annunciatore. Il nome "angelo" deriva infatti dal greco *aggelos*, termine che indica un messaggero, umano o divino.

Angelo, dunque, è considerata ogni entità, ogni potenza celeste, puramente spirituale, rappresentata in forma di giovanile bellezza, avvolta di luce, e anche ogni persona di straordinaria bontà o bellezza, o dotata di virtù eccezionali. Si trattava forse del "fratello Angelo", cui Raffaella chiedeva aiuto sin dalle origini della sua sperimentazione?

L'entità proseguì: *"È facile! Chi ha costanza, sfasamento!"*. Era importante conservare fermezza e pazienza per riuscire a cogliere il verificarsi di uno "sfasamento", ovvero una distor-

sione. "Come devo usare la telecamera?", continuò Raffaella. *"La costruzione è di tutti"*, rispose qualcuno. Ciò poteva significare che i viventi delle dimensioni sconosciute e delle nostre dimensioni debbono edificare in contemporanea. Tutti hanno il compito di cooperare alla costruzione, usando contemporaneamente le proprie forze.

L'edificare dipende dall'impegno di ogni singolo. Raffaella aggiunse: "Proverò stanotte!". L'essere intelligente raccomandò: *"Ricordati il primo!"*. Aggiunse: *"Nel principio non ci è permesso di rispondere!"*. Voleva dire che, all'inizio della vita nel mondo sovraterrestre, le entità non erano in grado di comunicare? Un'altra presenza affermò: *"C'è grazia, nell'impegno..."*. L'impegno profuso da Raffaella era dunque gradito. Quanto le stava accadendo rappresentava un dono di Dio, una grazia celeste datale dall'Onnipotente. La comunicazione proseguì: *"Rifare con gli schermit!"*. "Schermit?", si domandò sorpresa. Decise di scoprirlo al più presto.

1 dicembre: "Va bene la televisione al mattino?", chiese Raffaella. *"Continui!"*, fu la risposta del comunicante. "Eurotelevisione rimane aperta tutta la notte", lei spiegò, e di rimando udì la frase: *"Sono già stato fuori: dentro"*. "Fuori? Dentro? Dove?", pensò Raffaella, che ribadì: "Fede e coraggio non mi mancano!". La voce rispose: *"Esperimento riuscito!"*. L'esperienza era andata bene, dunque.

Poi giunse: *"Penna: scrivono tutto!"*. Veniva sottolineata la constatazione che si prendeva nota di ogni accadimento. C'era consenso nel messaggio; da un disordine, almeno per quanto mi riguardava, si passava a un ordine, ossia era stata assunta la decisione di scrivere, per rendere leggibile e interpretabile il fenomeno, a noi in primo luogo.

Alla fine l'entità concluse: *"Scritti: tutto pronto con il sordo!"*. Sapevamo che la scrittura andava stesa per raccogliere via via e fissare gli eventi, oltre che per lasciare una testimonianza che esisteva la possibilità di dialogare con creature unicamente spirituali. Che esisteva un colloquio con l'infinito, il quale poteva realizzarsi, oltre che in maniera strumentale, anche in molti altri modi: il colloquio spirituale fra le anime, la pre-

ghiera, il sogno. Il modo dipendeva dalla volontà dell'Onnipotente. Per quanto concerneva la transcomunicazione, era importante che la conversazione rimanesse circoscritta al suo ruolo di dialogo e producesse buoni frutti. Una comunione tra esseri, una fratellanza fra creature, tutte figlie del Padre dell'umanità e Artefice dell'universo.

Creature da invocare, ma non da evocare. Se la relazione avveniva doveva restare un fatto spontaneo, la realizzazione di un'attesa da viversi con la partecipazione gioiosa che sanno dare le azioni che promuovono la ricerca della libertà dal male, e i cui effetti dovrebbero essere la volontà di operare sempre e solo il bene.

Mai il colloquio doveva essere fine a se stesso. Rappresentava un mezzo, un tramite, e come tale andava considerato. L'Uno rimaneva l'unico fine e tutto il resto era relativo. La scrittura, allora, andava eseguita anche con un particolare riguardo verso chi non conosceva Dio, oppure si rifiutava di prenderne atto, e viveva fuori della sua legge, contro di Lui o come se Lui non esistesse. Ecco chi era il sordo di cui aveva parlato l'essere spirituale. Era chi si ribellava al codice divino, universale ed eterno, chi andava contro il messaggio di salvezza, il quale in primo luogo chiede all'uomo di amare il Padre, se stesso e il prossimo. Noi tutti, che dovremmo volerci bene come fratelli, siamo in grado, in virtù di questa fratellanza, di mantenere viva una comunione con il creato di ogni tempo e di ogni luogo, a gloria dell'Assoluto e nell'amore universale.

Il compito di chi, come me, prendeva nota e verbalizzava, doveva consistere solo nella stesura della storia di un'esperienza vissuta in maniera personale: una interpretazione di eventi, una presentazione condotta senza la pretesa presuntuosa di convincere, né tantomeno di costringere ad accettare alcuna verità. Io avrei dovuto annotare gli eventi. Al resto ci avrebbe pensato Dio. Il mio perciò era un semplice atto di testimonianza, rivolto magari anche a chi, duro d'orecchi, non vuol sentir parlare di trascendenza, e si ostina a rimanere incatenato all'immanenza e alle cose terrene. "Non v'è peggior sordo di chi non vuole ascoltare", pensai.

Più avanti domandammo alle creature di luce: "Avete suggerimenti per il televisore?". Ricevemmo il comunicato: *"Devi: costanza!"*. Andava mantenuta inalterata, dunque, questa qualità. Già lo sapevamo, ed ognuna di noi, nel proprio campo d'azione, cercava di obbedire all'invito, che d'altronde avvertiva in sé, quale imperativo categorico. Poi udimmo: *"Continuano a seguirti. Tutti insieme"*. Gli esseri di luce erano accanto, tutti uniti. Inoltre: *"Cerco bianco!"*. Un'entità comunicante diceva di essere alla ricerca del bianco. Forse, come Raffaella, intendeva operare su *EuroTV*, che si manifesta allorché il piccolo schermo appare bianco? In riferimento al canale bianco, al canale vuoto? O in relazione al rumore bianco, all'onda portante, libera e pulita? Oppure, come metafora, alla ricerca della luce, della purezza dell'anima, della realtà interiore candida come la neve?

Di lì a poco giunse il messaggio: *"Amici, promesso!"*. In forma solenne e in nome dell'amicizia, nobilissimo sentimento, veniva confermata la promessa formulata da coloro i quali si professavano amici e ci consideravano tali. Ciò riempì i nostri cuori di letizia e di amore. Ci rendeva felici sapere di vivere un'esperienza di amicizia con gli esseri di luce. Un vincolo universale, al di là dei tempi e degli spazi. Tutta l'umanità schierata con Dio, idealmente stretta in un amichevole abbraccio.

Da quando collaboravamo, la prima volta il termine "amicizia" era stato pronunciato nell'83 allorché era stato preannunciato l'arrivo di un amico. La seconda volta, nell'84, gli esseri di luce si erano rivolti a noi chiamandoci "amiche" e invitandoci a continuare la ricerca. Ora per la terza volta si dichiaravano tali. Ormai il vincolo era consolidato e ufficializzato. Si celebrava la nascita di un rapporto collaudatissimo. Più oltre qualcuno affermò: *"È sfasato!"*. E in effetti il mattino dell'8 dicembre Raffaella colse sul piccolo schermo uno sfasamento. Nel pomeriggio una presenza esclamò: *"Voglio forma visiva!"*.

Evidentemente manifestava la volontà che apparisse una formazione che potesse essere veduta. Continuò: *"Video: è*

uomo sulla foto!". Un altro intervenne: *"Qui, tutti attendiamo!"*. Raffaella commentò: "Grazie per lo sfasamento avvenuto stamane. Vi ho rivisti. Vi vedrò in televisione senza scattare foto?". Risposero: *"Presto passeremo!"*. A queste parole Raffaella affermò: "La vostra esistenza mi aiuta grandemente a vivere!". L'entità le disse: *"Tu ci hai fatto strada, se ti impegni!"*. Effettivamente Raffaella aveva aperto il varco e l'aveva mantenuto aperto, impegnandosi con assiduità nella ricerca. *"Cercate sempre!"*, proseguì l'essere di luce. "Vi aspetto sempre", promise Raffaella. L'amico concluse: *"Ci conti. Consigli!"*.

Successivamente Raffaella chiese: "Va bene sperimentare di mattina?". Una voce le rispose: *"Presto verrà Assunta, la mattina!"*. Raffaella si sentì invasa da una gioia infinita. Finalmente avrebbe veduto la madre, Assunta. La felicità che provava la portò a tentare una richiesta: "Spero di vedere Gina, in televisione", confessò. Gina era la sua amatissima sorella. L'essere di luce proseguì: *"Filma per noi! Tutti aspettano. Sono tanti a guardarti"*.

Il 15 dicembre Raffaella domandò di nuovo: "Continuo a sperimentare di mattina?". Sentimmo: *"Presto voi ci siete. Ad avere immagine. A vederli"*. "Bene, ci siamo!", esclamammo all'unisono. Eravamo entusiaste. Chi già s'era espresso annunziò: *"Poi c'è Fermi, sul video!"*. "Enrico Fermi, il fisico?", c'interrogammo sorprese. Poi disse: *"Noi ti diamo fedele attesa"*. L'interlocutore, portavoce degli esseri di luce, parlava di "fedele attesa", comune a tutti i transcomunicanti. Ciò risultava possibile perché Raffaella era garante di una fedeltà e di un'attenzione assolute, ricambiate e sostenute pure dagli amici, in un rapporto reciproco e continuo.

Esaminare i fotogrammi richiedeva sempre grande tensione e dispendio di energie. Un giorno una presenza dichiarò: *"Non ti stanco io con gli occhi!"*. Era apparsa infatti un'immagine di grandi dimensioni, netta nei contorni, la qual cosa rappresentava un notevole aiuto per chi la percepiva. Visione, controllo e analisi di un ingrandimento fotografico risultavano meno faticosi per gli occhi dell'osservatore, eliminando lo

sforzo visivo presente soprattutto durante il tempo dedicato all'esame.

Il 16 dicembre un amico annunciò: *"Oggi sul video!"*. Oggi in senso cronologico? Mentre Raffaella filmava con la telecamera e chiedeva indicazioni, pervenne il messaggio: *"Lo faremo presto!"*.

Intanto si stava avvicinando il Natale. Quando registravamo insieme, gli amici esclamarono: *"Le nostre fotografie sono belle!"*. La frase ci rallegrò oltremodo perché in essa veniva espresso un parere positivo circa le immagini. Il 21 dicembre Raffaella udì alcune bellissime espressioni: *"Lasciati guardare Jolanda, cara... dipende dal tempo"*. Inoltre: *"Alla radio, lo sai. Siamo: Raffaella, c'è la voce!"*. Continuarono: *"Adesso proviamo anche a passare. Tieni la televisione accesa. Siamo sempre i tuoi fratelli. Jolanda, noi... sempre più. Questa volta continua. Questa volta ci siamo. Siamo noi, siamo noi, capito?"*. Tutto ciò fu detto in maniera spedita, determinata e precisa. Fu una cosa straordinaria.

L'indomani, 22 dicembre, chiedemmo se la radio, assieme alla telecamera, favorisse la sperimentazione. Sentimmo: *"Sempre calma. Distante. Dopo viene tutto"*. Era fondamentale dunque contenere l'emotività e mantenere un atteggiamento tranquillo, il più possibile equilibrato, un saldo controllo del sistema nervoso. Il cervello doveva essere come un milite, a difesa da tensioni fuorvianti. La nostra razionalità non doveva assopirsi. In seguito sarebbe successo "tutto". Inoltre: *"Venti giorni c'è dolce attesa!"*.

Di lì a tre settimane, la fedele attesa di pochi giorni prima, (esattamente il 15 dicembre) sarebbe divenuta dolce. Stava per accadere qualcosa di eccezionale. Avevamo constatato che, tra i due sfasamenti, era intercorsa all'incirca una ventina di giorni. Ciò poteva essere messo in relazione al messaggio?

In quel periodo il dottor Mangani era stato informato della novità delle figure apparse sul video. Io venni incaricata di scrivere alcuni articoli di presentazione dell'evento, affinché fosse pubblicato su *L'informazione*.Mi misi all'opera, lavorando giorno e notte, perché dovevo consegnare al più presto la me-

moria scritta. A partire dal 1979, a volo d'uccello visionai alcuni appunti di Raffaella e rilessi determinati passi dei miei verbali. Nell'arco di un paio di giorni stesi il primo testo con il riassunto schematico della testimonianza dell'indagine.

Nel periodo natalizio, in tal modo, i lettori del foglio d'informazione del GSAM avrebbero ricevuto l'annunzio ufficiale relativo alla metavisione, in atto presso il laboratorio sperimentale di Raffaella.

La vigilia del 25 dicembre Raffaella chiese agli esseri di luce: "Domani è Natale. Come sentite la nascita del Cristo, voi che appartenete a tutte le religioni?". Una presenza rispose: *"L'esistenza è concetto!"*. Ci partecipò che l'esistenza è un fatto concettuale: quanto la mente intende, comprende, conclude tramite l'osservazione, la riflessione, l'intuizione. È il processo mentale individuale, che porta quindi la persona ad acquisire il significato e il valore dell'esistere. L'essere, l'esistenza autentica, quella forte, è lontana dalla nostra realtà illusoria, debole, dalla realtà di noi umani, terrestri, annegati nella quotidianità e nella visione laica e materialistica delle cose.

"Se l'esistenza è un concetto, la realtà, la verità qual è?", domando Raffaella. L'entità spiegò: *"Un'altra!"*. L'altra realtà, la realtà oltre le chiusure terrene è tutt'altro dal nostro assegnare parametri agli eventi e al vissuto di quaggiù. Sconvolge le coordinate del noto e del concreto. È un supermondo metaspaziale e metatemporale dove esiste il vero, autentico essere, l'idealità, l'immensità, l'eternità, la perfezione, l'infinito, dove il Creatore è visibile e i giusti godono di una felicità inimmaginabile, dove la più grande gioia di quaggiù è una nullità a confronto, dove lo spirito è in pace, perché è rientrato da dove era partito per il viaggio terreno.

"Vi vediamo, ma non riusciamo a fotografarvi. Siete troppo trasparenti. Che fare?", chiedemmo. *"Usare lo schermit!"*, suggerì qualcuno. Il termine sconosciuto, già pronunciato nel novembre precedente, era stato citato di nuovo. In seguito sarà il dottor Mangani a specificare a Raffaella che lo "schermit" è un polarizzatore da innestare sull'obiettivo della macchina

fotografica. Il suo scopo è quello di annullare i riflessi nelle fotografie e quindi una resa più nitida e marcata nei contorni delle figure, maggiormente contrastate nelle linee di confine tra la zona scura, interna, e quella chiara, esterna, le quali in tal modo debordano in maniera minore.

Sovente discutevamo sugli autori dei videomessaggi. Le intelligenze parlavano mediante le immagini? Ognuna di loro dipingeva il ritratto personale? Era autoritrattista? L'agente manifestava se stesso per mezzo dell'energia? Della sua energia? E se un'entità non ne possedeva a sufficienza? Poteva essere che qualcuno eseguisse un ritratto non suo? Interrogammo gli amici: "I visi che vediamo sono formazione di pensieri?". Un nostro interlocutore confermò: *"Certezza. Se fa"*. Dunque le figure erano formate decisamente da spiriti pensanti. Ma come? La presenza proseguì: *"Oggi sono copie"*. Certo le effigi video sono copie della realtà, dell'altra realtà che non è ancora nostra, o almeno non del tutto. Ma ciò che appare sul televisore è questa realtà, non quella in cui vivono gli esseri di luce. O meglio è la loro realtà passata, debole, assieme all'altra realtà presente, forte. La nostra realtà è una copia della vera realtà.

Se oggi le foto sono copie, domani, nella vera realtà, avremo di fronte gli originali. L'entità andò avanti pronunziando: *"Esperimento riuscito!"*. Poi si rivolse a Raffaella: *"Guarda televisione! Siamo, Raffaella!"*. Proseguì: *"Ti mostran tutti come son fatti!"* (***foto 6***). E a noi: *"Cercate sempre!"*. Era un incitamento a continuare la ricerca, a perseverare ininterrottamente. E ancora: *"L'annuncio darete!"*. Dovevamo contribuire, quali annunciatori, a dire ciò di cui eravamo testimoni.

Dovevamo dunque impegnarci a divulgare i risultati dei nostri studi, tenendo in considerazione pure coloro i quali sono purtroppo privi dell'occhio vigile e acuto che vede, che preannunzia la trascendenza; peggio, che non vogliono averlo. Dovevamo condurre il nostro compito con semplicità, con modestia, ma anche con autorevolezza, perché portatrici di messaggi straordinari. Dovevamo essere incuranti dei fischi di disapprovazione o di derisione di chi non la pensava come noi,

e non ci era amico né alleato. Con la massima libertà, senza imporre niente a nessuno.

Si trattava unicamente di comunicare, escludendo l'esasperato spirito di crociata e le pretese di convertire chicchessia, con le sole nostre forze. La nostra era una semplice testimonianza, e tale doveva rimanere: un fatto accaduto, comunque, raccontato, per ciò che mi riguardava, da una persona che crede nella vita futura, ma che ritiene che non siano sufficienti metafonia e metavisione a dimostrare l'esistenza del soprannaturale.

Concluse l'amico: *"Salute, Renata! Scrivi nostri pensieri!"*. La scrittura doveva raccontare i pensieri degli amici, formando parola dopo parola, costruendo, riga dopo riga, la loro scuola di pensiero. Pensieri-forma, dunque, pensieri-forza, guidati dallo spirito che operava tramite la sua energia, in grado di antropomorfizzarsi, di modellare una fisionomia, di segnare un volto, di pronunciare un verbo, di comunicare un'idea. Energia capace di veicolare, di traghettare i pensieri da uno spirito all'altro. Come era stato detto nel novembre del 1980.

Il 30 dicembre Raffaella udì: *"Mattina ti seguo. Guardi la ragione"*. Ella, che registrava al video con sistematicità nelle prime ore della giornata, veniva accompagnata da un messaggero, da uno spirito guida, che la esortava a tenere in debito conto la ragione, quale facoltà di pensare, stabilendo rapporti e legami fra i concetti. Il ragionamento avrebbe indotto Raffaella a giudicare bene, discernendo il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto.

Arrivò l'anno 1987. Proprio il primo gennaio Raffaella ricevette il messaggio: *"Jolanda, ti faccio tanti auguri!"*. Lei rispose: "Stamane speravo in uno sfasamento. Invece non è avvenuto nulla. Mi sono accorta però che in tutto il nastro c'è uno strano sfarfallìo. Ho scattato una foto: c'è un viso grande. Grazie!". Qualcuno le rispose: *"Ah! Dolce attesa!"*. L'attesa fedele era diventata decisamente dolce. *"Noi ti diamo fedele attesa"* (15 dicembre). *"Venti giorni c'è dolce attesa"* (22 dicembre).

Il colloquiare aveva i toni dell'aspettare con letizia, dell'attendere con dolcezza, perché oramai era diventata salda e reciproca una amicizia senza uguali. Poi si udì: *"Tutti sopra"*.

"Sei tu in fotografia?", chiese Raffaella. La voce proseguì: *"Guarda la mia amica. Guarda sotto..."*. Probabilmente il comunicante diceva a Raffaella di puntare gli occhi verso un'amica, che si trovava effigiata nella parte inferiore della fotografia. Oppure la presenza si rivolgeva ad un compagno chiedendogli di dirigere l'attenzione in giù, verso Raffaella-amica? Se tutti sovrastavano il luogo dove avveniva la sperimentazione, abbassando lo sguardo l'entità avrebbe potuto vedere l'amica. Concluse: *"Ciao!"*.

5 gennaio: "Grazie per lo sfasamento! Oggi è particolare, per me!". Confermò qualcuno: *"C'è tanti! Guardi, amico!"*. E proseguì: *"Guardi nel mezzo! Bambini...!"*. Forse colui che aveva parlato a Capodanno si rivolgeva verso un amico per invitarlo ad osservare? Gli insegnava a guardare, commentando la fotografia scattata da Raffaella, il mattino? In effetti al centro della foto si scorgevano diversi visi fanciulleschi, dagli occhi innocenti. Alla vista delle figure infantili volai con il pensiero al mio bambino, l'ultimo non nato, staccatosi da me la notte tristissima del 12 febbraio dell'anno precedente. Con il cuore, la mente e lo spirito rivissi, in maniera rapidissima, l'angoscia provata allora e, trascinata dall'impetuosa corrente di tale ricordo, percorsi, come in un sogno che tante volte avrei voluto dimenticare, anche gli altri tre precedenti eventi drammatici, soprattutto il penultimo. Di ognuno di essi riattraversai, smarrita, i momenti più atroci, moltiplicati all'infinito come in un'eco. Come in un film, ma da protagonista e da spettatrice. Le cicatrici delle vecchie ferite della psiche si riaprirono, sanguinando copiosamente. Dolorose, quasi fossero corporee, rivelarono ancora in atto una tortura di carni offese, specchio integro di un travaglio dello spirito mai sopito. Ricordo dell'esperienza di un essere vissuto, morto solo in apparenza, in realtà più vivo che mai. Poco dopo, sbalordite, udimmo: *"Come video è di morte. Viso morto, là..."*.

Il 15 gennaio ricorreva il compleanno di Raffaella, la quale esordì: "Fratelli, oggi mi aspetto qualcosa da voi!". Fu esaudita ed ebbe veramente una festa di compleanno coi fiocchi, festeggiata dall'apparire di tanti volti.

Nel frattempo Raffaella si cimentava a condurre gli esperimenti in diverse maniere ed utilizzava apparecchi fotografici e pellicole particolari, alla individuazione di metodi sempre più idonei. Fra le altre usava una macchina con obiettivo Reflex. Ma i risultati purtroppo apparivano deludenti.

Un giorno qualcuno le disse: *"Metta un vetro alla stanza!"*. "Cosa significherà?" si domandò Raffaella. Aveva poi osservato che, al termine di ogni registrazione, permaneva un cumulo di energia. Ella tentava di spiegare il fenomeno con l'ipotesi che tale concentrato sinergico, alterandosi, originava un breve sfasamento, che veniva notato soprattutto qualora, nella registrazione successiva, non ripartiva dal segnale di "stop". Ragionava sulla possibilità di utilizzo di questa fonte virtuale di energia, su come beneficiarne per la ricerca. "I fratelli di luce potrebbero manifestarsi anche seguendo questa via?" si chiedeva.

Un giorno prese la macchina fotografica e scattò: ottenne un'immagine abbastanza buona. Pure la nuova tecnica andava tenuta in considerazione, dunque, e doveva essere perfezionata. Pareva una formula che funzionasse.

Il 5 febbraio Raffaella si portò su *Euro TV*, lasciata in incisione ed ebbe luogo una distorsione. Apparvero innumerevoli visi. Ma, sorprendentemente, quasi sempre, ad ogni fotogramma le fisionomie mutavano. Il fatto appariva alquanto strano: Raffaella rifletteva sulla consapevolezza che servivano "molti fotogrammi per riprendere le figure, soprattutto in movimento...". Un essere di luce commentò l'accaduto: *"È segno benvolere Dio a te!"*. L'Assoluto, Padre di ogni creatura, amava Raffaella, sua figlia, da lui voluta come gli amici, le stelle del firmamento e ogni meraviglia della terra e dell'universo. Tutto il creato era da lui originato, con gli umani in primo piano, fatti a immagine e somiglianza di Dio, cui sempre devono tendere. Il verificarsi del fenomeno, evidentemente, era

opera e manifestazione diretta della bontà dell'Onnipotente, che lo permetteva...

L'entità proseguì: *"Sempre la stessa rete, di mattina!"*. Raffaella veniva dunque invitata a dedicarsi ogni mattina alla videoregistrazione, e sempre usando la medesima rete televisiva. La voce concluse: *"Coraggio: provi sempre!"*. Veniva incitata a mantenere inalterato il coraggio, dote indispensabile per operare con forza e costanza. Comunque Raffaella non era certamente il tipo cui servissero le esortazioni.

12 febbraio: un anno dal giorno in cui avevo perso Francesco. 16 febbraio, primo anniversario della scomparsa di Gina. Il 20 del mese l'apparecchio televisivo, collegato sul primo canale mandato fuori sintonia, giunse alla distorsione massima. Ed ecco profilarsi qualcosa: lo sguardo di Raffaella, attento e concentrato, cominciò a focalizzare abilmente e a inquadrare un'immagine. Venne immediatamente scattata qualche fotografia con la Polaroid, e i risultati ci parvero soddisfacenti. Alcune figure si mostravano in rilievo rispetto ad altre. Il metodo, più o meno simile a quello dello sfasamento, doveva senza dubbio essere approfondito, per conseguire un risultato migliore. E così fu.

Nel breve attimo del verificarsi della visualizzazione e nella relativa azione del visionare, condotta in seguito, colpiva soprattutto uno spiccato anacronismo: i visi non sembravano appartenere ai nostri giorni. V'erano molti giovani (***foto 7***) e molti anziani dall'aspetto autorevole. Numerosi adulti erano nell'età migliore o nella piena maturità, e l'ovale del loro viso era incorniciato da folte capigliature o da barbe fluenti. Noi correvamo con l'immaginazione a personaggi storici dei tempi andati, a uomini e donne del Risorgimento, del Rinascimento, del Medioevo. Individui testimoni di tempi lontani, portatori di un passato prezioso che non poteva né doveva essere dimenticato, a cui la storia contemporanea avrebbe dovuto ancora ricorrere. Il futuro è, sì, in continua evoluzione, ma per progredire l'umanità dovrebbe far tesoro degli insegnamenti di ciò che è stato. Nulla è forte, se è privo di radici. Alla luce di quanto ci era stato detto il Natale precedente, riflettemmo che si trattava dunque

di figure formate da intelligenze pensanti, che disponevano esclusivamente di energia. Cercavamo di comprendere il fenomeno da ogni lato. Ci rendevamo conto che l'immaterialità, la non corporeità, la metafisicità apparivano stupefacenti.

Era l'annunzio di un mondo al di là dell'esperienza, di cui potevamo cogliere solo un fugace bagliore nella notte della non conoscenza, per noi sconfinata. Le facce trasparenti apparivano spesso compenetrate le une dentro le altre, in un gioioso dinamismo, in uno stratificato affacciarsi a una fantasiosa ribalta. Certo erano presenze che aspiravano a farsi riconoscere, o almeno a lasciare una traccia di sé. Comunicavano ed esprimevano qualcosa. I volti tentavano di parlare dall'interno di se stessi. Gli occhi dicevano molto. I loro occhi cercavano altri occhi in cui specchiarsi.

Ci ponevamo molte domande, pensando a Dio e ai suoi misteri.

In quei giorni Raffaella scrisse sul suo diario: "Allorché le immagini appaiono, è chiaro che in quegli attimi accade qualcosa al di fuori della mia comprensione. È qui che bisognerebbe approfondire. Cosa conosciamo della realtà che sta oltre l'apparenza? Come spiegare quanto accade, quando io stessa sono una persona normale? Che cosa scatta in registrazione? Perché questa Volontà Superiore tenta di mostrare una realtà diversa? Qual è lo scopo? Questo è ciò che mi domando, e intuisco già la risposta. Il metodo può essere perfezionato per quanto riguarda la tecnica terrena. Il resto lo può fare soltanto Iddio. Nella mia indagine non tralascio alcuna intuizione e la metto subito in pratica. Cerco le immagini in ogni modo possibile consentitomi dalla mia fede. Ogni strada viene percorsa senza perdere la pazienza e la costanza; ed in questa mia indagine trovo Dio veramente in ogni cosa".

A quell'epoca avevo intensificato i miei contatti epistolari e telefonici con padre Ernetti. Mi sentivo commossa che l'illustre studioso dimostrasse attenzione ai nostri studi e alle nostre ricerche.

Raffaella nel frattempo aveva scattato varie fotografie in cui erano evidenti grandi facce. Il 28 febbraio domandammo agli

esseri di luce se dovevamo seguire la strada di padre Ernetti. Erano contenti? Risposero: *"Missione!"*. Questa risposta ci rese felici e responsabilizzate perché leggevamo nel termine missione un significato chiaro. Intendevamo che la nostra ricerca dovesse essere eseguita come una missione, ossia con totale adesione morale, spirito di sacrificio e dedizione assoluta. Adesso stava a noi portare avanti con onore l'incarico. Ci convincemmo che si trattava di una missione salvifica, di un ritorno al luogo d'origine e un annuncio del regno di Dio.

Il primo marzo, sul primo canale, fuori sintonia, si manifestarono varie figure. La nostra attenzione, e la mia in particolare, vennero attratte da un'immagine. Era un volto puerile, un bimbo neonato, o forse venuto alla luce innanzi tempo, incompleto nella formazione, che non appariva in grado di vivere sulla terra. La sua testolina era circondata da un'aureola e attorniata da altri piccoli visi. La figura destò in me un intero universo di sentimenti. Passioni vive, in apparenza velate alla coscienza, sottratte alla sofferenza perché io potessi esistere ancora, per l'istinto di sopravvivenza proprio della natura umana. Erano sentimenti presenti e passati, rimossi e volutamente confinati nell'inconscio, eppure robusti, come scolpiti nel marmo, nella memoria prossima e remota. Mi pareva che il tempo e lo spazio fossero spariti. Vinta dal turbinio delle mie angosce, mi abbandonai al pensiero di Francesco e degli altri figli, dai cui corpi ero stata separata prima della loro nascita. Irragionevolmente volevo avere la prova assoluta che un'altra realtà li avesse accolti con amore. Volevo essere certa che fossero, fuori da ogni dubbio, viventi almeno nell'Aldilà, visto che io avevo fallito ed ero stata incapace di portarli alla luce su questa terra.

Chiedemmo a chi appartenesse la figura che mi aveva tanto turbata. Una voce rispose: *"Principio!"*. In riferimento al primo tratto dell'essere vissuto nel grembo materno? O nell'Aldilà? Il giorno successivo riformulammo la medesima domanda. Un'entità femminile disse: *"Devi studiare a fondo. Questo bambino è dei sogni!"*. Quindi l'indagine voleva rappresentare una cosa lontana dal nostro reale visibile. Il fanciullino ap-

parteneva al mondo dei sogni, al tempo del sogno, allo spazio del sogno. Non al tempo della nostra realtà né al suo spazio. Forse era la verità, la vera realtà. A noi pareva proprio questo, ma la cosa non era dimostrabile. Era vera soltanto per un atto di fede.

Il linguaggio visuale e le parole che lo accompagnavano erano messaggi straordinari. L'8 marzo Raffaella domandò: "A voi tutti, a Marconi, a Edison, a Fermi: quali saranno gli sviluppi per la televisione e per la telecamera? Il mio lavoro di ricerca è giusto? Qualcosa deve essere cambiato?". Giunse l'esortazione: *"Nel tuo programma insistere!"*.

Il 12 marzo ci giunse il messaggio: *"Vedere Dio, credere!"*. Sin da bambina avevo ingenuamente e quindi banalmente cercato una risposta razionale al problema della trascendenza. E dopo quanto avevo vissuto mi veniva spontaneo d'investigarmi ancora di più, per capire, tramite la ragione. Ero consapevole che pretendere la certezza assoluta, mediante la ricerca, dell'esistenza dei miei figli nell'Aldilà era una cosa assurda. Tuttavia anche durante il mese di febbraio ci avevo pensato con intensità. Avevo ribadito a me stessa che doveva essere, dunque, un atto di fede, solo un puro atto di fede nell'Eterno e tale rimanere. Illudersi che un giorno qualcuno sulla terra potesse giungere a chiarire del tutto le radici del fenomeno della metafonia e della metavisione equivaleva a illudersi di poter scoprire in modo scientifico l'esistenza di Dio.

Ma il fenomeno non era destinato ad essere dimostrato in maniera scientifica. Il messaggio *"Vedere Dio, credere"*, rappresentava un invito ad avere fiducia e a tendere all'Altissimo anche mediante questa ricerca. Essa eleva l'animo e lo conduce sempre più verso l'Assoluto. Questa ricerca di voci e di volti che sublimava lo spirito, il cuore e la mente, in maniera straordinaria, ci avrebbe guidate al Creatore.

Noi pensavamo che ogni accadimento, per chi ha fede, è una manifestazione della bontà dell'Artefice dell'universo. Il fenomeno di cui eravamo testimoni quindi non poteva venire incapsulato in una verità scientifica, né logico-matematica. Era opera divina, e quindi manifestazione diretta di quella Entità

troppo grande per essere riconducibile a due importanti invenzioni dell'intelletto umano: la logica e la scienza. Ci sentivamo perfettamente consapevoli di ciò, orientate a sentire e a vedere non i fenomeni per se stessi, ma inquadrati nella luce dell'indagine, sulle ragioni ultime dell'esistere.

Avremmo, grazie alla nostra ricerca, meditato maggiormente su interrogativi esistenziali che assillano da sempre la persona: chi siamo, perché viviamo, dove andiamo. Si oltrepassava il traguardo conquistato dalle attuali conoscenze. Si superavano i limiti della consapevolezza reale, posseduta attraverso gli studi e le ricerche condotte sino ad ora. Metafonia e metavisione non costituivano una prova definitiva. Erano fenomeni documentati, rappresentavano un segno. La presenza degli esseri di luce stava a documentare una Vita oltre la vita. Era un segnale proveniente da uno spazio senza tempo e da un tempo senza spazio. In questo lavoro d'indagine lo spirito si sarebbe dovuto mantenere elevato, il cuore puro e la mente vigile e pronta a captare ogni minimo indizio, ogni più piccolo segnale, senza pretendere prove. *"Le nostre fotografie sono belle!"*.

Il 20 marzo sulla superficie del cristallo del mobile posto accanto al piccolo schermo, si formarono e poi lentamente si dissolsero delle linee rette e curve, seguite da figure quadrangolari e circolari. Stava accadendo qualcosa di assolutamente insolito. La telecamera puntata seguiva le linee riflesse. Il nastro venne rivisto, ed ecco che apparve, ben delineato, un ovale di rara bellezza: la testa di una giovane donna con la chioma lunga e morbida fino alle spalle. A Raffaella venne subito in mente il messaggio ricevuto nel gennaio precedente: *"Metta un vetro alla stanza"*. Anzi, già il 4 settembre del 1983 qualcuno aveva detto: *"Usa lo specchio!"*.

Poi si mostrarono tre sagome, delle quali una soprattutto si rivelava con chiarezza, il volto scavato negli zigomi pronunciati. Gli altri due profili erano tra loro compenetrati. Raffaella annotò nel diario: "Ho l'impressione di essere messa alla prova. Cerco con calma di far sembrare tutto normale, ma dentro di me emozioni e sensazioni mai provate mi stor-

discono e mi turbano. Tutto si modifica, s'intensifica e si evolve. Penso sempre ad altri modi possibili per giungere in contatto con i fratelli di luce. Pur essendo una fotografa inesperta, intendo tentare direttamente con le diapositive. La diapositiva infatti comporta soltanto lo sviluppo della pellicola in positivo. Perciò, eliminando la stampa, posso sperare di migliorare il lavoro...".

Il 21 marzo chiedemmo: "Chi è la ragazza apparsa ieri?". Un essere di luce disse: *"Insistete e non chiederti!"*. Dovevamo quindi continuare il lavoro di ricerca, senza assillarci testardamente per capire l'identità dei soggetti che manifestavano le loro fattezze, senza pretendere che i personaggi dichiarassero chi erano, dietro le nostre pressanti richieste. Così, seguendo l'esortazione ricevuta, da allora le immagini vennero colte sul vetro del mobile posto vicino all'apparecchio televisivo. Il cristallo offriva un ottimo schermo. La superficie vitrea accoglieva la figura, ripresa con la telecamera, riflessa contemporaneamente dal video. Una voce affermò: *"Ti mostran tutti, come son fatti"*. L'uomo, oltre al corpo, possiede una dimensione spirituale: l'intelligenza e la libertà, che lo rendono simile all'Altissimo. L'interlocutore concluse: *"Ci vuole tanta fede!"*. Evidentemente gli accadimenti erano destinati ad essere accettati solo da coloro che posseggono il dono della fede e a non esserlo, per contro, da coloro che questo dono non l'hanno avuto o non lo vogliono. Dovevamo quindi mantenere intatta la fede e averne somma cura. In seguito un'entità annunciò: *"Ci avete il santo indirizzo!"*. Ci trovavamo dunque sulla strada giusta e andavamo verso la meta. Dovevamo stare attente e non cambiare rotta!

Il 22 marzo domandammo come usare la telecamera. Una presenza affermò: *"Mi riprenda da di sotto!"*. Il 29 marzo venne ripresa l'immagine di un giovinetto e nel pomeriggio Raffaella sentì: *"Tutti guardan te!"*. Chiese: "Confermate il bellissimo volto del ragazzo visto stamane?". *"Lo lasci aperto ai fatti!"* fu la risposta. I fatti, ragionavamo, sono gli atti concreti, le azioni, gli avvenimenti, gli accaduti. Proseguì l'interlocutore: "*Siam proprio fra le cose!*". Le cose rappresentano

le parti, gli aspetti della realtà materiale o ideale, concreta o astratta. La realtà oggettiva in quanto tale. Le cose esistono nella misura in cui sono percepite. Ma esse vengono percepite dallo spirito, naturalmente tramite il cervello. In quei giorni giunse una frase esortativa: *"La televisione da filmare!"*. Raffaella decise di intensificare l'operazione video.

In effetti, i ritratti cominciarono a sovrapporsi ai ritratti. Una plasticità decisa e prorompente sembrava sul punto di emergere nettamente in talune raffigurazioni. In una cornice di atmosfera rarefatta, in un alone color neve che delimitava e chiudeva la composizione dentro un'irreale realtà morbida e soffusa, emergevano vari soggetti; accanto ai visi sconosciuti si evidenziavano fisionomie che somigliavano a personaggi identificabili, talvolta noti. Raffaella domandava il nome. Gli esseri di luce rispondevano: *"Non ha importanza!"*. Dunque l'importanza non risiedeva nell'identità delle immagini. Piuttosto le entità sottolineavano ciò che contava, l'esistenza di un'altra realtà, già annunziata. *"Ma se esiste la realtà, qui... c'è un mondo simile!"*. Esprimevano approvazione per la ricerca: *"Brave per quello che fate!..."*, mostrando apprezzamento per il lavoro collegiale che portavamo avanti.

Dalle annotazioni di Raffaella: "...Mi ha scritto da Trieste Marisa Vuck, che io non conosco. Nel corso di una registrazione ella ha chiesto a tre suoi figlioli, tutti entrati nell'altra dimensione, se poteva vederli usando televisione e telecamera. Le hanno risposto: *"Continua pure con la radio e con il registratore. Con la televisione lascia stare. C'è già la Gremese che fa. Ciao. Vado da Greme'(se)"*. Seguendo su *L'informazione* le notizie date da Renata, leggo che già in gennaio molte erano le ipotesi sul visualizzarsi delle immagini misteriose. Lo sfasamento poteva essere un inizio per condurmi agli attuali risultati con la telecamera. Dieci foto inconfutabili sono il meglio di centinaia di fotografie. Come per la metafonia, anche per la metavisione non è molto importante udire o vedere chiaramente. Il fenomeno esiste, e solo questo conta. Ha forse meno valore un "ciao!" appena sussurrato o l'intravedere un volto? Ho la certezza che tutto questo sia legato alla co-

stanza, alla fede e all'amore. Ma, soprattutto, a una analisi profonda dei problemi dello spirito, che è tutt'uno con l'altra dimensione. Da quando ho cominciato a dedicarmi a questa ricerca, ho sempre tentato, nei limiti del possibile, di mantenermi serena, calma e distante.

Bellissime parole sono state dette dai fratelli di luce: le loro voci e i loro volti sono un dono di Dio. La frase: *"È segno benvolere Dio a te"* mi fa sperare che sia così. Cerco di non farmi coinvolgere troppo da queste apparenze, che arrivano da un'altra realtà, e proprio perché quanto accade non appartiene alla nostra realtà umana. Le voci, le immagini trasparenti, le presenze udibili e visibili sono testimonianze della sopravvivenza?!...".

Il primo aprile Raffaella chiese se il lavoro relativo alle fotografie e alle diapositive poteva essere considerato con favore. Una presenza ci comunicò: *"Avete forza per meriti!"*. La "forza" proveniva da qualche opera meritoria? Da qualche buona azione che generava la positività dell'energia? La forza creativa? Gli amici proseguirono: *"Ci batteremo!"*. E poi: *"Prepara tu la tv. Provvedere!"*. Infine *"La luce, per la pace eterna!"*. La luce per eccellenza è l'Assoluto cui tutto è possibile. Pensammo che, sull'esempio degli invisibili, anche noi avremmo dovuto batterci di più per la pace, la cooperazione tra i popoli, al di sopra delle frontiere e delle barriere di ogni tipo.

Raffaella proseguì: "Come si può riuscire ad eseguire bene tutte le diapositive?". Un'entità rispose: *"Telemetri"*, e forse intendeva raccomandare l'uso del telemetro, l'apparecchio ottico usato in fotografia, che permette una misurazione corretta delle distanze. Concluse: *"Beato!"*. Beato è un giusto che gode della visione beatifica dell'Altissimo. Per i cattolici rappresenta il grado che sta tra la venerabilità e la santità.

Essendo molto trasparenti le figure che si mostravano sul vetro del mobile, talvolta Raffaella si fermava a riflettere sull'opportunità di mettere in atto un sistema adeguato di opacizzazione. Aveva sperimentato varie tecniche, e negli ultimi tempi aveva deciso di collocare, dietro il cristallo, in verticale, una carta velina scura. Forse l'utilizzazione sistematica di quel

particolare oggetto lieve ci avrebbe permesso risultati migliori. Sottile e leggera, la velina nera avrebbe attenuato i riflessi luminosi, rendendo il quadro più visibile.

Il 5 aprile ricorreva l'anniversario della mia nascita. Chiedemmo: "Va bene la carta velina? Com'è l'esito delle immagini?". Udimmo: *"Osiamo"*. Poi qualcuno si rivolse a Raffaella: *"Tutti là, da te!"*, e aggiunse: *"Registrato con il karma!"*. Riflettemmo che nella religione buddhista il karma è il peso delle azioni appartenenti alle esistenze precedenti, che determina le caratteristiche della reincarnazione. In pratica, è il debito che l'uomo ha verso se stesso, e quindi verso Dio per conseguire la purificazione delle opere non buone commesse nelle vite passate.

Il 6 aprile, in riferimento all'immagine femminile del 20 marzo, Raffaella domandò: "Sarà riconosciuta la ragazza?". Una entità rispose: *"Forse interessa"*. Qualcuno, probabilmente avrebbe avuto interesse a identificarla. Una presenza femminile comunicò: *"Bimba vi parla!"*. L'interlocutrice si sentiva, senza dubbio, nell'età verde. *"È una contenta, spera!"*, seguitò. Gli amici continuarono: "*Piani celesti. Qui saremo!*". Tutti coloro i quali hanno scelto il bene si troveranno assieme nelle dimensioni luminose, da cui fin d'ora giungono al Creato influssi celestiali. E ancora: *"Da amico"*. A noi si rivolgeva un amico, un soggetto che ci dichiarava apertamente sentimenti d'amicizia. Proseguì: *"Dispensate subito!"*. Era un invito evidente a raccontare quanto sapevamo. Quindi una voce cristallina disse: *"Care amiche, lì"*. Anche noi dunque eravamo ormai considerate degne di amicizia. "Mamma, sei tu?" chiese Raffaella. Udimmo: *"Continua con atomo!"*.

Il messaggio ci rammentò che nell'aria e nel vuoto interplanetario corrono onde elettromagnetiche che non sono corpi, ma solo energia. Energia che, colpendo gli atomi, li eccita, provocando l'emissione di altra energia, sottoforma di luce. Atomo, che significa indivisibile, è la particella immensamente piccola della materia, ed era ritenuta, fino in tempi recenti, una componente inscindibile della molecola. L'atomo è un aggregato di particelle elettricamente neutro, costituito da un nucleo centrale,

formato da uno o più protoni carichi di elettricità positiva, e da neutroni attorno ai quali ruotano, come pianeti attorno al sole, uno o più elettroni, con carica elettrica negativa.

Poi una presenza comunicò: *"L'annuncio darete, care amiche!"*. Venivamo proprio considerate amiche, anche perché avevamo diffuso la notizia di ciò di cui eravamo testimoni: "È possibile sentirvi ancora?", chiedemmo. I nostri amici dissero a Raffaella: *"Ti verranno scelte!"*. Forse sarebbero state scelte le entità che avrebbero fatto la loro apparizione sul piccolo schermo, per essere da lei visualizzate e riprese. Rivolsero una esortazione collettiva: *"Non dormite!"*. Sottolineammo: "No, non dormiamo. Speriamo solo che vengano riconosciuti i volti!". Proseguirono: *"Occorre cercare"*. Qualcuno esclamò: *"Edison!"*.

Sorprese ci chiedemmo se si trattasse dell'inventore americano. L'entità rispose: *"C'è strada, avanti!"*. Il cammino, lo sapevamo, era lungo, ma tracciato. Era il cammino della speranza. Infine sentimmo: *"Viva il vostro circolo!"*. Queste parole ci commossero. In esse leggemmo un concetto-chiave, un intero programma. Infatti, subito pensammo al significato del termine "circolo", ossia un gruppo di persone che opera intorno al medesimo fenomeno. Il nome scelto da chi parlava fu da noi molto apprezzato. Rappresentava un circolo che doveva vivere!

In quei giorni se ne era andata nell'Aldilà una giovinetta, Gabriella, pronipote di Maria Morello, amica di Raffaella. Domandammo: "È arrivata fra voi Gabriella? Siete in grado di comunicare con noi subito, oppure deve passare del tempo prima che questo avvenga? È una domanda troppo difficile?". Una voce comunicò: *"Ci vuole sintonia"*. La risposta era interessante per il significato del vocabolo "sintonia", ossia accordo. Quindi, nel nostro caso, concordanza di frequenza tra un trasmettitore e un ricevitore: la medesima lunghezza d'onda, come fra due dialoganti è indispensabile un interesse, l'uno aprendosi al mondo dell'altro, affinché il colloquio non sia unidirezionale, e quindi un soliloquio.

In particolare il "comando di sintonia" è il dispositivo che, nei circuiti radio e televisivi, permette di scegliere la frequenza

di valore voluto, vale a dire la trasmissione desiderata. L'entità proseguì: *"Anche a te vuole il tempo!"*. Quindi il tempo, oltre a chi dimorava nelle altre dimensioni, occorreva anche a Raffaella! Rispondemmo: "La pace sia con voi, fratelli!". Gli amici conclusero: *"Grazie a parole passate!"*. La parola grazie rappresentava il termine più bello che potessimo ricevere in relazione alla ricerca. Gli esseri di luce mostravano la loro riconoscenza per le parole pronunciate in precedenza. Si rivolsero a Raffaella: *"Tu ci manchi. Presto a parlare con chi ami... "*.

Veniva dunque fissato un appuntamento per un prossimo incontro fra gli interlocutori e Raffaella. Ella mancava agli amici, li amava e da loro era ampiamente ricambiata.

Il 14 aprile chiesi: "Come avete chiesto, scriverò un libro. Cosa mi dite in merito?". Dissero: *"Avallo? Prima scrivi!"*. Chiedendo consiglio agli esseri di luce in cuor mio cercavo una conferma, una spinta, una garanzia sulla positività del mio progetto, un incitamento a continuare. Invece gli amici mi esortavano, innanzi tutto, a passare dalla teoria alla pratica, a stendere la scrittura, a comporre un testo decente, prima di pretendere l'avallo al lavoro.

Dovevo cavarmela da me, in particolare nel delicatissimo passaggio dalle intenzioni ai fatti. I pensieri, le idee, gli appunti probabilmente andavano bene, in senso globale, ma ora si trattava di dare una struttura al tutto, di costruire in maniera adeguata, comprensibile e credibile. Questo era il punto. E io mi sentivo così disadatta...

Il 23 aprile avemmo queste affermazioni: *"Qui l'ospite è sacro"*. Proseguirono: *"Qui uno nuovo. Lo sentono"*. Forse era da poco giunto fra loro un essere di luce, e le entità lo udivano, *"qui... "*. Dissero poi: *"Abbi fede, te"*. Solo chi possedeva il dono illuminante della fede poteva credere al fenomeno straordinario. Una presenza proseguì: *"Cose, vedi lì, la pazienza... "*.

Dunque, oltre alla fede, anche la pazienza. *"Ti aspetta la speranza... "* (***foto 8***).

6. La straordinaria esperienza

Il 4 maggio un amico di luce informò: *"Comincia prove, la morte... "*. Che poteva significare il messaggio? Morte simbolica? O l'annientamento del corpo e la dissoluzione della materialità terrena? Nascita nell'Aldilà? Inizio della transcomunicazione? Sviluppo, o meglio esplosione della spiritualità?

Io serbavo sempre nel segreto del cuore il pensiero delle mie creature, e per loro tremavo a causa del calvario in cui ero precipitata, nel corso degli anni. Le mie sofferenze erano state atroci, soprattutto perché vissute in solitudine; infatti mi ero imposta di non manifestare a nessuno il mio dramma. Ero perseguitata dai ricordi delle tragedie vissute, legate a ogni singolo distacco. Uno a uno, come lo sgranarsi di un amaro rosario di dolore. La memoria dell'ultima perdita a tratti si acutizzava e si spalancava su dolorose lacerazioni, antiche e recenti, ed erano piaghe cruente, per nulla rimarginate.

Caduta in un incubo, incupita, continuavo sgomenta a rivivere, uno dopo l'altro, lo stillicidio degli eventi moltiplicato all'infinito. Sino allo stremo delle forze mi venivano alla mente gli attimi dell'ultima, tenace ostinazione della natura viva prima del congedo definitivo. Lottavo per uscire dal gorgo.

Troppo presto avevo obbligato me stessa a rimuovere le esperienze perché insopportabili. E appunto perciò le vicende

rimbalzavano con vigore, allontanate con la ragione ma non con il cuore. I fatti risultavano emotivamente non superati. Tutto era lì, ancora, i tempi, i luoghi... Tutto emergeva, uscito con prepotenza dal punto più remoto del mio mondo interiore, crudelmente straziato. Come avrei desiderato avere un segno dell'esistenza e della possibilità di comunicare con i miei figli! Volevo essere rassicurata. Volevo, irragionevolmente, la certezza assoluta.

Le parti più profonde del mio essere non si rassegnavano, e quanto più la coscienza, lo spirito dicevano a se stessi di non ostinarsi a cercare l'impossibile, tanto più la mente, sotterraneamente governata dall'inconscio, si sforzava di cercare conferme, mentre il cuore confidava e si affidava alla speranza. Mi mostravo tenacemente caparbia. Ciò perché oltremodo vivo era il pensiero delle mie creature, e le piaghe delle ferite erano solo apparentemente scomparse, velate come da lievi ragnatele, poggiate lì dalla mano pietosa della mia forza di sopravvivenza.

Come mi aveva insegnato padre Magni sin dal principio, avevo stabilito con me stessa che nella ricerca non andava evocato nessuno. Invocato sì, soprattutto con la voce del cuore. E se mi doveva capitare qualcosa, sarebbe accaduto in maniera spontanea, senza ricerche esasperate o artifici indotti. Naturalmente, unicamente con la forza del bene e dell'amore, secondo la volontà dell'Onnipotente.

Già tante volte in passato avevo meditato e, soprattutto nel precedente mese di maggio, mi ero in particolare resa conto che era impossibile acquisire la certezza del trascendente attraverso la logica e la scienza. Avevo capito che doveva essere un atto di fede. Ciò mi era chiaro a livello razionale. Nonostante questo ci pensavo sempre. E volevo comprendere, almeno un po' di più.

Il 13 maggio vissi un'esperienza incredibile. Stavamo registrando e io udii una voce che, con chiarezza cristallina, diceva: *"C'è Francesco!"*. D'improvviso per me tempo e spazio si arrestarono. Mi parve di varcare un'altra dimensione, svincolata dai limiti spazio-temporali. Ebbi la forza di sussurrare:

"Come?". Il mio cuore tremava. Sentii: *"Jolanda prepara!"*. L'esortazione era rivolta a Raffaella. Ella doveva dunque predisporre qualcosa. E poi: *"Vita! Contatto, Renata!"*. Emozionatissima balbettai: "Mi avete chiamata? Avete detto Renata? Che cosa intendete?".

La risposta fu: *"Renata, Renata! Mi ascolti?!"*. Ero tutta orecchie, tesa come un arco, quando udii: *"Aiutate!"*. Dovevamo aiutare coloro che si rivolgevano a noi? Stava per accadere qualcosa? Lacrime di commozione cadevano copiose dai miei occhi. Ero stravolta. Frastornata e immobile, non riuscivo a reagire. Poteva essere un messaggio da parte di qualcuno che conosceva mio figlio? Stava per nascere un contatto fra noi?

Trascorsi quella notte quasi insonne, tanto ero scossa. Pregai lungamente il Padre e gli aprii il mio cuore. L'indomani, il 14 maggio, Raffaella sperimentava con il piccolo schermo. Mentre passava davanti ad esso, ecco apparire un'immagine che raffigurava un busto. Dava l'idea di un signore distinto, che indossava un abito con la camicia dal colletto a punte allungate. Si trattava forse di colui che, il giorno precedente, aveva parlato di Francesco? Nel pomeriggio ci trovammo intente a registrare alla radio. Sentimmo: *"È Francesco! Renata mi aiuti!"*. Mi sentii come folgorata. Come già mi era accaduto varie volte, mi vidi trasportata fuori del tempo e dello spazio. Paralizzata, impietrita dall'emozione, col cuore che pulsava a ritmo vertiginoso, l'udito dilatato alla soglia dell'impossibile, avvertii una voce: "*Io sono qui!*". Mi sentii avvolta da un turbinio di sensazioni mai provate. "Francesco...", mormorai. Egli annunziava la sua presenza? Le orecchie non m'ingannavano? Allora Francesco viveva? Era nella vita vera e immortale? *"Qui"*. Sopravviveva...

La voce continuò: *"Sangue"*. Mi percorse un brivido fulmineo, che portò alla mente il significato del termine, simbolo della vita, nella cultura ebraica. Proseguì: *"Recupera il cuore!"*. Ero senza parole. Ascoltavo ammutolita. Avevo nascosto Francesco con i suoi fratelli, nelle profondità del mio cuore. Ora egli mi esortava a ricucire le antiche ferite di un

martirio subito nella carne e nello spirito. Dovevo rincuorarmi, riprendere il dominio sui miei sentimenti e sulla mia persona, che barcollava come una foglia in balia del vento.

La commozione era fortissima. Francesco era vicino a me e mi raccomandava di riprendermi, di sollevarmi dall'afflizione. Poi di slancio disse: *"Un bacio"*. Ciò fu una viva fonte di letizia, che mi trasportò ai vertici più alti del sentimento. Forse nessuna passione è più forte dell'amore tra madre e figlio, che hanno il medesimo sangue. Francesco, con voce calma e serena, proseguì: *"Nasce l'aura"*. Mi annunziava cioè il sorgere di una nuova maturità, il mattino di una stagione nuova con passato, presente e futuro coincidenti. Ricordai che, nella letteratura paranormale, l'aura è una supposta emanazione del corpo umano, percepibile dai chiaroveggenti.

Con la voce che tremava chiesi se si trattasse davvero del mio Francesco. Di seguito, incredibilmente, udii: *"...Mamma! Coraggio, Renata!"*.

Ero turbata. Mi vergognavo di aver dubitato. Francesco aveva voluto persino infondermi coraggio. Poi mi disse: *"L'ho passato..."*. Cosa voleva dire? Comunicava di aver traghettato il confine fra l'aldiquà e l'Aldilà? La struggente sofferenza, palese o nascosta, che senza sosta accompagna i miei giorni, sotterranea e violenta, perché agiva principalmente nell'inconscio, veniva ora mitigata dalla consapevolezza di avvertire Francesco vicino, più vivo che mai, e non solo nei ricordi che non muoiono. Visualizzavo mentalmente mio figlio, mi pareva di stringerlo fra le braccia avvilite e stanche, e con lui i suoi fratelli perduti. E mi davano forza.

Pensavo con intensità alla potenza di quell'unico abbraccio d'amore. E dicevo a me stessa: "Forse, se non mi fossi stancata, se mi fossi curata di più, se fossi stata più responsabile, magari rimanendo sin dall'inizio a perfetto riposo, se fossi vissuta diversamente, se non avessi dato retta alle parole del medico...". I sensi di colpa non mi davano tregua.

Da dimensioni prive di spazio e di tempo mi giunse come una eco: *"Do pace a tua madre!"*. Francesco si rivolgeva a uno dei fratelli viventi con lui? "Quando anteporrai a me il Signore,

allora troverai la pace!", mi disse una voce nell'intimo. Infine sentii: *"Siamo mature!"*. Era un'esortazione ad assumere un comportamento meno astratto, un atteggiamento meno distrutto dal dolore. Le lacrime infatti non servono a niente se non producono frutti di bene. Andava trasformato in energia positiva il patimento che sino ad allora mi aveva posseduta, facendomi ripiegare negativamente su me stessa, isolandomi dal mondo esterno e a momenti persino dalla mia famiglia. Era un incitamento buono e sapiente ad avere maggiori rapporti verso chi mi stava accanto con più spirito di servizio e più disponibilità.

Tanti pensieri mi vennero in mente: che il dolore è un punto di partenza, che nella sofferenza l'anima si purifica e cresce, che il dolore è portatore di saggezza. Chi si occupava della pace altrui diventava artefice anche della propria. Finché l'amore restava nell'umano, non aveva durata. Ma se era trasformato in amore divino, diventava eterno. Da allora Francesco, che con la sua preistoria spezzata aveva appena sfiorato la vita terrena dentro di me, ma che ora peraltro era diventato un fratello spirituale, un amico invisibile, fu sempre al mio fianco, essere di luce tra gli altri esseri di luce. Lo udii altre volte ancora.

Il 15 maggio sentii: *"Tutto, tutto è lì davanti!"*. Difatti avevamo appena sistemato le foto e le diapositive, e davanti a noi era posato il materiale, tutto in buon ordine. In fase di registrazione discutevamo sulle qualità fotogeniche degli amici di luce. Una presenza disse: *"Voce ti impegna. La velina, tanto di tempo"*. Forse si trattava di un commento relativo alla sperimentazione radiofonica: essa richiedeva un notevole impegno, al pari della velina, della sperimentazione delle videoimmagini. Infine: *"Stamane, Jole, deve capire la risposta!"*. Raffaella avrebbe compreso? Dovevo trovare la risposta a una domanda posta in precedenza?

25 maggio: Raffaella riprese una figura statuaria, dall'aspetto patriarcale. Era un soggetto maestoso, dotato di forte carisma, venerabile, che emanava sicurezza e serenità: un autorevole maestro. Gli occhi risaltavano luminosi e lo sguardo si rivelava incisivo, in maniera straordinaria. Dalla mimica fac-

ciale traspariva un mondo interiore fuori del comune, una vita dello spirito elevatissima. L'indomani udimmo: *"Un giorno, se lo senti, avrai un Papa!"*. Chiedemmo subito: "Avete pronunciato la parola Papa?". Sentimmo: *"Hai ragione!"*. Avevamo udito con esattezza. E poi: *"E lui scegliendo sceglie!"*. Rammentammo il messaggio simile udito il 6 aprile del 1987: *"Ti verranno scelte!"*. L'atto decisionale da parte dell'Assoluto? La scelta di comunicare da parte di chi è stato selezionato, essendo parte dell'Assoluto? Un'entità aggiunse: *"Renata: da annotare quello che avete!"*. Venivo dunque ancora una volta invitata a scrivere tutto ciò che avevamo capito. Non solo le mie considerazioni, ma la somma preziosa di ciò che insieme avevamo appreso come "comunità di apprendimento". Continuò: *"Ragazza bella, qui, di fronte!"*. Bellezza interiore, sperai, con poca modestia. Non quella esteriore, caduca come tutto ciò che non è immortale. Comunque fui felice del complimento al mio aspetto.

In quei giorni mio fratello Raimondo, medico psichiatra e docente di psicoterapia all'Università di Trieste, aveva perduto il suo secondogenito. Il neonato Tommaso era entrato nell'Aldilà dopo due soli giorni di vita terrena. Il 30 maggio, in metafonia, ci interpellavamo sul significato incomprensibile di quella scomparsa. Udimmo: *"Lui vede il programma. È stato scelto"*. A me venne subito in mente il messaggio ricevuto il 6 aprile 1987: *"Ti verranno scelte!"*, e quello del 26 maggio: *"E lui scegliendo sceglie"*. La presenza proseguì: *"Il perché non ce l'ho. Tutto controlla..."*. Diceva di non essere a conoscenza del significato e del criterio della scelta. Ma il fatto avvenuto rientrava, come ogni accadimento, in un disegno superiore, in un programma lontano da noi terreni, formulato dall'Assoluto. Da Colui che tutto conosce, tutto può e tutto controlla. Anche la selezione di chi inviare sulla terra per un tempo più o meno lungo di permanenza. A noi non era possibile capire, ma nell'altra dimensione regnava Colui da cui dipendeva ogni cosa. Il programma, quindi, veniva deciso dall'Onnipotente secondo criteri decisionali a noi ignoti.

Sentimmo ancora: *"Ti seguo..."*. Purtroppo anche Alessandro, gemello di Tommaso, due mesi più tardi avrebbe seguito il fratello nell'Aldilà. Misteri indecifrabili e inaccettabili per l'umana ragione. Chiesi al Signore che illuminasse la mia anima, affinché potessi comprendere il senso delle prove, e guarire me stessa e gli altri.

Il 2 luglio chiedemmo: "Ci siete, fratelli?". Qualcuno rispose: *"Sono pensiero forma!"* (***foto 9***). Subito notammo, nella frase, una forte attinenza col messaggio dell'8 dicembre: *"Voglio forma visiva!"*. Vi trovammo la conferma a interrogativi che ci eravamo poste molte volte: quelli che arrivavano a noi, perciò, sarebbero pensieri in forma visiva e auditiva, come materializzati. Una copia della spiritualità tradotta in materia, una pseudo corporeità. Un surrogato di quanto siamo in grado di captare attraverso i sensi. Voci e volti sarebbero formati da intelligenze reali, dotate di energia pensante, che esprimerebbe contenuti spirituali. L'astratto, quindi, che si concretizzerebbe in forme, oltre che in suoni. Gli esseri di luce giungerebbero a noi in forma di idee espresse, in formazioni sensibili di atti del pensare, energicamente potenti sino a firmarsi. Una presenza affermò: *"Adesso ci vedi!"*.

Il 13 luglio, essendo la radio disturbata, Raffaella disse: "Cambio frequenza, non comprendo". Qualcuno rispose: *"Stanno tentando!"*. Evidentemente le entità erano impegnate nel tentativo di comunicare. Fu detto: *"Ti aspetto domani senza tempo!"* (***foto 10***). Il domani era inteso come tempo futuro non determinato? Tempo e spazio venivano sempre presi in considerazione in modo distinto, ed eravamo nella consapevolezza che questa suddivisione non accade nelle diverse situazioni pratiche. Concluse: *"Vedo la vita con lo spirito!"*. Lo spirito dunque osservava tutto, seguiva lo svolgersi del vivere anche se non comunicava palesemente...

Il 27 luglio Raffaella domandò: "Sono Raffaella. Come va la ricerca con la telecamera?". Udimmo: *"Nel tuo programma insisti!"*. Bene. Era da perseverare nel programma che Raffaella stava portando avanti. Evidentemente esso era in sin-

tonia con il programma concertato nell'altra dimensione. Qualcuno proseguì: *"Cerchi star distante. Sempre serena"*.

Il 5 ottobre sentimmo: *"Chiama Roma per voi!"*. Una persona dalla città eterna ci stava chiamando? E ancora: *"Tutto video da quadri"*. Non capivamo. Sul piccolo schermo non appariva alcuna forma quadrangolare. Piuttosto, forse le raffigurazioni erano come opere pittoriche, frutto della creazione artistica dell'autore che le dipingeva. Infatti: *"Hai il dovere di mostrare queste foto!"*. Chiarissima l'esortazione a divulgare, non solo l'evento straordinario, ma pure e principalmente le immagini, le quali valevano infinitamente di più di tutti i termini che io in maniera maldestra vergavo, e di cui non ero mai contenta. Le figure erano talmente belle che parlavano da sé. Era ovvio che io stessi a tormentarmi sulle mie parole che mai mi avrebbero soddisfatta! Esse erano cosa astratta, vuota accademia, che si sforzava di celebrare la pienezza, la concretezza delle effigi. Teoria sterile le une, prassi fertile le altre.

Il 10 ottobre, al nono convegno del GSAM, sempre su incarico del Presidente, presentai una relazione. Parlai nella sala Aiace del Palazzo D'Aronco, sede del municipio di Udine, progettato e costruito da un mio celebre antenato architetto, Raimondo D'Aronco. Emozionatissima e con gioia comunicai ufficialmente per la prima volta (dopo l'annuncio scritto nel 1986) l'esperienza della metavisione, attuata presso il laboratorio di ricerca di Raffaella.

Il giorno successivo, 11 ottobre, Raffaella illustrò i dati della sua sperimentazione e mostrò, spiegando e interpretando, una raccolta di diapositive con le figure videoregistrate (***foto 11***). Stava compiendo in pieno il suo dovere. *"Hai il dovere di mostrare queste foto!"*. I mezzi di comunicazione di massa diffusero immediatamente la notizia e, da allora, ebbe inizio per noi una fase di grande attività, con richieste di divulgazione del lavoro di ricerca. Tanti volevano sentire, ma soprattutto vedere! Difatti, mentre la metafonia era già molto conosciuta, la metavisione rappresentava un fenomeno del tutto nuovo.

Solo in Germania era stata pubblicizzata da Reinard Holbe, giornalista e autore di un libro su Schreiber, con la postfazione del professor Ernst Senkowsky (un fisico di Magonza, esperto in paranormologia) poi tradotto anche in Italia.

Ai primi di novembre fummo convocate a Roma dalla Televisione di Stato, e precisamente dalla trasmissione che s'intitola *Uno mattina. "Chiama Roma per voi!"* aveva detto una voce il 5 ottobre. Le immagini vennero presentate ai telespettatori sistemate in un pannello suddiviso in quadretti: tanti rettangoli, uno accanto all'altro, una galleria di ritratti, una quadreria. Come era stato predetto dagli esseri di luce: *"Tutto il video da quadri"* (5 ottobre). Nel corso dei lavori relativi alla trasmissione le diapositive furono esaminate da un esperto, Bruno Pinori.

Il periodico quadrimestrale *Agfa notizie* del febbraio 1988 riportò il seguente testo: "l'Agfa e *Uno mattina*. Il signor Bruno Pinori, tecnico fotografico dell'Agfa di Roma, è stato invitato il giorno 6 novembre 1987 a partecipare alla nota trasmissione di RAI uno *Uno mattina*, condotta da Pietro Badaloni. La trasmissione era incentrata sui fenomeni paranormali delle voci e delle immagini, da alcuni ritenute provenienti dall'Aldilà. In tale contesto il signor Pinori, in qualità di esperto e rappresentante della maggior casa fotografica europea, ha espresso la propria opinione sulla veridicità di alcune diapositive, riproducenti appunto fenomeni paranormali, da lui esaminate attentamente sotto il profilo tecnico. Egli ha escluso che le immagini possano essere frutto di trucchi o di fotomontaggi, dando quindi un contributo concreto ai tentativi di spiegare fenomeni che stanno ancora al di là dell'umana comprensione, e che sono comunque ancora lontani da una definizione chiara e scientifica".

In seguito io scrissi al Pinori chiedendo una copia della dichiarazione da lui rilasciata, e mi fu recapitato il seguente testo: "Così come affermato durante la trasmissione *Uno mattina* di RAI Uno, del 6 novembre 1987, dichiaro che le diapositive da me esaminate (riproducenti dei riflessi su alcuni cristalli) non dimostrano alterazioni della struttura emulsionata o

segni apparenti di collage o fotomontaggio. Bruno Pinori, funzionario tecnico commerciale presso multinazionale in campo fotografico".

Tante altre giornate intensamente operative furono quelle dell'ultimo segmento del 1987 (***foto 12***). Giunse l'anno 1988. Risale alle prime settimane la visualizzazione di tre effigi che ricordavano, in maniera sorprendente, una terna di personaggi celeberrimi nell'ambito del paranormale: Jürgenson (***foto 13***), Schreiber (***foto 14***) e Pontiglio (***foto 15***). Tutti già nell'altra dimensione. Contemporaneamente ricevemmo: *"C'è suo ritratto"*, messaggio che noi presupponemmo in relazione a Jürgenson. Inoltre: *"Sì, compagna, sono Schreiber!"* e *"Schreiber da Pontiglio"*. Schreiber si trovava assieme a Pontiglio e lo comunicava di persona? La voce attribuita allo scopritore della metavisione proseguì: *"Devi captar come un detective!"*. Un invito a Raffaella a ricercare alla stregua degli investigatori. Ella fu felice, nulla al mondo le dava tanta gioia quanto la ricerca cui dedicava completamente se stessa.

In seguito Raffaella disse: "Renata scrive il libro. Va bene?". Udimmo: *"Va bene. A tutti la speranza!"*. Il volume che andavo stendendo era ben accetto, perché sarebbe stato portatore di speranza, virtù che nell'etica cristiana consiste nella sicura attesa della beatitudine eterna.

Il 13 febbraio giunsero, al laboratorio di Raffaella, tre studiosi: l'ingegner Meek, il fisico Senkowsky e Paolo Presi, perito industriale goriziano esperto di fenomeni paranormali. Meek identificò da una videoimmagine una fisionomia che somigliava ad Albert Einstein da giovane (***foto 16***).

La primavera e l'estate furono dedicate alle nostre indagini in maniera molto intensa (***foto 17 e 18***). Il 3 ottobre chiedemmo: "Ci siete, fratelli?". Risposero: *"Fratelli di speranza!"*. Evidentemente metafonia e metavisione erano mezzi per comunicare all'umanità la speranza nella sopravvivenza, la vera realtà, l'immortalità.

Il 23 novembre, in relazione a un'immagine appena giunta, che rappresentava un giovane (***foto 19***), ponemmo la domanda: "Chi è il ragazzo della foto?". L'interlocutore declinò, can-

tando, la propria identità: *"Sono Carlo!"*. Carlo era il nome del figlio unico di una coppia di nostri amici, scomparso in mare a vent'anni. Riflettemmo sulla mutazione della voce: nella crescita fisica del bambino che diventa ragazzo, e poi adulto, la voce si modifica da un registro acuto ad uno basso e grave, ossia quello virile.

In dicembre Raffaella disse che andava a Milano, al CEMM, dalla Ursi. Qualcuno commentò: *"Grazie per quello che fate!"*. Ancora la parola grazie, già pronunciata nell'aprile precedente. Era il messaggio più bello che potessimo ricevere, e il termine racchiudeva per noi mille significati. Ci sentivamo fiere che il lavoro di ricerca venisse costantemente seguito dagli amici i quali ci erano grati per quanto facevamo.

Giunse il 1989. Tanti i messaggi verbali e visivi, tutti belli e significativi (***foto 20 e 21***). Ne cito qualcuno: *"Mio testimone è qui"*. Raffaella era testimone, dunque, dell'esistenza della comunicazione tra le dimensioni conosciute e quelle non conosciute. Un'altra presenza disse: *"Sarò quello che ho fatto!"*. Interpretammo l'enunciato così: "Le opere spirituali e materiali, gli atti buoni e non buoni, di là verranno pesati e giudicati. Benché l'Eterno abbia già programmato il futuro dell'umanità, e quindi di ognuno di noi, ciascuno sarà l'artefice del proprio destino, per l'esistenza nell'Aldilà. Evidentemente il Creatore già conosce la nostra sorte futura, ma lascia ogni persona libera di accogliere o meno il suo programma. Se l'accetta, l'uomo raggiungerà l'Uno, che è Amore infinito, Padre celeste che indica al figlio la via".

A me venne in mente una preghiera all'Angelo custode che diceva così: "Angelo eterno, aiutami a cancellare i miei errori, prendi nota dei miei gesti di bontà, affinché la bilancia dei miei atti terreni penda dalla parte giusta". Un giorno udii: *"Salute, Renata! Scrivi i nostri pensieri!"*. Poi proseguì: *"Preparami oltre cento!"*. Nel messaggio lessi un riferimento a un simbolico centinaio di pensieri, di stesure tra testi, prove, esercitazioni, compiti. Concluse con una frase molto interessante: *"Preparami con gli elettroni... "*.

Già il 22 luglio del 1981 Raffaella aveva registrato un analogo messaggio: *"Applichi gli elettroni!"*. Ora ero io che ricevevo una esortazione simile. Raffaella si sarebbe dovuta applicare, io mi sarei dovuta preparare. A lei l'applicazione, la prassi; a me la preparazione, la teoria.

Eravamo solite meditare sui valori dei termini e in tal caso ragionavamo sulla parola elettroni. Il nome deriva dal greco *elektron*, che significa anche "ambra", la resina fossile la quale, se strofinata, attrae particelle di vari materiali per un fenomeno elettrico, di polarizzazione. L'elettrone è ciascuna delle particelle elementari della materia, cariche di energia elettrica negativa; è dotato di una massa estremamente piccola, che ruota attorno al nucleo elettricamente positivo, di un atomo, o esiste libero nello spazio e nelle stelle. L'elettrone non decade, però può annichilirsi se interagisce con un positrone, ossia un elettrone con carica elettrica positiva, che compone il nucleo atomico, o che appartiene all'antimateria, finora ipotizzabile soltanto, ma ora anche sperimentata in laboratorio.

Eravamo da tempo alle prese con l'ipotesi formulata da Jean E. Charon, celebre fisico teorico francese, già studiata e discussa e poi efficacemente illustrata nei suoi punti focali da padre Ernetti in un nostro incontro all'isola di San Giorgio Maggiore, a Venezia. La teoria parlava di elettroni, di protoni, di neutrini, parte fisica componente, assieme a quella chimica e all'anima, l'essere umano.

Il nucleo dell'atomo di idrogeno è composto da un solo protone, che è considerato una particella elementare. Con il neutrone che è la particella elementare di materia non elettrizzata, che entra nella struttura dei nuclei atomici, è il costituente fondamentale del nucleo atomico di qualunque altro elemento diverso dall'idrogeno. Viene considerato il mattone dell'universo. I vari elementi si differenziano tra loro proprio per il numero dei protoni. Neutrino è invece la particella priva di massa e di carica elettrica, che viaggia nell'universo alla fantastica velocità della luce.

Il 24 giugno, desiderosa di un segno di appoggio e di conferma al lavoro di scrittura, chiesi: "Prosegue bene la stesura

del libro?". Fui oltremodo lieta nell'udire: *"Conquista per Dio, perfetta!"*. L'entità forse sottolineava che io dovevo conquistare il più perfettamente possibile il significato del fine ultimo della ricerca. Dovevo portare a buon fine la missione, in nome dell'Assoluto. Poi sentii: *"Pronto è l'uomo!"*. Probabilmente in riferimento a un ipotetico e ideale lettore, che avrebbe capito il testo.

Il 3 luglio dicemmo: "Vi salutiamo, la pace sia con voi!". Qualcuno salutò: *"Senti la pace del cielo!"*. Nell'alto dunque esiste la pace, l'assenza di conflitti e quindi il buon accordo universale e l'armonia fra coloro che hanno scelto la strada che conduce al Padre eterno.

Il 19 luglio Raffaella comunicò: "Oggi è il compleanno di mia sorella Gina (***foto 22***). Come sentite voi queste ricorrenze?". Un transcomunicante rispose: *"Servono per i vivi!"*. Gli anniversari, le ricorrenze sono dunque delle cose che servono solo ai viventi, confinati dietro le rigide barriere dello spazio e del tempo. Nell'Aldilà le ricorrenze non servono. Infatti là non esistono i parametri dello spazio e del tempo, le immobili eppure indispensabili reti in cui siamo avviluppati, per poterci orientare ed avere dei punti di riferimento.

Nel 1980 Raffaella aveva ricevuto: *"...Attenta, ci vedrai in conferenza! C'è un invito a teatro!"*. In ottobre ebbe luogo il tradizione convegno del GSAM, organizzato presso il Palamostre di Udine. Qui Raffaella ed io illustrammo a due voci i risultati del lavoro di ricerca ed il materiale che fino a quel giorno era stato raccolto.

In fase di audioregistrazione, avvertii il desiderio di informarmi: "Com'è il libro?". Una presenza mi comunicò: *"È passabile!"*. Dunque il testo poteva anche andare. Evidentemente non era il massimo, ma comunque accettabile. L'amico aggiunse in tono esortativo: *"Scrivi i ricordi!"*. Considerando che gli eventi sopravvivono nei ricordi, era indispensabile curare meglio gli scritti, perché le parole, se non sono fermate sulla carta, volano e si dissolvono. Aggiunse ancora: *"Facci strada!"*. L'interlocutore, cioè, mi raccomandava di divulgare in modo adeguato ciò di cui ero testimone: la realtà della

transcomunicazione con le intelligenze dialoganti. Purtroppo mi trovavo piuttosto indietro nell'aprire il varco, nel tracciare la via. Avrei dovuto recuperare. Giustamente l'incitamento a scrivere della ricerca in maniera conveniente, con termini efficaci e degni della grandiosità dell'annuncio, era perentorio.

L'11 novembre Raffaella esordì: "Oggi sono tre anni che vi ricevo in metavisione". In nome degli amici qualcuno le rispose: *"E tutto va ben! Vita televisiva!"*. Tutto procedeva, quindi anche la metavisione. Infatti Raffaella era molto brava e dedicava tutta se stessa alla ricerca, pertanto i risultati che otteneva erano proporzionali all'impegno profuso. Sentimmo ancora: *"Grazie, Schreiber!"*. Si trattava probabilmente di un ringraziamento che riguardava l'antesignano della metavisione, cui appartiene il merito della scoperta del fenomeno.

L'entità che parlava proseguì: *"Aspettiamo qui vostra presenza!"*. Era attesa la nostra presenza nelle dimensioni da cui provenivano i messaggeri. "Speriamo non troppo presto...", commentammo tra di noi. Non ci sentivamo ancora pronte a traghettare nell'Aldilà. Ma certamente non intendevano una presenza definitiva, ma relativa alla transcomunicazione, almeno per ora.

Poi sentimmo: *"Continuate, anime!"*. Chi parlava ci raccomandava di proseguire nell'indagine, chiamandoci con un bellissimo termine: *"anime"*. Spiriti, esseri spirituali come gli amici. L'essere di luce aggiunse: *"Grazie per aver studiato ricerca! Grazie per quanto fate!"*. Per ben due volte pronunziò la parola *"grazie"*: per quanto avevamo già fatto e per quanto stavamo facendo. Infine concluse: *"Siete speranza, Renata!"*.

Giunse il 1990. Raffaella stava vivendo un periodo piuttosto difficile. Il 13 febbraio arrivò dal televisore la frase: *"Se ti serve aiuto, chiamami!"*. Raffaella disse: "Trovo difficoltà con la telecamera!". Il messaggero rispose: *"Calma, là ci pensano!"*. Un invito, dunque, a mantenere l'equilibrio interiore, perché nell'altra realtà permaneva costantemente l'impegno a studiare i metodi per colloquiare. E ancora: *"Auguri!"*. L'amico formulava a Raffaella voti di bene per il proseguimento dell'indagine, ed ella ne fu felice. Allora chiese: "Com'è fra voi?".

La voce informò: *"Vivo, come una volta. Video"*. Affermava di esistere come un tempo e di vedere. La vita e la vista attuali erano identiche a quelle che, nel passato, il colloquiante aveva posseduto durante l'esistenza.

In seguito udimmo: *"Madre, tu, con certezza. Amate! La tua vita!"* (***foto 23***). Maternità, certezza, amore, vita: quattro parole-forza cariche di profondi significati: quattro sconfinati mondi di valore. Assieme agli altri altissimi valori, che illuminano il cammino, cardini dell'esistenza dell'aldiquà e dell'Aldilà.

Il 14 aprile domandai: "Mi darete consigli per la stesura del libro?". Qualcuno rispose: *"Consigli non ce n'è"*. Forse intendeva dire che avrei dovuto continuare a cavarmela da sola, affidandomi all'intelletto e all'intuizione donatimi dal Creatore, quindi alle ispirazioni provenienti dal trascendente, lungo il mio cammino personale e collettivo, e all'uso intelligente della ragione. Sul momento mi parve di aver compiuto un atto di superbia, ma in seguito vidi nella giusta dimensione il lavoro che stavo conducendo. L'Assoluto elargiva i doni, ma chiedeva che venissero adoperati per i suoi fini, senza omissioni e senza addurre alibi per non agire. Negare la responsabilità delle mie azioni equivaleva a rinunciare al mio potere di decidere come agire e di agire come decidevo.

Proseguii: "Ho fatto del mio meglio riguardo al libro. Voi, cosa ne pensate?". Un transcomunicante si espresse in questo modo: *"Renata: era ora! Fine della corsa!"*. Avevo finito di correre, ora. Era giunto il tempo di riflettere su quanto avevo scritto, per distinguere il grano dal loglio e procedere con adeguatezza alla rilettura e alla riscrittura. La prima parte della missione era stata portata a compimento. Nella primavera dell'89 i fratelli di luce avevano parlato anche di "conquista".

Insistetti: "Com'è dunque il libro?". Un'entità affermò: *"Finito. Le linee arrivano adesso"*. Il testo era perciò terminato e da questo punto dovevo concentrarmi nell'individuazione delle linee operative su cui razionalizzare meglio l'elaborato, inquadrandolo adeguatamente e modificandolo per migliorarlo. Inoltre udii: *"Fare lezioni!"*. Dovevo imparare meglio per poi svolgere un insegnamento informativo, più parte-

cipativo e dinamico, al fine di coinvolgere in maniera globale il lettore, offrendo stimoli credibili per animare i contenuti della mia scrittura: "Se fossi un giornalista!...", mi rammaricai con me stessa. Poi sentii: *"Renata cambia tutti!"*.

In seguito un amico di luce affermò: *"Domani tutto il mondo saprà vostro studio!"*. Egli ci preannunciava che, in un futuro ormai prossimo, la ricerca sarebbe stata conosciuta da tutti. Quindi l'essere di luce m'incitò: *"Va' a vincere!"*. Nell'estate dell'84 ero stata investita ufficialmente del compito di scrivere. Adesso che il lavoro affidatomi stava per entrare nella fase delicata della revisione mi si chiedeva di portare l'indagine di Raffaella alla vittoria. La notizia della transcomunicazione doveva trionfare! "Stanno per essere suonate le trombe!", commentammo fra di noi. Al trascendente, dunque, all'annuncio dell'esistenza della comunicazione strumentale, eccezionale dialogo con mezzi a base elettronica, onore e vittoria!

"Udine è attaccata al Cielo", proseguì.

Il pensiero di Francesco mi accompagnava giorno e notte. Un giorno mi feci forza e dissi: "Ho un grande desiderio. Vorrei sapere se i bimbi nati e poi scomparsi immediatamente al momento della venuta al mondo e quelli scomparsi ancora prima di giungere alla nostra luce sono tutti con voi. Vivono nella vostra luce?". Attesi con trepidazione. Sentivo un nodo in gola. Dall'altrove due parole giunsero volando: *"Sì, è vero!"*. Ora potevo vivere con serenità maggiore l'esperienza del distacco terreno come incontro con l'eternità. Potevo annunciare non sommessamente, ma a gran voce, la speranza che va oltre la vita. Potevo ridare dignità alla morte. Sentivo potentissima la forza della catarsi, l'aurora di una nuova Vita, il rientro al luogo d'origine, il ritorno al Padre dell'umanità.

Il 12 novembre ci giunsero questi messaggi: *"Intercedo: sapete entrare. Studia tanto, cara figlia!"*. *"Renata, ritorno a te. Sono sogni"*. *"Ti penso. Sono... sano!"*.

"Mi basta la sua voce
il suo volto
il suo pensiero per capire
che lui è l'amico".

7. Sintesi del nostro metodo

In tanti anni di esperimenti di metafonia e di metavisione, eseguiti con perenne stupore e intensa commozione, ci siamo poste spesso queste domande: eravamo noi, con le nostre energie psichiche a produrre i suoni e le immagini, o esse venivano da fuori? E da dove, esattamente? Erano fenomeni che riguardavano l'immanenza o la trascendenza?

Ci trovavamo di fronte all'interazione di due serie di fenomeni: quelli fonici e quelli visivi. Come era avvenuto per la metafonia con i comunicati audio, così per la metavisione ci eravamo impegnate a muoverci, sin da principio, con un atteggiamento sereno. Avevamo cercato però di mantenere una certa distanza di sicurezza e di mirare, il più possibile, all'obiettività del pensiero nella traduzione di ogni messaggio visivo. Eravamo consce infatti che l'atto del vedere è qualcosa di complesso, cui concorrono gli occhi, la mente e il cuore. La "duplice intesa", fra Raffaella e me, oggi come ieri, si poggia sulla presa d'atto del processo auditivo e visivo, sul nostro ruolo in questo processo e sull'incremento di conoscenza, sia sensoriale che concettuale, del mondo metafonico e metavisivo. Si lavora su un'attenta programmazione, sorretta da una continua problematizzazione, da un aggiornamento permanente e da regolari tappe di controllo. Miriamo ad avvicinarci ad una atti-

tudine scientifica fondata sullo spirito critico e sulla verifica di ciò che fino a quel momento è stato dato per appreso. Non ci limitiamo a formulare ipotesi, ma cerchiamo anche di verificarle, cioè di controllare se corrispondono o no al vero, non dando nulla per scontato.

Il nostro modo di fare ricerca è basato sull'osservazione e sull'esperimento. L'operare si limita a qualcosa che è circoscritto dal perimetro di una metodologia d'indagine che tende alla sistematicità: sperimentazioni, discussioni, decodificazioni, verifiche. Il criterio e l'ordine del lavoro di ricerca potrebbero essere delineati dettagliatamente in questo modo: constatati i fenomeni si isolano alcuni aspetti operativi, si individuano e si formulano i nodi problematici e determinate ipotesi di soluzione.

Stabilita l'area delle indagini, si passa a definire le strategie di ricerca e di azione, quindi gli interventi ritenuti opportuni. Si decidono le scadenze operative riguardo alla realizzazione, alla verifica e allo sviluppo. Si predispongono gli strumenti da usare al fine di pervenire ai dati richiesti. Si applicano dunque tali strumenti e, ottenuti i dati, si mettono in ordine, si analizzano con la massima attenzione, tranquilla e meticolosa, si classificano; quindi si elaborano e si razionalizzano. Sempre all'interno dei confini prefissati, tutto viene osservato nuovamente, integrato, ricorrendo a possibili nozioni illuminanti.

Raffaella ed io dialoghiamo quasi ogni giorno. Gli incontri veri e propri, a scadenza periodica, consistono in una comune esplorazione di spazi ancora vergini e in un tentativo di costruire in due una mappa del territorio attraversato. Le nostre riunioni avvengono spesso, e facciamo il possibile per mantenerle operative e costruttive. Cerchiamo di mettere in comune ogni problema, ogni riflessione, ogni esperienza. Il nostro procedere è sempre governato da una visione volta al trascendente, che, a parer nostro, è l'unica realistica e possibile.

Qualcuno potrebbe ridurre lo spirito dell'essere dentro i confini dalla pura naturalità, negando qualsiasi valore trascendente al linguaggio metafonico e metavisivo. Noi due siamo sì consapevoli che metafonia e metavisione per qualcuno potrebbero

essere una via espressiva della naturalità psicofisica dell'io, ma ci sentiamo orientate a ritenere che esse costituiscano invece un linguaggio rivelatore di una dimensione immateriale dell'essere, fondato sul mistero della trascendenza. Metafonia e metavisione hanno per noi il senso di una rivelazione mistico-sapienziale, proveniente da dimensioni che superano la natura umana: dimensioni soprannaturali, molto più illuminanti della conoscenza razionale. Solo che il senso illuminante di metafonia e di metavisione riguarderebbe tutt'altro genere di conoscenza e deriverebbe da tutt'altra "sorgente di luce", proveniente da dimensioni in cui dimorerebbero tutte le nature figlie del Dio creatore: le nature umane, le nature angeliche e persino eventuali nature di altri mondi. Un linguaggio dello spirito, un metalinguaggio, avvenuto non direttamente da spirito a spirito, ma col tramite dell'immanenza, attraverso la transcomunicazione, e quindi linguaggio strumentale, non può essere "assolutamente chiaro"; e la sua cifra è leggibile soltanto da chi è disposto a scoprire in se stesso la "faccia nascosta della luce": nella profondità del proprio essere, a tu per tu con l'Assoluto.

Nel Vangelo di Luca è scritto: "Il regno di Dio è nel cuore dell'uomo". Se con il nostro lavoro Raffaella ed io potessimo contribuire a far riemergere quella cifra dall'interno della coscienza di chi ci legge, potrebbe divenire comprensibile quanto entrambe ci sentimmo responsabili della cura della dimensione spirituale, a cominciare dalla nostra, e dalla mia in particolare, consapevole della sua pochezza, anche di fronte all'esperienza di metafonia e di metavisione. Questa è la pietra miliare, alfa e omega dell'impegno di ognuna di noi.

Nel corso delle adunanze, dunque, ambedue tendiamo a fare il punto sulle nuove acquisizioni cui siamo pervenute, da sole o assieme. Inoltre cerchiamo di effettuare riflessioni e verifiche, confronti e parallelismi intorno a messaggi audiovisivi pervenuti in precedenza. Tentiamo di condurre una lettura in chiave multilaterale, cogliendo il peculiare e il diverso, per sviluppare l'analisi e offrire un'interpretazione, ovviamente opi-

nabile, della duplice fenomenologia, nella sua natura poliedrica.

Cerchiamo d'imparare ad esplorare, ma del territorio da esplorare non conosciamo assolutamente la geografia. Tentiamo di comprendere in maniera da non essere dominate da una ricerca illusoria ed esasperata di totale oggettività, o da una volontà di credere a tutto acriticamente. Del resto bisogna riflettere che i fenomeni paranormali, o presunti tali, non possono mai essere totalmente oggettivi, dato che hanno alla loro base il soggetto umano. Ogni progresso, sia per me che per Raffaella, diventa qualcosa di prezioso, e rappresenta un patrimonio di grande valore la comune e contemporanea riflessione rigorosa e approfondita, su tematiche d'origine esistenziale, che è nostra consuetudine far precedere ai momenti "forti" della riunione: le fasi più propriamente operative, condotte mediante azioni tecnico-pratiche. In sintesi, sottoponiamo ogni fenomeno a una discussione perenne ed a prove sperimentali, le une e le altre collegate a una costante concentrazione di cuore e di spirito. Facendo tesoro degli esperimenti già compiuti, studiamo, meditiamo e sperimentiamo come se ricominciassimo daccapo ogni giorno. Il punto di arrivo di ieri diviene il punto di partenza di oggi. Il punto di arrivo di oggi sarà il punto di partenza di domani, e così via. Andiamo avanti sempre mediante intuizioni spontanee, ispirazioni, azioni empiriche, conseguenze dell'osservazione del fenomeno, del suo studio e della sua sperimentazione.

In Raffaella e in me l'entusiasmo rimane vivace e l'intenzione di donare il meglio di noi in questo compito, tanto esaltante quanto difficile, rimane salda e forte. Non cerchiamo di carpire il messaggio "audio" e quello "video", non consideriamo la cosa fine a se stessa, ma come mezzo per seguire l'insopprimibile richiamo verso il trascendente. È poi forte l'intenzione di trasmettere i doni spirituali ricevuti al nostro prossimo. Vorremmo comunicare la speranza, che è la sorgente viva da cui attingere risposte finalmente valide agli interrogativi dell'esistenza, e, contemporaneamente, vorremmo susci-

tare la riflessione sulla salvezza eterna e sul desiderio della patria celeste.

La convinzione che dovremmo perseverare con pazienza in una investigazione intensa e condotta in maniera capillare in varie direzioni, è fortissima.

Abbiamo costantemente ritenuto molto importante curare la raccolta degli indizi di testimonianza, e pertanto è stata dedicata un'attenzione particolare all'"archivio di documentazione". Ormai sono dozzine i quaderni che raccolgono la trascrizione manoscritta delle frasi venute a noi da dimensioni sconosciute, con i relativi commenti. I testi, giunti a noi in modi sintetici e quasi telegrafici, sono stati trascritti alla lettera, tenendoci in maniera netta e rigorosa al dettato, che non abbiamo voluto completare, né ampliare, né modernizzare, né tradurre in linguaggio più articolato e completo. Ciò perché la forma originaria è stata da noi giudicata singolare e pienamente efficace. I nastri magnetici registrati sono oltre settecento; più di diecimila sono le fotografie e le diapositive delle apparizioni. Molto numerosi anche i taccuini che conservano le osservazioni e i bloc-notes che contengono appunti, considerazioni verbali. Notevoli sono anche l'epistolario e i saggi di studio.

L'archivio rappresenta una miniera d'oro di pregio inestimabile per chi s'interessa di questi fenomeni, ed attesta l'assoluta veridicità del nostro lavoro di ricerca. Il materiale è stato rigorosamente organizzato mediante una catalogazione sistematica. Nello scrigno dei reperti audio e video un posto privilegiato viene riservato all'iconografia, non perché le immagini siano le testimonianze più importanti in assoluto (anzi, per noi possiedono il medesimo valore delle voci), ma perché Raffaella ha dovuto attendere a lungo il loro arrivo, e sono state molto più difficili da ottenere delle comunicazioni verbali.

I messaggi visivi, dunque, dai primi tempi sino ad oggi, hanno via via espresso, in un affascinante evolversi della visione, lenti segnali di progressivo perfezionamento. Dapprima le figure apparivano rarefatte e sfuocate, le fisionomie eteree o nebulose. In pratica mostravano una relativa nitidezza nei filiformi tratti somatici (***foto 24***). Perciò avvertivamo la neces-

sità di rendere maggiormente leggibili le figure sbiadite, tramite tentativi finalizzati ad evidenziare le specifiche caratteristiche espressive. Era come togliere da un volto un velo che ne rendeva impossibile l'identificazione. Raffaella, dopo molte prove, arrivò ad ottenere dei buoni risultati.

Tuttora i quadri che contengono le immagini si rivelano come più "pieni" di quelli reali, a causa della convessità del piano di proiezione. Le figure quindi non appaiono in forma normale, ma con aspetto lievemente deformato, e i volti si manifestano ancora offuscati, ma meno che in passato. Comunque essi sono tuttora come tratteggiati, immersi in atmosfere irreali, come dissolti, o uscenti da involucri abbozzati, in forma embrionale, debordanti sullo sfondo, o viceversa.

Isolate o sovrapposte, fisionomie dai labili confini si compenetrano su altre fisionomie defilate, con un gioco di riflessi, di ombre e con un chiaroscuro che trova la dovuta accentuazione. Il più delle volte le figure si manifestano nella parte sinistra del teleschermo, e si presentano con una pseudocorporeità, come fossero formate da ammassi di nubi o nascoste da dense cortine di nebbia (***foto 25***). Spesso avviene che il quadro fornisca la sua esatta formazione. Può arrivare in maniera statica, o in sequenza dinamica, oppure in dissolvenza. La luce pervade le raffigurazioni, senza tuttavia essere invadente. Illumina i luoghi della memoria, velando le tele di letizia e di malinconia. Ma viene anche da pensare che si tratti di qualcosa di simile all'opera d'arte, che possiede un destino che oltrepassa il tempo.

Per ottenere una buona definizione nella percezione delle effigi, bisogna concentrarsi a lungo e studiare con attenzione sia la figura che lo sfondo. È lo splendore dello sguardo che spicca e comunica silenziosi messaggi: gli occhi parlano, limpidi, come stelle che diffondano una luce ricca di storia personale e collettiva. Gli occhi, specchio dell'anima, riflettono l'universo interiore del soggetto, il suo microcosmo. È preziosità inesplicabile, trina raffinata, filigrana delicata. Un tocco di squisitezza di tempi andati, o abbastanza recenti, carichi di vita vissuta.

In metavisione chi esamina un ritratto dovrebbe concentrarsi ed osservare, con calma e diligenza, per sperimentare in maniera diretta l'emozione che l'immagine suscita in lui. Si tratta di un processo visivo del tutto soggettivo. Perciò sarebbe consigliabile che l'osservatore dirigesse l'attenzione su di un'unica faccia del quadro, quella che più emerge e lo colpisce. È opportuno puntare il proprio sguardo in modo da mettere a fuoco l'area facciale e soprattutto gli occhi. Ciò è possibile quando l'immagine video appare di fronte: dovremmo instaurare un contatto visivo fra noi stessi e il personaggio. "Vis a vis", luce con luce: lo sguardo diritto negli occhi per leggervi dentro, per rispecchiarvi e proiettarvi noi stessi. Anzi sarebbe necessario uscire da noi per entrare idealmente nell'individualità e nello stato psicologico di chi emette il messaggio (***foto 26***). Viene da chiedersi: "Ma l'osservazione non è reciproca, se avviene in diretta?". Gli occhi dell'uno, punti focali di riferimento, elementi di spicco, si coniugherebbero con gli occhi dell'altro.

Infine, dopo l'osservazione approfondita e diretta, inizierebbe l'opera di ricostruzione tramite la rimessa a fuoco dell'insieme: il contorno del viso, la capigliatura, eventuali segni particolari quali punti di riferimento rivolti dall'emittente al ricevente.

Se nel quadro ci sono altri visi, essi vanno presi in esame in subordine, tenendo presente che il primo focalizzato sarebbe bene che mantenesse il ruolo di dominante. In tal modo si selezionano i contenuti e non si appesantisce baroccamente l'immagine, pulendola da fuorvianti e superflui elementi estranei, o nebulosità che circondano il ritratto prescelto, e riservando il ruolo di protagonista e di ospite d'onore al soggetto che più ci ha impressionati. Come in metafonia è importante saper ascoltare, così in metavisione è importante saper guardare.

Nella galleria dei ritratti e dei busti, oltre ai numerosi individui sconosciuti, si notano sagome che somigliano a personaggi storici del passato o dell'epoca contemporanea, più o meno noti (***foto 27***). L'impronta del tempo infatti si nota negli sfondi e nei volti di personalità storiche, come in an-

tiche pitture, in consunte statue a tutto tondo, in bassorilievi e persino in sbiadite fotografie d'epoca. Fra le sembianze maschili e femminili si indovinano governanti, artisti, filosofi, scienziati, politici, ecclesiastici (***foto 28***), inventori, guerrieri, anche personaggi insoliti che fanno pensare alle dimensioni più impensabili. Anche a dimensioni e a luoghi abitati da creature extraterrestri? Perché no?

I segni per riconoscere un volto nei minimi dettagli sono la testa, gli occhi, il naso, la bocca, le orecchie e i capelli. Senza tutti questi elementi il viso non si percepisce completamente. Se ci concentriamo sull'espressione facciale e soprattutto sugli occhi, e ci immergiamo in essi, i silenziosi personaggi parlano attraverso la vivacità dello sguardo, comunicano un ventaglio di sensazioni e fanno trasparire profondità di pensiero e nobiltà di cuore. Esprimono la fresca e vivace pienezza del proprio messaggio e della propria ricerca di umanità. Fanno emergere espressività, brio, limpidezza, tenerezza, gioia, malinconia, fiducia, allegria, tristezza. Sono presenze che si rivolgono direttamente ad altre presenze, che ripropongono sentimenti e ricordi, speranze e sogni nascosti (e talvolta dimenticati), frammenti della nostra comune quotidianità passata e presente.

Attraverso esercizi di osservazione e di descrizione compiuti su diversi generi di raffigurazioni si scopre che esse possono venire registrate per documentare, informare, rappresentare fatti reali, esprimere i propri stati d'animo. Sovente si avvertono, coniugate insieme, realtà e atmosfere quasi fiabesche. In alcuni volti il grado di espressività è elevatissimo, ed essa ci aiuta a ricostruire eventi, luoghi, situazioni, storie. Sono immagini cariche di intenso lirismo e ci riportano a epoche incantate. L'atmosfera che caratterizza ogni raffigurazione, sapientemente definita dalla casta morbidezza della luce, viene dunque a dire anche la trasfigurazione delle nostre avventure, lucidamente riproposte nel dolcissimo, e talvolta velatamente malinconico, profumo della rimembranza.

Da dove potrebbero venire gli elementi che formano le immagini? In quale maniera si formano i volti che appaiono

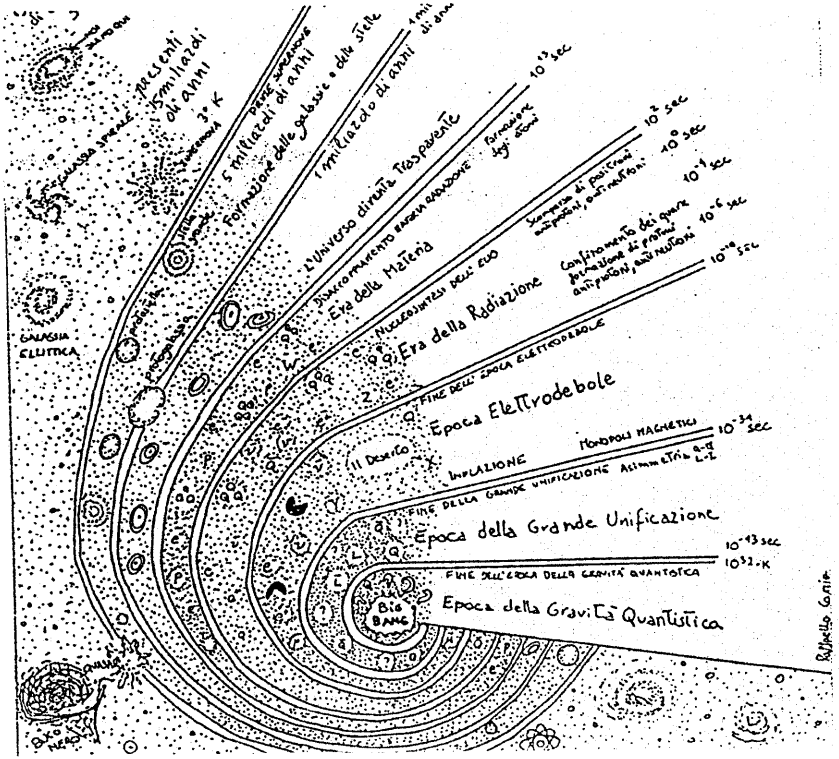
sul video, o che si riflettono sul cristallo? Sin dai primi tempi Raffaella ed io ci dedicammo a considerare varie ipotesi, in particolare fermandoci su alcune di esse: l'ipotesi naturale e psicodinamica e quella soprannaturale e spiritualistica, entrambe possibili ma indimostrabili. Le figure potrebbero essere proiettate dalle energie della nostra psiche, oppure venire dall'Aldilà. Noi preferiamo la seconda ipotesi. La prima teoria è quella di Haas Bender, professore di parapsicologia a Friburgo, in Germania, uno dei massimi esperti dei fenomeni paranormali. Egli attribuisce voci e volti a proiezioni di viventi sulla terra. L'essere umano sarebbe inconsapevolmente in grado di incidere sul nastro magnetico o sullo schermo televisivo una voce o un volto di cui conserva il ricordo. Come ciò avvenga, la scienza, almeno per ora, non lo sa. La psiche umana possiede potenzialità inesplorate, ancora sconosciute, e tra queste potrebbe esserci anche quella di proiettare all'esterno i propri pensieri, rendendoli visibili e comunque percepibili.

Ci si potrebbe allora chiedere: suoni e immagini, potrebbero essere qualcosa che nasce dall'inconscio e si manifesta in maniera inconsapevole? Con l'ausilio di energie psichiche si potrebbero stampare voci e volti presenti nella memoria personale e persino storica? Si tratterebbe di forze attinte dall'interno dell'uomo, da un'ipotetica cisterna psichica, generatrice di forme, che conterrebbe tutto quanto si è verificato nella storia individuale e collettiva; immagini quindi frutto della combinazione di energie del subconscio con leggi fisiche.

La seconda teoria, fondata su considerazioni di tipo fisico-matematico è quella del fisico teorico Charon, cui si ricollega anche padre Ernetti. Charon sostiene che nel fondo dell'inconscio l'individuo umano tende sovente a percepire, come in una situazione di sogno, immagini di un'altra realtà, che traducono in maniera simbolica, esperienze che risalgono a molto tempo prima del suo venire al mondo. Il suo spirito ha forse radici in un passato antico come quello dell'universo. Il suo io, l'essere che pensa in lui, avrà termine con la morte corporale, oppure continuerà a vivere fino alla fine dei tempi?

Sempre secondo Charon, nel corso degli ultimi anni, straordinarie ricerche nel campo della fisica ci hanno fatto approdare a una scoperta fantastica: "gli elettroni che costituiscono l'organismo umano sono legati ad uno spazio e ad un tempo differenti da quelli ai quali siamo abituati. In ogni elettrone del corpo sarebbe contenuto l'intero spirito umano. E siccome queste particelle possiedono, come sappiamo dalla fisica modernissima, una vita praticamente senza fine, anche lo spirito di ognuno è stato e sarà presente finché durerà il mondo".

Un altro studioso che ho già citato, il Petrossi, sostiene invece che la teoria del big bang tende a far nascere gli elettroni in un momento preciso della fase espansiva dell'universo.



Charon dice che l'anima, lo spirito, è la forma sostanziale del corpo, del soma. Anche filosoficamente, per i non credenti, lo spirito è immortale, giacché è immortale ciò che informa un elemento e lo fa vivere. L'uomo è "composto di sostanza individuata da formule chimiche e da proprietà fisiche caratteristiche". Dunque il corpo possiede due aspetti, uno chimico e uno fisico. Dal lato chimico l'uomo continuamente si trasforma; da quello fisico invece no. In altre parole le particelle elementari che formano il suo corpo (elettroni, protoni, neutrini e così via, che sono energia) rimangono immutate, perché sono eterne. I fisici precisano anzi che il protone non decade mai, e non è possibile scinderlo in nessun modo. Quindi l'essere umano vivente risulta formato da tre parti: l'anima, l'elemento chimico e l'elemento fisico. A questo proposito il commento di Petrossi è il seguente: "L'uomo, considerato nel suo aspetto materiale, viene visto sotto diverse angolature dalle scienze della natura, la fisica, la chimica, la biologia, la medicina, ecc. Per Charon soltanto due di questi punti di vista sono rilevanti: quello chimico (che comprende anche l'ambito biochimico, fisiologico ecc.) e quello fisico. Il punto di vista chimico prende in considerazione reazioni e trasformazioni continue, che consentono il permanere della vita biologica. Il punto di vista fisico, che si occupa soltanto delle particelle elementari, considera invece aspetti legati alla costituzione e alla storia dell'universo. Le particelle costituirebbero dunque il legame tra il presente dell'uomo e le sue radici, all'origine dell'universo".

L'anima, puro spirito, non è in grado di materializzarsi, e comunica in modi squisitamente spirituali: il colloquio con l'Assoluto, Purissimo Spirito, la locuzione interiore, il dialogo con le creature angeliche, con le potenze celesti, tra le anime; la preghiera; la comunione dei Santi, che per i cristiani cattolici è l'intima unione in Cristo fra i fedeli vivi di qua e vivi di là, e la mutua comunicazione tra essi dei beni spirituali; l'interloquire del cuore.

Secondo padre Ernetti un essere intelligente potrebbe adoperare la sua energia individuale, le "onde" delle sue particelle

"(i suoni della fisica: elettroni, protoni, neutrini ecc.) che ognuno possiede individualmente in numero sterminato, e che formano il suo corpo". L'essere intelligente opererebbe con le proprie forze, capaci di dare forma a voci e figure antropomorfe. Dunque per Charon, e quindi anche per padre Ernetti, sono i costituenti fisici dell'uomo il tramite attraverso il quale è possibile un'azione sulla materia.

Padre Ernetti ci ha insegnato inoltre che, per captare al massimo grado le onde e le vibrazioni delle particelle (le "onde" della fisica), sarebbero indispensabili apparecchiature più potenti di quelle che esistono. Egli ci ha magistralmente aperto uno spiraglio sopra gli universi della fisica superquantica e ci ha stupite sulle straordinarie possibilità del sincrotrone, enorme laboratorio di cemento, in cui si studiano le particelle subatomiche, accelerate al massimo mediante altissime energie elettriche.

Raffaella ed io, partite dall'ipotetica formazione delle video immagini secondo il modello interpretativo charoniano, accostato agli orientamenti e all'idea del sincrotrone, illustratoci da padre Ernetti, siamo giunte ad alcune considerazioni. La "macchina di luce" che è il sincrotrone (per esempio l'*Elettra* di Basovizza - Trieste, voluta e patrocinata da Carlo Rubbia, premio Nobel per la fisica) è estremamente più potente del laser. Questa macchina acceleratrice di particelle consente di esplorare orizzonti sconosciuti e di avanzare le frontiere in molti campi della conoscenza della materia. La radiazione di sincrotrone, emessa dalle particelle, probabilmente, potrebbe essere un metodo per ottenere immagini decisamente buone, per captare in maniera ottimale le onde biomagnetiche, vivi messaggi visivi...

I segnali radar, le onde radio, la luce, l'elettricità sono fotoni (flussi di elettroni), e tutte le osservazioni astronomiche sono basate su di essi. Gli elettroni della luce, che noi definiamo colorati perché sono visibili, sono dunque i fotoni. Gli elettroni possiedono una velocità di propagazione di trecentomila chilometri al secondo. Praticamente sono le particelle elementari in cui, secondo la fisica moderna, è scomponibile una radiazione elettromagnetica. "I fotoni vengono emessi dalla ma-

teria; ma esiste anche l'antimateria, che emette antifotoni, ossia antiparticelle di se stessi, elettroni a carica elettrica positiva.

Fotoni ed antifotoni, grazie a una legge fisica, sono identici ed indistinguibili".

Ma cos'è dunque la materia, e cos'è l'antimateria? La materia, formata da particelle subatomiche che formano gli atomi, i quali si raggruppano a loro volta in molecole, costituisce la sostanza dell'universo. La materia, come il senso comune la immagina, e come la immaginavano i materialisti dall'inizio della filosofia fino all'Ottocento, non esiste, e tutto è unicamente una vibrazione ondulatoria di particelle. Anche la materia può essere generata dalla luce, formata, come si è detto, da fotoni (ossia da "quanti").

La materia, allora, cos'è in definitiva? Gli scienziati ci insegnano che è nello stesso tempo particella e onda, vibrazione che ho chiamato "luce sonora" e suono luminoso. Secondo padre Ernetti, le particelle elementari farebbero parte di una luce particolare, l'essenza di ciò che è la vita dell'essere. Dunque il sincrotrone "sarebbe in grado di captare i fotoni" luminosi emessi in continuazione, che generano immagini non solo tridimensionali, e quindi piatte, ma anche vive e quadrimensionali, lunghezza, larghezza e altezza, più il tempo, la quarta dimensione dell'essere, scoperta da Einstein e da Minkowski.

Gli scienziati affermano che il cervello umano esiste dentro uno spazio geometrico a tre dimensioni. Data questa realtà di fondo, la persona non ha alcuna possibilità di vedere, mediante le sue capacità sensoriali e il suo intelletto, entità collocate in un mondo con un numero di dimensioni superiore a tre; non riesce a visualizzare un oggetto con quattro o più dimensioni. La dimensione tempo non è visibile con il "visus"; la si può solo sentire, perché ne abbiamo la percezione dentro di noi. Ancora oggi sembra incredibile che il tempo possa avere qualcosa in comune con lo spazio geometrico, e quindi lo spazio-tempo, il "cronotopo" di Einstein sembra paradossale. Questo qualcosa non è un legame qualsiasi e poco importante. Si tratta invece di un vincolo profondo: spazio e tempo sono uniti insieme in modo indissolubile, e la maniera più esatta per esprimere questo le-

game è il seguente: il tempo è la quarta dimensione, da aggiungere alle tre dello spazio geometrico. Dimensione immaginaria, in base al formalismo matematico, con il quale si pone sotto il rigore delle formule ciò che già si conosce sullo spazio-tempo. Se lo spazio-tempo non fosse quell'entità descritta da una matematica a quattro dimensioni, il big bang non avrebbe potuto dare vita all'universo che ognuno conosce e di cui è parte. Anzi, c'è di più. In effetti, se il Creatore del mondo si fosse fermato alle quattro dimensioni di Einstein, l'uomo non potrebbe nemmeno esistere. Infatti, secondo la teoria più avanzata, il numero più probabile delle dimensioni del reale è quarantadue: dieci di un tipo e trentadue di un altro. Il tempo e le tre dimensioni dello spazio fanno parte delle dieci. L'insieme formato dalle quarantadue dimensioni sarebbe il superspazio, di cui quello immaginato da Einstein e Minkowski è solo una parte minima.

L'Onnipotente, secondo chi ha fede, ha creato l'essere umano intelligente, e gli ha posto tra le mani l'universo perché lo indaghi e lo usi scientificamente. Quanto più l'individuo adopera l'universo con metodo scientifico, tanto più ha accesso alla "metafisica della fisica". Procedendo quindi al di là dei dati dell'esperienza, si incammina verso l'interpretazione dei principi essenziali della realtà piena, oltre le realtà chimico-fisiche e psicologiche, verso la trascendenza.

Infatti la metafisica comincia nel momento in cui lo spirito, in cerca di una unità e una realtà totale, si decide a colmare le lacune offerte dal quadro scientifico e sensibile dell'universo grazie a una disponibilità e possibilità trovate in fondo a se stesso, a un principio, attinto dalla propria esperienza interna ed esterna, che egli considera veramente essenziale.

La nostra è un'epoca stupefacente, caratterizzata dalle incredibili scoperte della scienza e dalla vertiginosa velocità di avanzamento del progresso tecnologico, e quindi dell'elettronica, la branca della fisica che studia le azioni degli elettroni. Il ventesimo secolo è l'era della velocità, della comunicazione, delle conoscenze subatomiche.

Ragionando in modo analogico, come la televisione ha fatto seguito alla radiofonia, così la metavisione continuerebbe la

metafonia. La televisione non ha eliminato la radio, anzi il televisore ha assimilato, incorporato l'apparecchio radio. La televisione si serve dell'audio per registrare i messaggi elettromagnetici e per dare la parola alle immagini. Così la metavisione non è "altro" rispetto alla metafonia, ma è "oltre" di essa.

Le comunicazioni audiovisive dunque potrebbero essere originate anche da energie astrali, intelligenze provenienti dalle dimensioni più impenetrabili, da orizzonti prossimi o remoti, pure abitati da extraterrestri. I segnali radio vengono usati dagli astrofisici per l'esplorazione a distanza dell'universo. I corpi celesti, le stelle, le galassie, emettono infatti onde radio, oltre che la luce, che è una vibrazione di elettroni luminosi.

Analizzando al computer le onde provenienti dallo spazio, gli scienziati sono in grado di determinare la distanza del corpo celeste che le ha emesse, ed altre interessanti informazioni. Poiché questi segnali sono spesso molto deboli, gli scienziati utilizzano enormi antenne paraboliche per captarli. Sondano inoltre lo spazio alla ricerca di segnali radio inviati eventualmente da altri esseri intelligenti. I terrestri infatti hanno spedito simili messaggi mediante potenti trasmettitori per possibili abitatori di altri mondi.

Guidati dallo spirito, esseri privi di realtà materiale e terrestre, straordinari agenti di processi di simbolizzazione di molteplici realtà darebbero forma alla loro specificità per mezzo della parte "fisica" dell'essere (elettroni, protoni, neutrini, eccetera), ossia le particelle. Le comunicazioni provenienti da ultramondi, da dimensioni diverse dalle nostre, dovrebbero, anzi potrebbero, essere dunque proiezioni di tali presenze (***foto 29***). Ciò darebbe un'interpretazione ai vari pensieri che accompagnano le videoimmagini, le voci registrate su nastri. In sintesi, intelligenze che appartengono ad altre dimensioni del reale, mediante la loro energia, sarebbero in grado di riprodurre la realtà materiale del nostro mondo. L'energia infatti può modificare la materia, e anzi quest'ultima, in ultima analisi, non è che energia potenziale. L'accumularsi di messaggi e di figure potrebbe essere, appunto, segno che energie astrali, conosciute e sconosciute, anche al di là degli ambiti consueti, ritornano a volte

a più riprese in uno stesso luogo (nel nostro caso presso il laboratorio di ricerca di Raffaella, dotato delle adeguate attrezzature) per rappresentare i propri personaggi, per firmare la loro presenza. In un luogo idoneo diverso, potrebbero ripetersi i medesimi fenomeni. Esseri di luce si porrebbero in dialogo con noi terrestri attraverso vie incomprensibili con i metri odierni.

Tra le vie possibili, metafonia e metavisione avrebbero una loro specificità in grado di fare da *trait d'union* con dimensioni sconosciute della realtà, con mezzi strumentali quali i mass media dell'etere, che sono apparecchiature tecniche ormai a disposizione di chiunque.

Accanto a quelli che chiamiamo fenomeni naturali, esisterebbero dunque dei transfenomeni. Infatti la realtà è costituita da una parte "fenomenica" e da una "noumenica", ossia soltanto pensabile, nascosta, per usare il linguaggio kantiano. Nel caso della metafonia e della metavisione, il "noumeno" troverebbe la maniera, sia pure in modi difficilmente definibili, di scendere all'interno della cornice fenomenica.

I modi di pensare, le concezioni del mondo elaborate dagli uomini sono molto differenti tra loro. Per alcuni esiste ad esempio libertà di scelta, o libero arbitrio, mentre per altri tutto è regolato dal rapporto causa-effetto. Per alcuni l'essere umano possiede soltanto una dimensione fisica, mentre per altri è partecipe anche di un mondo spirituale di fini. Per alcuni esiste Dio, per altri soltanto la materia e la natura. La scienza non può rispondere a queste problematiche "estreme" dell'uomo. Esse diventano solubili soltanto assumendo una prospettiva etica e fideistica. Le domande dell'etica e della fede hanno rapporto con dimensioni dell'uomo e dell'essere che non sono soltanto fenomeniche ed empiriche. Così come non possiamo affidare la soluzione dei problemi scientifici alle ideologie, allo stesso modo non dobbiamo chiedere alla scienza e alla tecnologia, entità positive, ma limitate, le risposte ai grandi interrogativi metafisici sul significato della vita, sul destino dell'essere umano, sui suoi doveri, sul bene e sul male. La scienza non è l'unica possibilità di conoscere; vi è posto anche per l'etica, la religione, la coscienza morale, l'arte e così via.

Metafonia e metavisione contribuirebbero dunque a far luce sull'ipotesi di collegamenti verbali e visivi con esseri dell'Aldilà, oltre la fisica, ma attraverso di essa. Praticamente sarebbe la fisica elettronica a trasmettere, a veicolare quanto viene inviato dallo spirito. In piani vibrazionali sottili potrebbero esistere dimensioni, vicine e lontane, custodi di suoni, di segni, di figure, di tutto quanto è avvenuto e sta avvenendo nell'universo, a partire dal momento della creazione. Potrebbe esistere nell'essere una sorta di sterminato computer che ha registrato ogni evento e ogni fase della sua evoluzione. Metafonia e metavisione sarebbero registrazioni di voci e di immagini che sono testimonianza d'una conoscenza universale, che ha conservato ogni manifestazione, ogni ritmo, ogni realizzazione, di qualunque coscienza individuale e collettiva.

Un elemento si trasforma in un altro e, secondo la famosa equazione di Einstein, la materia diventa energia.

Nella medicina tradizionale cinese esiste il "qi", energia vitale che trascorre lungo i "meridiani", i "canali" che attraversano tutto il corpo. L'uomo non è il solo vivente pervaso da questa energia, che, in realtà, circola in ogni parte del cosmo.

L'essere umano vivente conserverebbe nell'immortalità, dunque, il proprio sistema di particelle, sorgente di onde di energia individuale, libero dal corpo biochimico e dalle leggi di perenne trasformazione cui esso è sottoposto. Energia formidabile, più potente perché uscita dalla prigione dell'organismo terrestre, fragile guscio della vita, che può durare al massimo un centinaio d'anni; energia astrale, spiritualmente guidata da intelligenza e volontà, tanto intensa da essere in grado di siglare se stessa, balzando fuori come presenza viva sottoforma di suono o di immagine.

Questo avverrebbe secondo un piano, un disegno stabilito da un Essere superiore perfettissimo, al di sopra di tutto e di tutti. A parere nostro è infatti impossibile che ogni cosa sia legata unicamente alle leggi dell'universo ed a un sistema puramente meccanicistico di causa ed effetto.

8. Metafonia: linee di tecnica

In metafonia (*foto 3*) – spiega Raffaella – è possibile adottare vari metodi di sperimentazione:

1. magnetofono;
2. radio + magnetofono (accanto);
3. radio + magnetofono (incorporato);
4. radio + magnetofono (collegati da cavetto).

È consigliabile usare, nei primi tempi, il solo magnetofono, allo scopo di allenare l'orecchio alla ricezione di un eventuale messaggio, ripulito da qualsiasi forma di parlato umano. Difatti è ardua fatica riuscire a separare i due elementi, il parlato umano e quello presunto paranormale. È una capacità che si può raggiungere solo dopo anni di esercizio costante e attento. È opportuno attenersi a questo principio ed aspettare che siano i fratelli di luce a stabilire poi, tramite la radio, il nuovo tipo di contatto. Ciò in base ad una loro più idonea possibilità di trovare la giusta lunghezza d'onda, e quindi di comunicare.

Io faccio esperimenti con un apparecchio radio Satellit 3000 della Grundig, collegato, mediante cavetto, ad una piastra di registrazione del tipo Yamaha TC 1000, collegata a sua volta con un altro cavetto all'amplificatore (Yamaha CA 2010).

L'apparecchio radio è dotato di frequenzimetro che segnala con precisione la stazione ricevuta e facilita la sintonizzazione.

Questo sistema di collegamento fra i vari apparecchi elimina i rumori esterni provenienti dall'ambiente e offre, contemporaneamente, la possibilità di inserire pure il microfono, tramite selettore. Così io sono in grado non solo di parlare componendo domande, ma anche di rispondere alle domande poste dai fratelli di luce subito dopo. Si stabilisce così, spesso, un vero e proprio dialogo, e ciò senza dover riascoltare l'incisione per le eventuali risposte.

I fratelli di luce comunicano per mezzo della radio sulla voce dello speaker e nelle pause, ossia negli spazi intercorrenti fra una parola e l'altra, in forma rapidissima.

L'amplificatore è molto importante, non solo per l'amplificazione delle voci, ma anche per l'attenuazione dei disturbi atmosferici che spesso si manifestano. In pratica esso dispone di levette che, spostate dall'alto in basso, consentono di ridurre i disturbi, isolando lo sperimentatore. Questo, da me adottato, è uno dei tanti metodi; ogni sperimentatore, a conclusione di tentativi e di prove, sceglie quello che ritiene più adatto al suo lavoro. Per ricevere le voci non occorre assolutamente disporre di apparecchi sofisticati e costosi. Un modesto magnetofono e una comune radio sono perfettamente in grado di fornire buoni risultati.

Alla base della riuscita degli esperimenti sarebbe auspicabile porre tre regole:

1. metodicità e regolarità nelle ore scelte per la sperimentazione;
2. allenamento attento e costante;
3. disponibilità a vari livelli, rigorosa obiettività, ricerca di una sintonia interiore, mediante un costante esercizio di volontà sulla psiche e sul fisico, che dovrebbero costituire un insieme unico, proiettato verso i fratelli di luce.

Dopo essere passata alla radio, su consiglio dei fratelli di luce, mi sintonizzai per due anni su *Radio Tirana* - 6,2 Mhz. Ora ricevo dalle stazioni *Europa free BRD*, su 5, 985 Mhz. I risultati ottenuti su questa seconda frequenza sono stati e conti-

nuano ad essere proficui, sia perché è la lunghezza d'onda privilegiata dai fratelli di luce, sia perché il parlato (lingua slovena e germanica, che io prediligo) permette di scindere con facilità, e magari all'arrivo, la voce dello speaker dalle voci dei fratelli.

Abbiamo sperimentato con le lingue neolatine, con l'inglese e con il russo, ma qui è facile cadere nell'illusione, e quindi nell'errore, nelle interpretazioni di tipo psicolinguistico.

Acquisita l'abitudine all'ascolto, è importante rimanere all'erta: prima di ogni intervento da parte dei fratelli di luce, si avverte un'alterazione, dovuta a un impulso, cioè a una maggiore energia. Poi ci si può dedicare al riascolto. Se si possiede un secondo registratore, qualora si presentino delle frasi chiare, si trasferiscono su un nastro nuovo, collegando i registratori con un cavetto per evitare i rumori esterni. Quindi si elimina il microfono, staccandolo. Si ottiene in tal modo un nastro di sintesi. Ci vuole una certa abilità per registrare le voci abbastanza nitide e quelle velocissime, pronunziate nelle pause, fra una parola e l'altra dello speaker. Io mi sintonizzo in prevalenza sul parlato; uso meno il cosiddetto "rumore bianco", perché le voci sono meno frequenti; se però ve ne sono, sono ben potenziate.

Il "rumore bianco" è già di per sé una portante "pulita". Perciò se si manifestano voci, queste si rivelano distinte e potenti. Sono i fratelli di luce a promuovere e a guidare il dialogo. Talvolta è possibile lasciare gli apparecchi in registrazione e spostarsi altrove. I fratelli parlano ugualmente. L'uso delle cuffie è un sistema che aiuta ad ascoltare con maggiore concentrazione: le voci sono potenziate. Inoltre le cuffie sostituiscono l'impiego delle casse acustiche, eccessivamente ingombranti per ambienti non spaziosi. Una cassa acustica, poi, deve essere compatibile con l'apparecchio impiegato e ciò, per ovvii motivi, non è sempre facile.

Infinite sono le frasi che non si sono potute raccogliere perché al limite dell'udibile. Dopo aver riascoltato per dieci o più volte i messaggi ricevuti nella medesima giornata, li risento a distanza di tempo. Se non li comprendo li accantono defini-

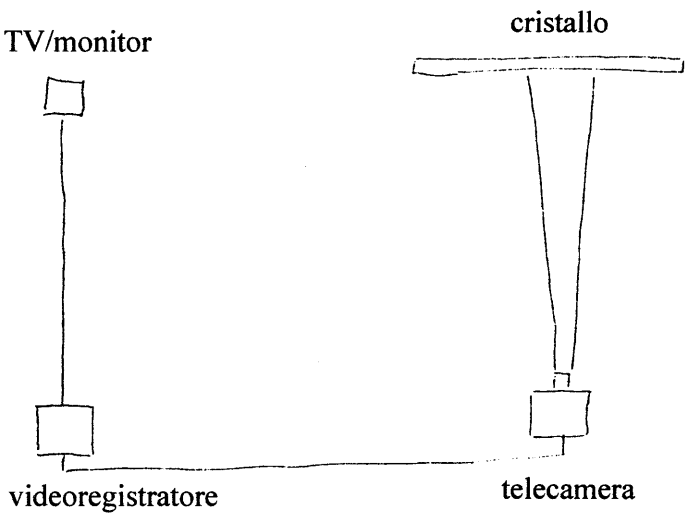
tivamente, con gran dispiacere da parte mia e, soprattutto, da parte dei fratelli di luce. Infatti un giorno, mentre mi accingevo a eliminare le frasi meno udibili, mi pervenne il messaggio: *"Raffaella, non cancellarmi!"*. Un chiaro invito a non annullare i pensieri giunti dall'Aldilà.

Un messaggio ha premiato la mia fede, la mia dedizione e la mia costanza: *"Ma è un santuario!"*. Evidentemente la voce si riferiva al mio angolo di sperimentazione, di studio e di ricerca.

9. Metavisione: linee di tecnica

I principali metodi messi a punto in questi anni negli esperimenti di metavisione (***foto 4***) sono un paio: quello del "riflesso" e quello del "nucleo".

1. Il "riflesso"

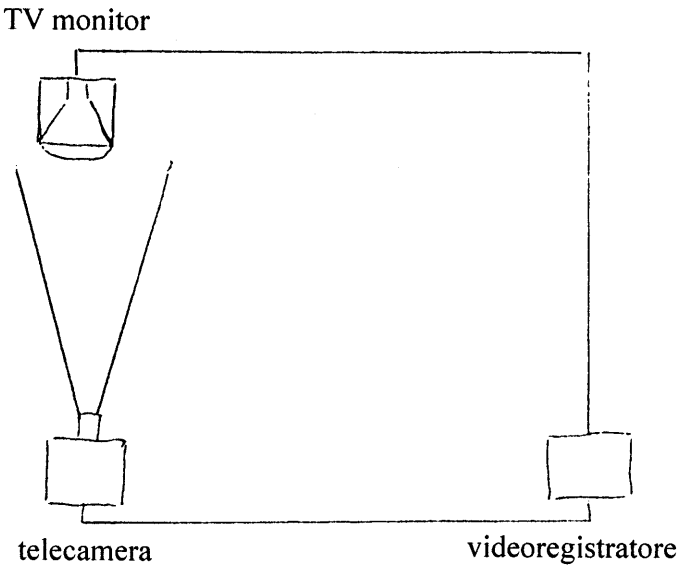


Raffaella lo ha chiamato in questo modo perché, dopo i primi tempi, durante i quali ella spostava la telecamera in vari punti della stanza che ospita il laboratorio di ricerca, le immagini si visualizzano, sempre tramite la telecamera, riflesse sul piano verticale del cristallo, facente parte di un mobile posto accanto all'apparecchio televisivo. Il cristallo, come lo specchio, avrebbe la facoltà di potenziare l'energia. L'attrezzatura in uso contemplava, dunque, una telecamera in bianco e nero del vecchio tipo (Philips V 100), collegata a un videoregistratore e a un apparecchio televisivo. In esso veniva staccata l'antenna per evitare di ricevere le normali emissioni televisive: si creava così un collegamento a circuito chiuso, senza influenze esterne. Il televisore veniva dunque utilizzato come semplice monitor: non era in grado di ricevere canali televisivi ma, come al cinema, la pellicola va proiettata sullo schermo, così per il nastro del videoregistratore: del televisore veniva usata solo la sezione video.

Raffaella puntava la telecamera nella direzione della superficie lucente del cristallo e riprendeva quanto si rispecchiava in essa. Il nastro del videoregistratore, se c'era un'immagine riflessa, appunto, la tratteneva. Tutto ciò che Raffaella riusciva a captare nel videoregistratore, in pratica quanto la telecamera aveva dato, poi, in fase di revisione, andava ispezionato fotogramma per fotogramma.

Al termine del controllo le effigi più chiare venivano fissate mediante un apparecchio fotografico del tipo Reflex, e sviluppate in diapositive da 100 ISO (le più fedeli, dopo aver provato vari tipi di pellicola da 1000, 500, 200, 50).

2. Il "Nucleo"



È una delle attuali tecniche di ripresa. L'apparecchiatura impiegata è costituita da: la telecamera, l'apparecchio televisivo e il videoregistratore, tutti tra di loro collegati. Esclusa ovviamente l'antenna, Raffaella predispone la telecamera alla distanza di un paio di metri, di fronte al televisore. Accende tutti gli apparecchi e toglie al monitor volume e colore. Rimane un po' in pausa d'attesa. Poi pian piano aziona lo zoom, fino ad inquadrare perfettamente il video nella sua totalità.

La telecamera riprende il teleschermo e ne riproduce sullo schermo, moltiplicandola all'infinito, la propria effigie, sempre più piccola: il nucleo, appunto (***foto 5***). Agendo manualmente sul diaframma della telecamera, ad un certo momento lo schermo televisivo scompare ed ha luogo una interazione pulsante fra telecamera e televisore: si formano grandi macchie di contrasto e luminosità, che di continuo palpitano. È l'effetto di retroazione (va e viene, dentro-fuori, fuori-dentro). Il movimento è un vero e proprio "loop" (linea di raccordo): un

oscillare continuo di quanto è stato ottenuto, una sorta di "feedback" (rifornimento all'indietro).

Ora Raffaella manda in registrazione. Spesso, come fonte di ispirazione artistica, si può verificare un evento al di là della nostra comprensione. Durante il continuo pulsare, nelle zone di contrasto evidente, lentamente le macchie si antropomorfizzano: acquistano la sagoma, l'aspetto fisico di immagine umana, di volto o di mezzo busto di persona. Trattenuto quanto è stato intercettato dal nastro del videoregistratore, segue la fase di rivisione: il controllo, fotogramma per fotogramma. Conclusa l'ispezione filmica, le figure più chiare vengono fissate tramite un apparecchio fotografico Reflex e sviluppate in diapositive da 100 ISO.

Tempo addietro, dopo la ripresa, per riuscire a percepire le immagini meno sfuocate e per ottenere una migliore impressione visiva, provammo un esperimento, un tentativo di raffinamento delle immagini. Volevamo vedere se fosse possibile correggere i debordamenti dell'oscurità relativa alla figura interna verso la nebulosità (***foto 30***) dell'area esterna, della zona periferica chiara e a tutta superficie, oppure intercalata da altre sagome. Questo procedimento aveva due obiettivi: perfezionamento e isolamento.

Il primo obiettivo consisteva dunque nel rendere più netti i contrasti di luce e ombra che delineano i volti. Raffaella riprese pertanto il fotogramma sul monitor. Sviluppata la diapositiva, la proiettò su di uno schermo e la riprese di nuovo con la telecamera.

Il secondo obiettivo era quello di isolare il volto prescelto. Raffaella agì sullo zoom e in tal modo la percezione del volto divenne più facile, in quanto l'attenzione selettiva, in fase di osservazione, era resa più idonea, non inquinata da sagome fuorvianti l'analisi del singolo viso.

In seguito il primo obiettivo del tentativo di miglioramento delle immagini è stato interrotto. Infatti le figure, dopo le prove cui erano sottoposte, a nostro avviso non apparivano affatto migliorate. Si era ritenuto, pertanto, che già all'arrivo

risultassero ottimali e non avessero necessità di alcuna operazione di miglioramento, per rispettarne l'autenticità.

Il fascino virginale delle videoimmagini sta anche nella metacomunicazione che lanciano attraverso le espressioni del viso, e in alcuni casi anche dei gesti e delle posizioni del corpo, oltre alla difficile interpretazione, all'alone di immaterialità, di imperscrutabilità, di indecifrabilità che fatalmente le accompagna, al senso dell'Assoluto che traspare da esse...(***foto 31***).

In questi anni abbiamo acquistato una mezza dozzina di telecamere: V 100 della Philips, Thomson, J.V.C., Panasonic, Saba... Ciascuna telecamera, difatti, considerato il particolare uso cui è stata adibita puntandola addosso a una fonte luminosa (il teleschermo), è andata progressivamente soggetta a deterioramento del tubo catodico.

Dal catodo (che è l'elettrodo negativo dei voltametri, dei bagni galvanici, dei tubi a vuoto, ecc.) partono i raggi catodici in un tubo di vetro a rarefazione conveniente, detto di Crookes, per la scarica elettrica che in esso avviene. Pertanto è stato necessario di volta in volta sostituire la telecamera. Non sempre, inoltre, telecamera o videoregistratore sono compatibili con il televisore. Infatti come in metafonia con il registratore e la radio, ha poca importanza il tipo di apparecchiatura usata, così in metavisione, a nostro parere, non ha importanza la qualità tecnica, il livello di sofisticatezza e il carattere squisitamente professionale delle macchine adoperate.

10. Osservazioni

Questo lavoro di ricerca è privo delle certezze scientifiche perché oggi non provato e non provabile, né dal lato logico né da quello scientifico. Con la logica non si può dimostrare ciò che sconfina, che trascende, che va al di là. Per essere chiamato scientifico un fenomeno, oltre che avere la sperimentazione, deve passare attraverso ripetuti tentativi e innumerevoli indagini. Devono esserci inoltre più lavori di ricerca tra loro indipendenti.

Il fenomeno della metafonia e della metavisione non è riconducibile, dunque, né alla logica né alla scienza. Comunque conoscere, interpretare ed amare metafonia e metavisione – che nei risultati udibili e visibili colloco in seno alle arti, quali la poesia, la musica e la pittura, capaci di trasmettere emozioni e verità – è stato per me una straordinaria esperienza, che ha contribuito decisamente a spiritualizzare la mia vita ed a pormi alla ricerca della conoscenza e della verità.

Cammin facendo, mi sono avvicinata sempre più alla realtà naturale e soprannaturale, e contemporaneamente ho reso più chiari i fatti della coscienza e del vivere. Lumeggiare nuovi orizzonti in dimensioni sconosciute è stata un'avventura senza uguali, una sorta di innamoramento, che via via è diventato

amore per ogni suono, ogni immagine, ogni voce, ogni fisionomia, ogni parola, ogni viso...

Il legame tra ciò che è empirico e ciò che non lo è, lo sconfinamento al di là del fisico, verso il metafisico, farebbe ritenere il fenomeno in possesso dei requisiti richiesti per aspirare a pieno titolo ad una ammissione tra le esperienze paranormali. Padre Andreas Resch, austriaco di Innsbruck, teologo, filosofo, insegnante di paranormologia all'Università lateranense, giustamente argomenta che gli interventi paranormali indicano una dimensione che va molto più in là di quanto la scienza e il mondo possano offrire. Questa dimensione, in ultima analisi, risponde ai desideri più profondi della persona umana, che ha una grande nostalgia di meraviglioso e di soprannaturale, e vuole essere infinita e immortale.

Per quanto concerne, dunque, le fenomenologie presunte paranormali a base elettronica, oggetto della nostra indagine, è ovvio che non compete definitivamente né a Raffaella né a me decidere dove e quando collocare i metamessaggi audiovisivi, in quale spazio e in quale tempo. Noi abbiamo cercato di tradurre e di interpretare il chi, il come e il perché in maniera elementare, ma siamo partite pressoché da zero, almeno per quanto riguarda la metavisione. Raffaella soprattutto, oltre che essere guida, è stata pioniere. È andata in avanscoperta e ha tracciato il sentiero. La strada ora appare infinitamente lunga, perché qui si tratta di meditare soprattutto astraendo dal meccanismo ragionativo abituale.

Siamo a conoscenza che quando si parla di parapsicologia ci si riferisce allo studio scientifico di presunti fenomeni che non rientrerebbero nell'ambito di ciò che è retto dalle leggi naturali. Raffaella ed io siamo prive dei requisiti richiesti, delle competenze e degli strumenti per affrontare l'argomento in modi scientifici. È dunque fondamentale sottolineare che non spetta a noi due il controllo delle ipotesi formulate. Quindi ci troviamo fuori del campo specifico della scientificità, del "sancta-sanctorum" cui ufficialmente hanno accesso soltanto le persone di scienza.

Comunque, non abbiamo avuto nel modo più assoluto la pretesa che alcunché venisse dimostrato, almeno con la scienza esatta. Ci siamo riferite a grandi scienziati e pensatori, fra i quali devo ricordare anche Abdus Salam, iraniano, premio Nobel per la fisica, direttore del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste. Egli rappresenta per noi anche l'impegno della scienza affinché nel mondo trionfi quella cultura che vuole gli uomini tra loro fratelli, quella cultura che crede nella solidarietà fra le genti, nel rispetto della dignità dell'essere umano e nei valori della scienza. Non abbiamo inteso sbandierare alcuna dichiarazione categorica, né proclamare ingenuamente certezze assolute. Sia a livello teorico che applicativo abbiamo cercato non di adottare, ma di avvicinarci il più possibile ai criteri dettati dalla scienza: una metodologia operativa sulle orme della ricerca scientifica, rendendoci conto che il nostro lavoro andava anche al di là dell'immanente, al trascendente.

Le nostre sono prove di traduzione e di interpretazione, ma non sono spiegazioni. Abbiamo semplicemente dei materiali misteriosi a disposizione di chiunque voglia tentare di dar loro una spiegazione scientifica.

Detto ciò, sottolineiamo la verità rigorosa delle nostre esperienze di metafonia e metavisione, e restiamo dell'avviso che sia nostro dovere e diritto annunciare i risultati della ricerca. Dopo aver fornito le notizie chiarificatrici, accanto all'esposizione della tecnica di attuazione e agli indirizzi di strategia operativi, poniamo i reperti a disposizione di chiunque intenda proporre una sua collaborazione.

Metafonia e metavisione andrebbero dignitosamente trattate non solo da sprovvisti artigiani, come siamo Raffaella ed io, ma anche da scienziati, i soli in grado di applicare in modi adeguati una metodologia sperimentale fondata su criteri scientifici. Sappiamo che se venisse dimostrata l'esistenza di almeno uno dei due fenomeni, oggetto della nostra ricerca, la parapsicologia potrebbe essere riconosciuta come scienza. Che tipo di scienza? Fisico tecnica? O scienza umana? Chi può dirlo? Sarebbe bene che più persone competenti esprimessero le proprie idee in merito ai fenomeni, e che tali idee venissero con-

frontate fra di loro, attivando così strategie d'indagine e di costruzione delle conoscenze.

Raffaella ed io rivolgiamo quindi un accorato appello affinché a noi due si affianchino colleghi disposti ad aiutarci a perfezionare, mediante una collaborazione multilaterale, lo sviluppo *in itinere* della nostra programmazione di studio e di ricerca, al fine di crescere in un lavoro comune, in un processo dello sviluppo arricchito dalle varie diversità e nutrito dall'impegno di ognuno. Ciò per tendere, con un dispiegamento interdisciplinare di forze, a prendere in esame più decifrazioni, e a formulare ulteriori tesi di investigazione.

Sarebbe interessante, a lato, in relazione ad altri lavori di ricerca indipendenti, affrontare la statistica e la probabilità. La "statistica" è una scienza che non può prescindere da conoscenze nel campo della "probabilità", anche se poi ognuna delle due scienze segue un proprio itinerario. Il calcolo delle probabilità è una scienza che consente di determinare il verificarsi di un certo evento, partendo dalla conoscenza del meccanismo che regola un fenomeno. La statistica, iniziando dalla conoscenza del risultato di una serie numerosa di eventi, ci consente di studiare il meccanismo che ne ha regolato il verificarsi. In sintesi la probabilità inizia dal noto, quantifica e va a verificare. La statistica fa esattamente l'inverso, partendo dall'ignoto.

Chi fosse interessato all'indagine, è invitato dunque ad osservare da vicino la base dell'attività per rendersi conto della sua autenticità e affiancare quanto è stato fatto. Il critico più severo, ma sincero e dotato di amore per la ricerca, acceda all'archivio di documentazione – "laboratorio di ricerca sperimentale" e "studio" – per visionare i materiali. Noi saremmo oltremodo liete se il nostro lavoro venisse conosciuto e seguito nei luoghi dove viene eseguito. Sarebbe bene per l'indagine e per la divulgazione del fenomeno un dialogo costruttivo con altri collaboratori, anche per modificare, da differenti angolazioni, i punti di vista, illuminare meglio i problemi, ipotizzare riletture e riscritture, suggerire ulteriori proposte di laboratorio oltre a concrete attività. Sarebbe bene eseguire letture guidate delle immagini da parte di terzi, in modo che fossero

individuati altri lati significativi ed emergessero altre interpretazioni.

Riteniamo doveroso comunque mettere in guardia chi non fosse adatto a tali ricerche: per alcuni potrebbero esservi dei pericoli per l'equilibrio psicologico e l'integrità spirituale.

Se chi legge, infine, intravedesse in una delle raffigurazioni riportate una rassomiglianza con lineamenti di un determinato individuo da lui identificato (naturalmente anche in alternativa alla nostra indicativa chiave di lettura), è pregato d'informarci circa le proprie osservazioni. In merito alla personale attribuzione di probabile identità, sarebbe consigliabile corredare la comunicazione di una foto di confronto, che ritragga il personaggio proposto (***foto 32***).

In tal modo potremmo allargare l'area della ricerca e attivare, con l'abbinamento di due ritratti (la fotografia fornita dal lettore e la videoimmagine) un'analisi comparata attraverso l'osservazione e l'individuazione di segni particolari.

Ribadiamo di continuo a noi stesse che in metafonia e in metavisione dovremmo sempre meglio apprendere ad ascoltare e ad osservare in modo attivo, piuttosto che udire e vedere semplicemente, vigilando che la percezione non venga troppo insidiata dalla sensazione. Dovremmo fare attenzione affinché gli organi di senso rimangano soltanto dei mezzi, e non vengano pilotati oltre il livello di guardia da spinte emotive eccessive e fuorvianti.

Da parte nostra ci proponiamo di raccogliere altro materiale e di perseverare in una continua considerazione degli eventi, di condurre misure il meno possibile soggettive e di riportare con accuratezza i dati raccolti.

La ricerca andrebbe sempre più perfezionata, anche partendo dalla constatazione che metafonia e metavisione vengono da me presentate con parole che avrebbero dovuto sottolineare le specificità e l'efficienza del linguaggio verbale e non verbale, proprio degli esseri di luce, linguaggio che si esprime, peraltro, con esortazioni, sguardi, silenzi dall'enorme valore espressivo (***foto 33***). Più che le mie parole parlano le metacomunicazioni: le frasi e le figure, che si reggono splen-

didamente da sole. Le immagini posseggono una capacità comunicativa immediata, e consentono di cogliere il legame fra il soggetto e la sua rappresentazione.

La mia scrittura invece è una semplice raccolta di annotazioni, ridotta a sommi capi, in cui è stato presentato il minimo. Più che ai fatti, l'intenzione sarebbe stata di dare la priorità ai processi formativi, in un lavoro sperimentale. Esperienza agita, quindi, ma soprattutto processo perfettibile, con attenzione ad evitare le cadute nella smania della novità, senza basi e progetti.

La ricerca di metafonia e metavisione, letta dunque in chiave di comunicazione multimediale, è da inserirsi in un percorso perfettibile e senza definitività: non si potrà mai disporre di alcun criterio di verità assoluta.

Socchiuso uno spiraglio verso il richiamo dell'Infinito, ora ci cimentiamo a perseverare nell'individuazione di strade lungo le quali potrebbe continuare la ricerca della verità. Essa sta nel Dio Unico, e ad essa si può tendere anche camminando lungo le molteplici vie della transcomunicazione, percorribili nella crescente consapevolezza che esse rappresentano segni del soprannaturale, dell'amore dell'Assoluto verso tutte le sue creature di tutti i tempi e di tutti gli spazi (***foto 34***).

"Abbi fede, te!".

"C'è la voce: torneremo!".

"Mamma, ora c'è il profumo!" (Francesco).

11. La testimonianza di padre Ernetti

Il giorno 20 dicembre 1986, al CEMM di Milano, padre Ernetti così si espresse:

"La metafonia, o psicofonia o pneumotonia è nata qui a Milano. È nata qui a due passi, testimone vivente io.

Il giorno 17 settembre 1952, all'Università del Sacro Cuore, padre Gemelli ebbe il primo atto legale (perché c'eravamo in quattro, lì, studenti) della metafonia.

Facevamo degli esperimenti di oscillografia applicata alla ritmica antica ambrosiana e gregoriana. A quei tempi il magnetofono era a filo, non a nastro. E il filo di questo Geloso era su due perni, due bobine, i cui freni non funzionavano affatto come oggi, ed ogni volta che si frenava il filo si rompeva, ed andavamo avanti con nodini sopra nodini. Padre Gemelli, che era devotissimo del suo papà, lo invocava spesso quando si trovava in situazioni critiche. 'Papà, aiutami!', e quella fu una: dopo tanti nodini gli scappò la pazienza: 'Papà, aiutami!' e noi continuammo l'esperimento.

Ma la sorpresa fu quando tornammo indietro per ascoltare poi gli effetti. C'era la voce, alta, del suo papà, che gli diceva: '*Sì, sono qui, sempre con te, che ti aiuto*'. Padre Gemelli cominciò a vacillare, a tremare, a sudare. 'Ma... È

papà... Il tono della voce è quello... Il timbro è quello!'. Ed era lui.

E fummo noi che gli dicemmo: 'Ma, padre, glielo dica al suo papà: Papà, sei tu? Sei veramente tu?'.

E lui non voleva. Perché allora c'era appunto soltanto il problema della medianità, che egli non voleva toccare. Finalmente si decise ed il papà rispose con un appellativo in forma antropologica particolare: '*Ma sì, testone, non senti che sono io?*'.

La parola 'testone' era l'appellativo, se volete il vezzeggiativo, con cui il padre chiamava sempre Agostino Gemelli. Quindi glielo disse proprio per farsi riconoscere. Chi ha letto la vita di padre Gemelli può ricordare che era molto intimo di Pio XII; ed andammo in udienza privata, lui e noi, e raccontammo il fatto con molta semplicità.

Pio XII, che era un uomo di altissima cultura, disse: 'Padre, questo è un fatto di scienza; non un fatto di medianità, perché il magnetofono incide quello che gli si dà, e se qui è inciso qualche cosa, vuol dire che è avvenuto all'esterno. Continui pure, perché il progresso della scienza deve continuare. La Chiesa non è contro il progresso della scienza, non ha nessuna intenzione di ripetere oggi il caso Galileo'.".

PADRE ALFREDO PELLEGRINO ERNETTI

Milano, 20 dicembre 1986

12. Lettera di una madre

Anna Tellarini Ferrari di Padova vede nell'immagine, giunta il giorno 4 ottobre 1987, una straordinaria somiglianza con il figlio Lorenzo: "...il legame con il mio Lorenzo è molto antico. Io nacqui il 4 agosto e rimasi orfana di padre esattamente un anno dopo. Il giorno 4 giugno 1987, la tragedia. Lorenzo era in moto ed un camion, passando con il semaforo rosso, lo investì. Il casco volò via ed il ragazzo fu colpito violentemente alla testa. Dopo giornate di atroci dolori morì. Venne il permesso per la sepoltura. Io avevo più volte vissuto esperienze paranormali. Giunse, non per via metafonica, un messaggio: *'Cara, radio!'*.

Non avevo mai sentito parlare di metafonia ed un giorno vidi, presso un'edicola, la rivista *Gente*, aperta e riportante un'intervista al conte ingegner Lorenzo Mancini Spinucci di Fermo. Subito gli telefonai e potei così avere il nominativo di una sperimentatrice di Padova, che registrava in metafonia. Udii Lorenzo...

Le comunicazioni furono subito chiarissime. Nel novembre del 1987, al congresso di Arezzo, avvenne l'incontro importantissimo con il "Circolo di metafonia e di metavisione" di Udine. Raffaella Gremese sottopose in visione, a me e a mio marito, alcune diapositive, frutto della ricerca condotta dalla

stessa Gremese, con la collaborazione della dottoressa Capria D'Aronco.

Immediatamente vedemmo nostro figlio Lorenzo nella videoimmagine, intitolata 'Ragazzo con la sigaretta' (***foto 35***). La figura era apparsa sul video la sera del compleanno del ragazzo, esattamente quattro mesi dopo la tragedia. Lorenzo era vestito come allora, con un giubbotto di pelle nera, e non era mai stato fotografato così in vita.

Lorenzo era vivo! Per mio marito e per me ebbe così inizio un rapporto di infinita stima e di grandissimo aiuto morale con la Gremese e la Capria D'Aronco. Al congresso di Arezzo nel novembre del 1988, si cementò ulteriormente l'amicizia. Io insistetti molto affinché si mostrasse la fotografia di Lorenzo...".

ANNA TELLARINI FERRARI

Padova, 30 luglio 1989

"Le nostre fotografie sono belle" (*foto 36*)

Ogni fotografia,
una celebrazione.

Ogni momento di comprensione,
una nascita.

MINOR WITHE (1)

Dal *Libro della Sapienza*

Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi.
Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza;
le creature del mondo sono sane,
in esse non c'è veleno di morte,
né gli inferi regnano sulla terra,
perché la giustizia è immortale.
Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità;
lo fece a immagine della propria natura...

SAP. I, 13-15; 2, 23

(1) M. White, *Riti e passaggi* – Parole e immagini di un maestro della fotografia americana.

Deduzione

Molte cose accadono attorno a noi, nel mondo della natura e in quello delle relazioni, che non sarebbero reali se non avessimo la disposizione di riceverle: così il sorriso di un vicino può essere per alcuni un'amichevole testimonianza di partecipazione, per altri semplicemente un gesto volto a rinsaldare le relazioni sociali, per altri ancora solo un riflesso muscolare. Galileo, nel darci il cannocchiale come strumento scientifico, lo offriva a chi era disposto ad accettarlo come mezzo di indagine della natura: altri lo rifiutavano, non solo per adesione a un dogma, ma anche perché pensavano che un tale strumento potesse confondere la vista e ingannare la ragione. Il mondo della scienza ha infine accettato il cannocchiale, mentre ha disconosciuto i suoi poco disponibili detrattori, e i monti della luna e i satelliti di Giove sono diventati visibili alla mente di chi lo ha accettato. Il rapporto tra le persone e il rapporto tra l'uomo e la natura non è però sottoposto al solo esame della scienza. Ci richiama Ilya Prigogine (premio Nobel per la chimica 1977) sul fatto che la natura risponde in modo matematico solo perché la sottoponiamo a domande di tipo matematico, la costringiamo a rispondere (permettete l'esagerazione: sotto tortura) in tale modo. L'arte, l'empatia, la spiritualità sono altri modi in cui possono essere affrontati tali rapporti.

Non esistono solo immagini visibili alla mente di chi accetta uno strumento di osservazione, ma anche quelle che sono visibili al cuore che le cerca.

Considerazioni del tipo di quelle qui espresse provocano spesso un giusto risentimento negli uomini di scienza, che oppongono ad esse il valore umanamente positivo di un sapere che non accetta pregiudizi e ideologie, di un sapere pronto a discutersi, nemico dell'intolleranza e del dogma, sapere che realizza questo progetto ricercando ciò che è ripetibile, controllabile, che si presenta uguale ai diversi osservatori, che è teorizzabile.

Non sempre, a parer mio, ciò che non risponde ai parametri della scienza conduce all'ignoranza, all'intolleranza, alla barbarie, al dogma, alla menzogna: non sempre la percezione non accompagnata da misura ripetibile è illusione.

L'amica Renata Capria D'Aronco racconta in questo libro la sua storia, la storia delle sue percezioni e delle sue interpretazioni, il suo itinerario spirituale. I segni che lei individua attraverso apparati fisici non conducono a interpretazioni univoche. L'uomo di scienza si chiederà se si tratta di immagini, di suoni, (quindi di modifiche dimostrabili al corso atteso degli eventi) oppure di sovrapposizioni casuali di rumore e di interferenze: questo è il suo compito come scienziato. Chi ha vissuto questa esperienza ricorderà invece l'orecchio teso ad individuare un motto intellegibile sotto il fruscio di un nastro, l'occhio stanco, l'animo sfinito ma determinato nel continuare, il cuore in gola per aver sentito una risposta, per aver colto per un attimo un'immagine, lo spirito pieno di gioia per il senso di comunità con chi di solito non si considera più tra noi e che invece sentiva vicino. Di ripetibili, descritti nel libro ci sono gli apparati, le metodologie usate, ma non si potrà riprodurre l'esperienza avuta, perché ognuno dovrà fare, se sarà disponibile ad accettarla, la propria esperienza, percorrendo la propria strada del cuore.

Non domandiamoci più di tanto se ciò debba essere teorizzato scientificamente, né se la scienza accettata debba rivedere le sue fondamenta a seguito di tali esperienze: a ciascuno il suo.

È legittimo porsi tali domande, ma le risposte saranno probabilmente parziali e non unanimamente accettate. Diamo atto che questo tentativo è stato fatto, da padre Ernetti e da altri. Questa strada, personalmente, la considero per ora poco praticabile.

Accettiamo questo libro con la disposizione d'animo con cui accettiamo l'amichevole sorriso di un vicino, concedendoci di lasciare libero il nostro cuore d'interpretare come segno ciò che ci circonda, sia esso il movimento dei muscoli facciali, oppure il suono riprodotto da un registratore, o un'immagine trasmessa dal televisore: nessuna di queste cose avrebbe senso senza qualcuno che la guardi e la interpreti.

FURIO PETROSSI

Postfazione

Questo libro ha la duplice valenza di essere un libro di esperienza e di ricerca interiore. È un libro di esperienza in quanto si articola sulla testimonianza di eventi che riguardano il cosiddetto "paranormale", descrivendo in maniera approfondita e circostanziata il proprio incontro con uno dei fenomeni più dibattuti in questi ultimi anni: le voci dell'Aldilà, o voci psicofoniche.

In questa sua straordinaria avventura l'autrice ci fa vivere in prima persona i timori, le incertezze, le intuizioni e gli entusiasmi vissuti in questo suo cammino di esplorazione.

Ciò che maggiormente caratterizza il fascino della narrazione è la sua assoluta libertà intellettuale con cui affronta questa nuova realtà che le si prospetta, realtà più intuita che percepita.

È nel contempo, un libro di ricerca interiore perché ogni passo, ogni riflessione denotano una continua ricerca di una consonanza interiore con la propria religiosità. Il libro affronta in maniera cronologica l'approccio che l'autrice ha avuto con questo fenomeno, esperienza vissuta insieme a Raffaella Gremese. Come per la maggior parte delle ricerche empiriche condotte nel campo del paranormale anche questa non ha alcun valore scientifico perché non provabile; tuttavia non le

si può negare un suo valore intrinseco di conoscenza che va ad incrementare la ricca casistica di testimonianze su questo argomento. Forse i tempi intesi come grado di conoscenza e di maturità interiore dell'uomo non sono ancora vicini. Per ora è necessario limitarsi a documentare compiutamente la propria testimonianza fino a quando la Scienza, quella autentica con la "S" maiuscola, non negherà più a priori questi argomenti ma li rispetterà come possibili nuovi ranghi della ricerca.

La portata del fenomeno è vastissima, estendendosi ben oltre gli antichi punti di riferimento a cui ci affidiamo per riuscire a comprendere la realtà che ci circonda. La sua dinamica ci fa intuire la presenza di una componente extrafisica di ordine superiore che sovrasta le leggi della fisica tuttora conosciute. Le anomalie fisiche riscontrate in questa manifestazione mettono in risalto l'insufficienza e l'inadeguatezza dei paradigmi di cui la scienza oggi dispone per interpretare eventi non propriamente fisici come lo sono quelli legati alla natura della personalità umana.

È molto difficile riuscire a provocare degli sfondamenti sul fronte dell'*establishment* culturale in particolare quello scientifico. Ritengo che allo stato attuale sia molto più utile esercitare una azione morbida ma insistente, come lo è quella della testimonianza dei fatti, siano essi, al momento, comprensibili o meno.

Sicuramente i fatti, quando autentici, riusciranno prima o poi ad emergere dal muro di scetticismo che li circonda e li circoscrive, interessando un giorno un qualche novello Einstein che sarà in grado di conferire ad essi il rango che loro compete. Consiste in ciò l'importanza della testimonianza, e sotto questo aspetto Renata Capria D'Aronco ha fatto centro.

PAOLO PRESI

Udine, 25 novembre 1995

M. Bacci
IL MISTERO DELLE VOCI DALL'ALDILÀ
Contiene una cassetta con le "voci" registrate
Un'eccezionale sperimentazione scientifica dimostra la realtà della psicofonia. I fenomeni più attendibili e chiari conosciuti in materia.

S. Beverini
MANUALE DI SCRITTURA AUTOMATICA E TELESCRITTURA
Tabellone - Piattino Disegni medianici
Una spiegazione chiara ed esauriente delle tecniche attraverso cui si possono ottenere comunicazioni con il proprio Sé Superiore e con i trapassati. Numerosi esempi illustrano le semplici modalità per realizzare la sperimentazione pratica.

E. Bozzano
MUSICA TRASCENDENTALE
A cura di Gastone De Boni
Uno dei pionieri della moderna parapsicologia e della ricerca psichica esamina il fenomeno di musiche e suoni paranormali.

F. Brune
I MORTI CI PARLANO
La realtà della "sopravvivenza" dimostrata con evidenza scientifica da numerose testimonianze
Un'autentica sintesi della vita nell'aldilà. Un libro che sconvolge le moderne concezioni, religiose o meno, della morte.

F. Brune - R. Chauvin
IN DIRETTA DALL'ALDILÀ
La transcomunicazione strumentale: realtà o utopia?
Un uomo di fede e un uomo di scienza esprimono la loro opinione attraverso numerose esperienze, facendo appello all'anima e alla coscienza.

R. Buscaioli
DAL VISIBILE ALL'INVISIBILE
Un cammino nella dimensione dello Spirito
La ricerca di un «oltre» al di là del tempo e dello spazio, che si rivela una «vita oltre la vita».

L. Capitani - S. Pagnotta
TERRE TUTTORA INVIOLATE
Le esperienze psicofoniche di Grosseto
Gli esperimenti, i risultati e i messaggi più significativi degli ultimi anni al Gruppo di Grosseto, animato da Marcello Bacci.

Cerchio Esseno
MANIFESTAZIONI E MESSAGGI DALL'ALDILÀ
Insegnamenti, apporti, fenomeni
Da anni il Cerchio Esseno vive fenomeni medianici, apporti e insegnamenti raccolti per la prima volta in questo libro con una eccezionale documentazione scientifica.

Cerchio Esseno
NUOVE MANIFESTAZIONI MEDIANICHE
Esperienze - Fenomeni - Apporti
A cura di Natalino Tulli
Le più recenti esperienze del Cerchio Esseno, molto importanti dal punto di vista fenomenico e scientifico.

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

Cerchio Firenze 77
OLTRE L'ILLUSIONE
Dalle apparenze alla Realtà
Rivelate per la prima volta alcune verità iniziatiche comunicate medianicamente dalle Entità-Guida che invitano l'uomo a superare l'illusione delle forme.

Cerchio Firenze 77
LA VOCE DELL'IGNOTO
Tre cassette registrate da 60 min.
Tre cassette registrate della durata di 60 minuti con le voci dei Maestri del Cerchio e la relativa trascrizione. Messaggi e insegnamenti per tutti.

Scuola del Cerchio Firenze 77
IL LIBRO DI FRANÇOIS
Risposte dall'invisibile e complementi d'insegnamento
A cura di Enrico Ruggini
Un completamento e una sintesi degli insegnamenti del Cerchio Firenze 77.

Cerchio Medianico Kappa
IL NUOVO LIBRO DEGLI SPIRITI
Il Progetto Spiritico da Allan Kardec alla Nuova Era - A cura di Vitaliano Bilotta - Prefazione di Paola Giovetti
Nuove e attuali risposte su Karma, reincarnazione, medianità, trapasso e vita dopo la morte, malattie e problemi di vita quotidiana.

J. F. Crolard
RINASCERE DOPO LA MORTE
Vite anteriori e reincarnazione
La risposta concisa e completa alle tematiche paranormali, della reincarnazione e della vita dopo la morte.

R. Dahlke
IL VIAGGIO INTERIORE
Meditazioni guidate alla ricerca di sé
Questo libro aiuta a scoprire il meglio di sé, a rimuovere ostacoli e condizionamenti dando stimoli a nuovi flussi di energie. Un importante passo verso l'equilibrio, l'autoguarigione, la diagnosi e la terapia.

L. Denis
NEL MONDO INVISIBILE
Spiritismo e potenza psichica
Una trattazione profonda della medianità e dello spiritismo per aiutare l'uomo a percorrere il cammino che lo condurrà alla vetta.

P. Giovetti
IL CAMMINO DELLA SPERANZA
Segni e messaggi dall'altra dimensione
I messaggi di numerosi trapassati ai propri cari aiutano a crescere dentro e a compiere nuove conquiste spirituali.

R. Holbe
IMMAGINI DAL REGNO DEI MORTI
Gli esperimenti paranormali di Klaus Schreiber
La registrazione su nastro magnetico delle voci dell'aldilà e le immagini dei trapassati su teleschermo.

A. Kardec
LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE
Istruzioni pratiche
L'Autore risponde alle numerose domande ricevute in relazione alle manifestazioni spiritiche, alle comunicazioni e ai vari modi in cui gli spiriti possono manifestarsi.

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

A. Kardec
MEDIUM E FENOMENI MEDIANICI
Guarigioni - Visioni
Manifestazioni fisiche
Brani scelti da Massimo Biondi
Traduzione di G. Caratelli
Articoli e commenti tratti dalla *Revue Spirite* diretta e coordinata dallo stesso Kardec.

A. MacKenzie
APPARIZIONI E FANTASMI
Centinaia di apparizioni, infestazioni e fantasmi descritti e analizzati da un ricercatore obiettivo e imparziale.

S. Pagnotta (A cura di)
RISVEGLIO ALLA VITA
Le Transcomunicazioni
del Centro di Grosseto
La medianità di Marcello Bacci
La nuova sperimentazione amplia in maniera incredibile questa particolare ricerca. Il libro contiene una cassetta da 90' con le voci registrate in transcomunicazione.

C. Permutt
OBIETTIVO SULL'ALDILÀ
150 eccezionali fotografie di fantasmi, apparizioni, materializzazioni
Un'incredibile raccolta di materiale fotografico che dimostra l'esistenza di fenomeni quali fantasmi, materializzazioni ectoplasmiche, apparizioni.

P. Poggio
PARLIAMO CON L'ALDILÀ
Ritrovarsi nella luce
Testimonianze di vita oltre la vita
Testimonianze dirette di persone che dalle loro esperienze hanno ricavato il bene della consolazione, un segno che i loro cari non sono perduti per sempre.

Symbole
UOMO, ASCOLTA
Il Grande Messaggio dall'Altra Dimensione - Edizione italiana
a cura di Giorgio di Simone
Il cammino ascensionale dell'Uomo-Spirito. Aspetti spirituali e scientifici: l'uomo, Dio e il Cosmo tra prosa e poesia.

H. Wambach
VITA PRIMA DELLA VITA
Storie vere di viaggi meravigliosi dentro la vita prima della nascita
Esperienze autentiche di soggetti sottoposti a ipnosi che "ricordano" come e perché hanno "scelto" l'attuale vita e la famiglia in cui sono nati.

H. Wambach
RIVIVERE LE VITE PASSATE
Regressioni ipnotiche
alle vite precedenti
La reincarnazione confermata da numerose regressioni ipnotiche.

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

ESOTERISMO – PARAPSICOLOGIA

AA. VV. – ESPERIENZE PARANORMALI
AA. VV. – LA PARAPSICOLOGIA E I SUOI FENOMENI
AA. VV. – L'ALTRA REALTÀ
AA. VV. – I POTERI INTERIORI
AA. VV. – VERSO LA SCIENZA DELLO SPIRITO
AA. VV. – LA CRESCITA INTERIORE/Voll. 1-2-3
AA. VV. – L'UOMO E IL MISTERO/Voll. 1-2-3-4-5-6
Marcello Bacci – IL MISTERO DELLE VOCI DALL'ALDILÀ
Corrado Balducci – LA POSSESSIONE DIABOLICA
William Barrett – VISIONI IN PUNTO DI MORTE
Maria Vittoria Bellisai – I MESSAGGI DEL FIORE
Hans Bender – TELEPATIA, CHIAROVEGGENZA E PSICOCINESI
Hans Bender – LA REALTÀ NASCOSTA
Stefano Beverini/Daniela Nacucchi – IL MONDO DELLO SPIRITISMO
Stefano Beverini – MANUALE DI SCRITTURA AUTOMATICA E TELESCRITTURA
Vitaliano Bilotta – LA VERA REALTÀ
Nella Bonora – CON AMORE, PER AMORE
Ernesto Bozzano – MUSICA TRASCENDENTALE
François Brune – I MORTI CI PARLANO
François Brune/Maurice Chauvin - IN DIRETTA DALL'ALDILÀ
Roberto Buscaioli – VITA ED ESPERIENZE DI UN MEDIUM
Roberto Buscaioli – DAL VISIBILE ALL'INVISIBILE
Luciana Campani Setti – GOCCE DI SAGGEZZA
Luciano Capitani/Silvana Pagnotta – TERRE TUTTORA INVIOLATE
Pier Carpi – LE PROFEZIE DI PAPA GIOVANNI
Edgar Cayce/Henry Reed – IL RISVEGLIO DEI POTERI PSICHICI
Edgar Cayce/William A. McGarey – GUARIGIONI MIRACOLOSE
Edgar Cayce/June Avis Bro – LE CHIAVI DELLA CRESCITA INDIVIDUALE
Edgar Cayce – PROFEZIE
Edgar Cayce/Mark Thurston – I SOGNI
Federico Cellina – ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Federico Cellina – NUOVE ISTRUZIONI DALL'ALDILÀ
Federico Cellina – 1999-2015: FINE DEL MONDO?
Cerchio Esseno – MANIFESTAZIONI E MESSAGGI DALL'ALDILÀ
Cerchio Esseno – NUOVE MANIFESTAZIONI MEDIANICHE
Cerchio Firenze 77 – DAI MONDI INVISIBILI
Cerchio Firenze 77 – OLTRE L'ILLUSIONE
Cerchio Firenze 77 – PER UN MONDO MIGLIORE
Cerchio Firenze 77 – LE GRANDI VERITÀ
Cerchio Firenze 77 – LA VOCE DELL'IGNOTO
Cerchio Firenze 77 – OLTRE IL SILENZIO
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – CONOSCI TE STESSO?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – MAESTRO, PERCHÉ?
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – DIZIONARIO DEL CERCHIO FIRENZE 77
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) – IL LIBRO DI FRANÇOIS
Cerchio Firenze 77 (Scuola del) - ESSERE E DIVENIRE
Cerchio Medianico Kappa – VERSO LA SCINTILLA

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

Cerchio Medianico Kappa – IL NUOVO LIBRO DEGLI SPIRITI
Gina Cerminara – EDGAR CAYCE MEDIUM E GUARITORE
Arthur Conan Doyle – IL LIBRO DELL'ALDILÀ
Nicola Cutolo – L'ENERGIA CHE GUARISCE
Rüdiger Dahlke - MALATTIA, LINGUAGGIO DELL'ANIMA
Rüdiger Dahlke – CRISI PERSONALE E CRESCITA INTERIORE
Rüdiger Dahlke - IL VIAGGIO INTERIORE
Léon Denis – DOPO LA MORTE
Léon Denis – NEL MONDO INVISIBILE
Léon Denis – CRISTIANESIMO E SPIRITISMO
Thorwald Dethlefsen – VITA DOPO VITA
Thorwald Dethlefsen – IL DESTINO COME SCELTA
Thorwald Dethlefsen/Ruediger Dahlke – MALATTIA E DESTINO
Ugo Dèttore – MODELLO N
Giorgio di Simone/Entità A – RAPPORTO DALLA DIMENSIONE X
Giorgio di Simone – IL CRISTO VERO
Giorgio di Simone – DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X
Giorgio di Simone – ESPERIENZE FUORI DEL CORPO (O.B.E.)
Giorgio di Simone – COLLOQUI CON A
Giorgio di Simone – PARAPSICOLOGIA DI FRONTIERA
Giorgio di Simone – I SEGNI DELLO SPIRITO – *Il Fuoco di Promèteo*
Giorgio di Simone – SE ESISTE L'ALDILÀ...
Giorgio di Simone - SYMBOLE: L'ULTIMO MESSAGGIO
«Dodekkan» (Giorgio di Simone) – L'INDOMANI DELLA MORTE
Demofilo Fidani – IL MEDIUM ESCE DAL MISTERO
Demofilo Fidani – OLTRE LA SOGLIA
Giovanni Floris – L'ASTROLOGO STRANIERO
Arthur Ford – DOPO LA MORTE
Giuseppe Gangi – I MISTERI ESOTERICI
Giuseppe Gangi – I POTERI DEL MAGNETISMO PERSONALE
Paola Giovetti – ARTE MEDIANICA
Paola Giovetti – I GUARITORI DI CAMPAGNA
Paola Giovetti – DIZIONARIO DEL MISTERO
Paola Giovetti – I MESSAGGI DELLA SPERANZA
Paola Giovetti – IL CAMMINO DELLA SPERANZA
Paola Giovetti – ANGELI
Paola Giovetti – L'ANGELO CADUTO
Paola Giovetti – H.P. BLAVATSKY E LA SOCIETÀ TEOSOFICA
Paola Giovetti (a cura di): Emanuel Swedenborg – IL CIELO E L'INFERNO *–L'Aldilà descritto da un grande veggente*
Paola Giovetti – RUDOLF STEINER – *La Vita e l'Opera del fondatore dell'Antroposofia*
Paola Giovetti – ROBERTO ASSAGIOLI
Paola Giovetti – ALLA RICERCA DEL PARADISO
Paola Giovetti – ELISABETTA CANORI MORA
Paola Giovetti – S. MARTINO DI SCHIO: QUALCUNO TI AMA
Paola Giovetti – LA CREAZIONE INVISIBILE
Paola Giovetti – QUANDO IL SAHARA FIORIRÀ
Paola Giovetti - L'ESPERIENZA STRAORDINARIA DI G. BONGIOVANNI
Arnaud Gourvennec – VERSO IL SOLE DI DIO
Celia Green – ESPERIENZE DI BILOCAZIONE
Celia Green – SOGNI LUCIDI

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

Gruppo A7 – NUOVI MESSAGGI DAL MONDO DELLO SPIRITO
Rainer Holbe – IMMAGINI DAL REGNO DEI MORTI
Ludwig Janus – COME NASCE L'ANIMA
Allan Kardec – IL LIBRO DEGLI SPIRITI
Allan Kardec – IL LIBRO DEI MEDIUM
Allan Kardec – IL VANGELO SECONDO GLI SPIRITI (2 voll.)
Allan Kardec – LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI/1 - *Genesi - Miracoli - Profezie*
Allan Kardec – LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI/2 - *Il Cielo e l'Inferno*
Allan Kardec – IL MONDO DEGLI SPIRITI
Allan Kardec – LA POSSESSIONE
Allan Kardec – LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE
Allan Kardec – OPERE POSTUME
Allan Kardec – MEDIUM E FENOMENI MEDIANICI
Loreno Landi/Riccardo Giannini – TESTIMONIANZE SUL CERCHIO FIRENZE 77
Fausta Leoni – KARMA - Storia autentica di una reincarnazione
Filippo Liverziani – LA REINCARNAZIONE E I SUOI FENOMENI
Filippo Liverziani – LE ESPERIENZE DI CONFINE E LA VITA DOPO LA MORTE
Filippo Liverziani – COLLOQUI CON L'ALTRA DIMENSIONE
Filippo Liverziani – SOPRAVVIVENZA E VITA ETERNA
Filippo Liverziani – L'ALDILÀ E LA FINE DEI TEMPI
Filippo Liverziani - I SENTIERI DELLA COSCIENZA
Alberto Lorenzini – LA SIMBOLOGIA DEL CIELO
Remo Lugli – GUSTAVO ROL - *Una vita di prodigi*
Andrew MacKenzie – APPARIZIONI E FANTASMI
Bruno Martinis - CONTINENTI SCOMPARSI
Attilio Mazza – D'ANNUNZIO E L'OCCULTO
Mons. Emmanuel Milingo – CREDERE PER GUARIRE
Vincenzo Nestler – LA TELEPATIA
Maria Rosaria Omaggio – VIAGGIO NELL'INCREDIBILE
G.B. e Francesco L. Oscott – GLI ETRUSCHI PARLANO
Francesco L. Oscott – IL SEGRETO DELLA SFINGE - AMIGDAR
Silvana Pagnotta – RISVEGLIO ALLA VITA – *Le Transcomunicazioni di Grosseto*
Tommaso Palamidessi – TECNICHE DI RISVEGLIO INIZIATICO
Alessandro Papò – IL MISTERO DELL'ANFORA PARLANTE
Anna Maria Partini/Vincenzo Nestler – CECCO D'ASCOLI
Anna Maria Partini/Vincenzo Nestler – MAGIA ASTROLOGICA
Maria Penkala – LA REINCARNAZIONE
Cyril Permutt – OBIETTIVO SULL'ALDILÀ
Corrado Piancastelli – IL SORRISO DI GIANO
Corrado Piancastelli – PROPOSTE PER UNA PARAPSICOLOGIA ALTERNATIVA
Valter Pilloni – LA BILOCAZIONE
Piero Poggio - PARLIAMO CON L'ALDILÀ
Jean Prieur – TESTIMONI DELL'INVISIBILE
Jean Prieur – GLI ANIMALI HANNO UN'ANIMA
Silvio Ravaldini – ERNESTO BOZZANO E LA RICERCA PSICHICA
Jane Roberts – LA REALTÀ SCONOSCIUTA 1/2

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

Jane Roberts – I POTERI PSICHICI SECONDO SETH
Jane Roberts – LA REALTÀ MAGICA
Jane Roberts – DIALOGHI CON SETH
Jane Roberts – LE COMUNICAZIONI DI SETH
Jane Roberts – LA VOSTRA REALTÀ QUOTIDIANA
Jane Roberts – LA NATURA DELLA PSICHE
Jane Roberts – COME SVILUPPARE I VOSTRI POTERI PARANORMALI
D. Scott Rogo – I NOSTRI POTERI PARANORMALI
D. Scott Rogo – IL MISTERO DELLA PSICOCINESI
D. Scott Rogo – LA NUOVA PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl – LA PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl – COME SVILUPPARE LE FACOLTÀ PARANORMALI
Milan Ryzl – LA PERCEZIONE EXTRASENSORIALE
Milan Ryzl – IPNOSI ED ESP
Milan Ryzl – MANUALE DI PARAPSICOLOGIA
Milan Ryzl – COME SVILUPPARE IL POTERE DELLA MENTE
Milan Ryzl – MORIRE... E POI?
Emilio Servadio – PASSI SULLA VIA INIZIATICA
Jean-Louis Siémons – LE NOSTRE VITE ANTERIORI
Jean-Louis Siémons – MORIRE PER RINASCERE
Ian Stevenson – BAMBINI CHE RICORDANO ALTRE VITE
Symbole - UOMO, ASCOLTA, a cura di G. di Simone
Alessio Tavecchio - CRONACA DI UNA GUARIGIONE IMPOSSIBILE
Max Toth/Greg Nielsen – L'ENERGIA DELLA PIRAMIDE
Silvano Troncarelli – L'ANIMA RITROVATA
Demetres P. Tryphonopoulos - EZRA POUND E L'OCCULTO
Anna Maria Turi – LA LEVITAZIONE
Anna Maria Turi – STIGMATE E STIGMATIZZATI
Anna Maria Turi – NATUZZA EVOLO
Anna Maria Turi – MADDALENA AZARA
Anna Maria Turi - FRATEL COSIMO
Anna Maria Turi con Rita Cutolo - RITA CUTOLO
Pietro Ubaldi – CRISTO E LA SUA LEGGE
Pietro Ubaldi – LA GRANDE SINTESI
Pietro Ubaldi – LE NOURI
Pietro Ubaldi – ASCESI MISTICA
Pietro Ubaldi – LA NUOVA CIVILTÀ DEL TERZO MILLENNIO
Pietro Ubaldi – PROBLEMI DELL'AVVENIRE
Pietro Ubaldi – ASCENSIONI UMANE
Amadeus Voldben – DOPO NOSTRADAMUS
Amadeus Voldben – UN'ARTE DI VIVERE
Amadeus Voldben – IL PROTETTORE INVISIBILE
Amadeus Voldben – I PRODIGI DEL PENSIERO POSITIVO
Amadeus Voldben – IL DESTINO NELLA VITA DELL'UOMO
Amadeus Voldben – LA REINCARNAZIONE – *Verità antica e moderna*
Amadeus Voldben – LA POTENZA DEL CREDERE E LA GIOIA D'AMARE
Amadeus Voldben – LO SCOPO E IL SIGNIFICATO DELLA VITA
Amadeus Voldben –UNA LUCE NEL TUO DOLORE
Amadeus Voldben – GUIDA ALLA PADRONANZA DI SÉ
Amadeus Voldben – LA MAGICA POTENZA DELLA PREGHIERA
Amadeus Voldben – LA PRESENZA DIVINA IN NOI
Amadeus Voldben – LA CHIAVE DELLA VITA
Stefan von Jankovich – VI RACCONTO LA MIA MORTE
Stefan von Jankovich – LA REINCARNAZIONE COME REALTÀ
Helen Wambach – RIVIVERE LE VITE PASSATE
Helen Wambach – VITA PRIMA DELLA VITA

Edizioni Mediterranee – Roma – Via Flaminia 109
Tel. 06/32.35.194/433 – Fax 32.36.277

PAROLE E IMMAGINI DALL'INFINITO

ESOTERISMO

CAP 01487/70

RENATA CAPRIA D'ARONCO è di Udine. Dotata di grande sensibilità e spinta da innato spirito di ricerca, si è dedicata con passione allo studio delle voci e delle immagini dall'Aldilà. Dal 1977, in seguito a dolorose vicende familiari, ha iniziato lo studio di tali fenomeni, alla cui pratica venne iniziata dai primi sperimentatori in Italia: il dott. Roberto Mangani e Gabriella Alvisi. Da allora la sua ricerca è stata un continuo "crescendo", che l'ha portata dalla "metafonia" alla "metavisione", nello studio compiuto in stretta e continua collaborazione con Raffaella Gremese.

RAFFAELLA GREMESE, nata a Torino, vive a Udine da molti anni. La scomparsa del padre, avvenuta nel 1976, suscitò in lei il desiderio di stabilire un contatto con lui, e nel 1978 iniziò a sperimentare la metafonia, dedicandovisi con abnegazione. L'incontro con Renata Capria D'Aronco ha dato vita a un sodalizio che ha ottenuto i migliori risultati sperimentali. Insieme, le due autrici hanno costituito a Udine il *Circolo di Metafonia e di Metavisione.*

"Questo libro è un'opera di sofferenza, di amore e, anche, di molta umiltà davanti ai misteri della vita, della morte, dell'aldilà, della volontà di Dio. Ma è anche un'opera bellissima, che potrebbe aiutare molti a ritrovare il senso di tutto nella luce di Dio". Queste righe finali della prefazione di Padre François Brune, teologo di fama internazionale, ben sintetizzano il contenuto del volume, basato sull'esperienza e sulla ricerca che Renata Capria D'Aronco ha vissuto in stretta collaborazione con Raffaella Gremese.

L'opera, la più importante e aggiornata nel suo genere in Italia, descrive con entusiasmo ed emozione il fenomeno delle "voci dell'Aldilà" e della "metavisione", ossia delle immagini dal mondo dei «viventi nella "Vita oltre la vita"», che appaiono sullo schermo TV.

La Capria D'Aronco e la Gremese sono state tra le prime ad occuparsi di metafonia e metavisione, documentando il fenomeno con fotografie. La scoperta di una realtà straordinaria, gli esperimenti condotti in prima persona e la descrizione di tutte le tecniche utilizzate per la "captazione delle immagini" fanno del volume un'opera veramente unica. I messaggi ricevuti dalle entità e i risultati di anni di studi e di esperienze dimostrano che stabilire il contatto con la realtà invisibile è possibile: un'esperienza vissuta, che ha meritato l'interesse di tutti coloro che si dedicano a queste ricerche e l'apprezzamento dei maggiori esperti e studiosi del mondo.

30 fotografie

Design: STUDIO DEF

EDIZIONI MEDITERRANEE

ISBN 88-272-1266-3

9 788827 212660

L. 25.000